MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Rapporto sulla Coesione Sociale

Anno 2011

I Volume

Sistema Statistico Nazionale

SOMMARIO

CAPITOLO 1: I CONTESTI 5

1.1 Il quadro socio demografico 5

1.1.1 *Struttura e dinamica della popolazione* 5

1.1.2 *Strutture familiari* 6

1.1.3 Proiezioni della popolazione 7

1.2 Quadro economico 8

1.2.1 *Conti economici* 8

1.2.2 *Struttura produttiva* 11

1.3 Mercato del lavoro 12

1.3.1 *Occupati, disoccupati e inattivi in generale* 12

1.3.2 *Occupati contribuenti INPS* 14

1.3.3 *Retribuzioni dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS* 17

1.3.4 *Lavoratori autonomi e lavoratori parasubordinati* 19

1.3.5 *Sistema delle comunicazioni obbligatorie* 20

1.3.6 Attività ispettiva di vigilanza sul lavoro 22

CAPITOLO 2: FAMIGLIA E COESIONE SOCIALE 24

2.1 Capitale umano 24

2.1.1 *Competenze e transizione al lavoro* 24

2.1.2 *Scuole e classi per ordine e grado e partecipazione scolastica* 26

2.2 Tempo di lavoro e tempo di cura della famiglia 27

2.2.2 *Maternità e congedi parentali* 28

2.3 Salute 30

2.3.1 *Cause di morte in generale* 30

2.3.2 *Dipendenza e disagio mentale* 30

2.3.3 *Infortuni e decessi sul lavoro* 31

2.4 Disabilità 32

2.5 Povertà 33

2.5.1 *Povertà e consumi* 33
2.5.2 *Deprivazione* 35
2.5.3 *Disagio per rischio di criminalità* 36
CAPITOLO 3: SPESA ED INTERVENTI PER LA COESIONE SOCIALE 37
3.1 Spesa sociale aggregata 37
3.1.1 *Spesa delle amministrazioni pubbliche* 37
3.1.2 *Spesa della protezione sociale* 39
3.2 Politiche attive per il lavoro 40
3.3 Politiche previdenziali di sostegno al reddito 43
3.3.1 *Disoccupazione* 43
3.3.2 *Mobilità* 45
3.3.3 *Cassa integrazione guadagni* 46
3.3.4 *Assegni al nucleo familiare* 47
3.3.5 *Pensioni e pensionati in generale* 48
3.3.6 *Invalidità e assegni sociali* 49
3.4 Servizi sociali 51
3.4.1 *Spesa per servizi socio-assistenziali* 51
3.4.2 *Servizi per la prima infanzia* 54

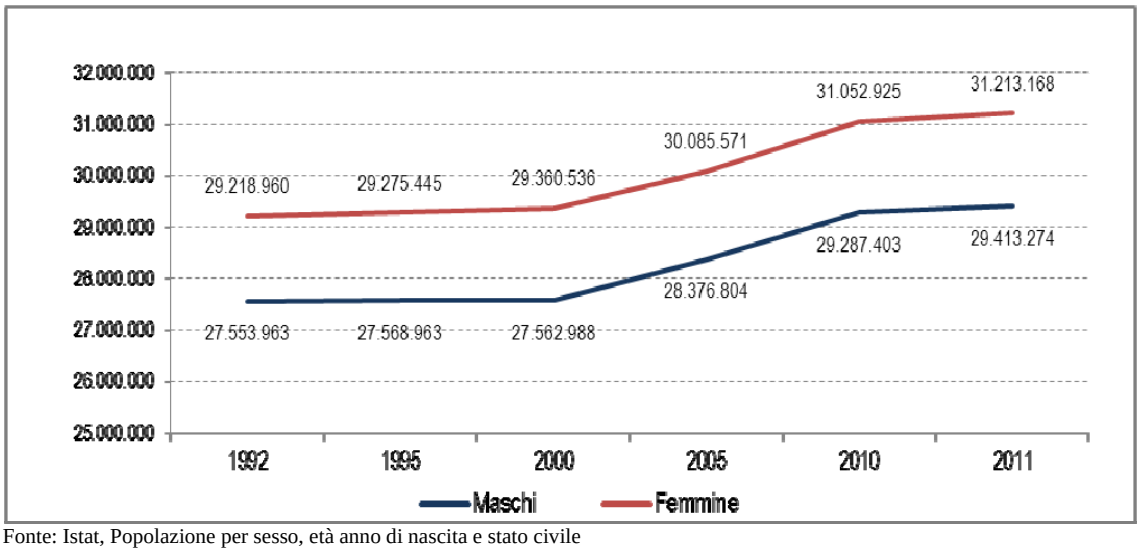
CAPITOLO 1: I CONTESTI

1.1 Il quadro socio demografico

1.1.1 *Struttura e dinamica della popolazione*

Al 31 dicembre 2010 la popolazione residente in Italia è pari a 60.626.442 unità, di cui 29.413.274 maschi e 31.213.168 femmine. Rispetto al 2009 – anno in cui la popolazione residente complessiva era pari a 60.340.328 individui – l'incremento è dunque pari a 286.114 unità. La distribuzione territoriale è pressoché invariata: il Nord è caratterizzato dal maggior numero di residenti, 27.763.261 (il 45,8% del totale della popolazione). I residenti del Mezzogiorno sono 20.912.859 (il 34,5%) e il Centro, con 1.950.322 abitanti, pari al 19,7%, mantiene l'ultima posizione.

Grafico 1 - Popolazione residente per sesso al primo gennaio - Vari anni



Fonte: Istat, Popolazione per sesso, età anno di nascita e stato civile

Gli stranieri residenti in Italia al 31 dicembre 2010 sono 4.570.317 (2.201.211 maschi e 2.369.106 femmine, con 335.258 nuove iscrizioni in totale), pari al 7,5% della popolazione residente complessiva. Anche nel 2010, dunque, continua l'andamento crescente degli anni precedenti (7,0 % nel 2009).

Resta invariata, rispetto all'anno precedente, la distribuzione della presenza straniera sul territorio: al Nord risiede oltre il 60% della popolazione straniera (35% Nord Ovest e 26,3% Nord Est), seguono il Centro con il 25,2%, il Sud (9,6%) e le Isole (3,9%).

Anche considerando la presenza straniera in rapporto alla popolazione residente nel complesso, si trova lo stesso scenario del 2009: l'incidenza della popolazione straniera è più elevata nel Nord Est (10,3%) e nel Nord Ovest (9,9%), seguita dal Centro (9,6%), dal Sud (3,1%) e dalle Isole (2,7%).

Il saldo naturale passa da -22.806 (2009) a -25.544, mentre quello migratorio nel 2010 è in aumento (362.343 contro 380.085) e appare ancora fondamentale per contrastarne l'effetto

negativo. Dall'analisi della componente naturale arriva la conferma della riduzione delle nascite segnalata nuovamente a partire dal 2009: si passa, infatti, dai 568.857 nati vivi del 2009, ai 561.944 del 2010.

Con riferimento al tasso di fecondità, si evince una stabilità di fondo del valore riscontrato tra il 2008 ed il 2009 nel caso delle madri italiane, ed un lieve calo nel caso delle madri straniere (2,2 contro 2,3), mentre aumenta l'età media alla nascita del primo figlio che passa da 29,6 anni nel 2005 a 30 anni nel 2008.

Per quanto riguarda la nuzialità, nel 2009 si conferma il trend decrescente dei matrimoni: sono pari a 230.613 contro i 247.740 del 2008. Se si prende in considerazione il rito, il matrimonio religioso, nonostante la tendenza generale alla diminuzione, continua a essere quello preferito dagli sposi: nel 2009 sono stati celebrati con rito religioso il 62,8% dei matrimoni.

Rimangono invariate le differenze territoriali: al Nord Ovest e al Nord Est i matrimoni civili sono, come negli anni precedenti, in percentuale maggiore rispetto alle altre ripartizioni (rispettivamente 48,6% e 50,2%), mentre nelle regioni meridionali nel 2010 oltre tre quarti dei matrimoni (79,9% al Sud e 72,4% nelle Isole) viene ancora celebrato con rito religioso.

Nel 2009 le separazioni sono state 85.945 e i divorzi 54.456. Rispetto al 1995 le separazioni sono aumentate di oltre il 64% ed i divorzi sono praticamente raddoppiati (+ 101%). Tali incrementi sono osservati, come è stato detto, in un contesto in cui i matrimoni diminuiscono e quindi sono imputabili ad un effettivo aumento della propensione alla rottura dell'unione coniugale.

Continua nel 2008, così come negli anni precedenti, l'incremento della vita media, conseguenza della costante riduzione dei rischi di morte a tutte le età: la speranza di vita alla nascita dei maschi è pari a 78,8 anni (era 78,7 nel 2007), mentre quella delle donne è pari a 84,1 anni (anche in questo caso in aumento, seppur lieve, rispetto agli 84,0 anni del 2007). Gli stessi valori si trovano nelle stime del 2009, mentre, se si analizzano i dati stimati del 2010, l'indicatore raggiunge i 79,2 anni per i maschi e gli 84,4 anni per le femmine

Considerando i dati a livello territoriale, nel 2010 il Nord Est si conferma, ancora una volta, la ripartizione con la speranza di vita più elevata (79,5 anni per i maschi e 84,8 anni per le femmine), contrapposta al Mezzogiorno che continua, invece, ad essere, tanto per gli uomini quanto per le donne, la ripartizione con la vita media più bassa (rispettivamente 78,8 e 84 anni).

1.1.2 *Strutture familiari*

Il numero di famiglie in Italia nel 2010 è pari a 24 milioni 288 mila, con una distribuzione territoriale che fa registrare una prevalenza di famiglie al Nord,11 milioni e 600 mila circa, valore che precede quello del Mezzogiorno, con 7 milioni e 770 mila famiglie e del Centro, con circa 5 milioni di famiglie. Considerando l'andamento temporale e confrontando il dato del 1995 e con quello del 2010, si evidenzia un aumento del numero di famiglie pari a circa 3 milioni e 500 mila unità.

L'analisi delle tipologie familiari mostra che in Italia nel 2010 il 28,4% delle famiglie è rappresentato da persone sole, incidenza in continua crescita.

Tra le persone sole il 54,6% ha oltre 60 anni e di queste circa il 60% è rappresentato da donne. Le famiglie presentano una prevalenza della tipologia coppie con figli, pari al 55,3%, mentre le coppie senza figli hanno un'incidenza del 31,4% e i monogenitoidel 13,3 % sul totale dei nuclei. E' interessante evidenziare come l'incidenza delle coppie con figli subisca una flessione, passando dal 62,4% del 1995 al 55,3% del 2010 a cui corrisponde un andamento crescente dell'incidenza delle coppie senza figli e dei monogenitori.

Il numero medio di componenti familiari risulta in flessione; infatti da 2,7 componenti del 1995 si passa a 2,6 nel 2005 e a 2,5 nel 2007, valore , quest'ultimo, registrato anche nel 2010.

Analizzando il numero di figli si evidenzia che il 47,2% delle coppie con figli ha un solo figlio, il 42,5% due e il 10,3% tre e più figli, con un'incidenza delle coppie con figlio unico in aumento nel periodo considerato. Nel 2010 sono circa 5 milioni e 800 mila le coppie con figli minori. Nel 53,1% dei casi è ravvisabile un solo figlio, nel 38,8% due e nell'8,1% tre e più. Nel 2010 ci sono in Italia 6 milioni e 800 mila persone di età compresa tra i 18 e i 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore e rappresentano il 58,6 % della popolazione di riferimento.

Spostando l'analisi sugli anziani è possibile osservare come nel 2010 il 36,2 % delle famiglie abbia al suo interno almeno un anziano, il 23,1% sia rappresentato da famiglie con solo anziani, il 20,4 % delle famiglie ha almeno un anziano di 65-

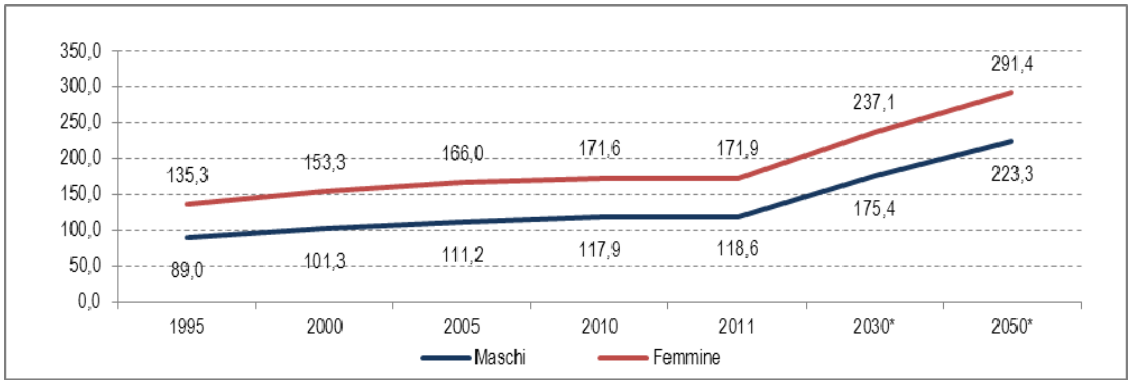
74 anni, il 14,8 % delle famiglie ha un anziano di 75-84 anni e il 5,3% ha almeno un anziano di 80 anni e più. Le persone di 65 anni e più nel 43,6 % dei casi sono coniugi in una coppia senza figli, nel 27,8 % persone sole, nel 13,7 % sono genitori in una coppia con figli, nel 5,7 % sono genitori in un nucleo con un solo genitore e nel 3,7 % dei casi sono membri aggregati in famiglie con un solo nucleo.

Nel 2010 il 30,9% degli anziani dichiara uno stato di salute buono, il 49,7% non sta né bene né male mentre il 19,4 % sta male o molto male. Il 15,8% degli anziani ha limitazioni gravi dovute allo stato di salute, con una distribuzione territoriale che fa registrare l'incidenza più elevata nelle Isole, con un valore pari al 19,9% e quella più bassa nel Nord Ovest (12,8%). Hanno, invece, limitazioni non gravi il 34,3% degli anziani, con l'incidenza più alta nel Sud, pari al 41,1% e quella più bassa nel Nord Ovest, pari al 30,1%.

1.1.3 Proiezioni della popolazione

Il rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione tra 0 e 14 anni, denominato indice di vecchiaia, risulta essere, nel 2011, pari a 114,5 punti e dunque in costante crescita dal 1995. Se si prendono in considerazione le proiezioni relative al 2030 e al 2050, i valori stimati si attestano rispettivamente a 205,3 e a 256,3 punti, con un aumento, tenendo conto dell'ultimo anno disponibile, pari a 60,8 e 111,8 punti.

Grafico 2 - Indice di vecchiaia (*) al primo gennaio per sesso - Anni 1995-2011 e proiezioni al 2030 e 2050



(*) Rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione tra 0 e 14 anni.
(**) Previsione della popolazione su base 1.1.2007 nell'ipotesi centrale che indica lo scenario più probabile.
Fonte: Istat, Popolazione per sesso, età anno di nascita e stato civile

Nel 2011 i valori dell'indice di vecchiaia a livello territoriale, consentono di descrivere un quadro empirico caratterizzato da una maggiore criticità nelle ripartizioni settentrionali, rispetto

a quanto sia osservabile nel Mezzogiorno. Infatti, l'indice di vecchiaia si attesta nel Nord Ovest e nel Nord Est rispettivamente a 158,5 e 152 punti contro i 119,3 e 129,9 di Sud e Isole. Tuttavia, proiettando i dati al 2030 e al 2050 è proprio nelle regioni meridionali che si registra il maggior incremento dei valori dell'indice; è possibile, infatti, stimare nel 2050, rispetto all'ultimo anno disponibile, una forte crescita per Sud, 170 punti e Isole, 156,8 punti, e attenuata invece nel Nord Ovest, 73,3 punti e Nord Est 86,9 punti.

Ampliando lo spettro dei valori registrati alla totalità della popolazione in età non attiva con età compresa tra 0 e 14 anni e oltre i 65 anni e rapportandola alla popolazione in età attiva (15-64 anni), i valori ottenuti consentono di evidenziare, anche in questo caso, un incremento costante dell'indice di dipendenza, che per l'anno 2011 si attesta a 52,3 punti e dunque fa registrare un + 6,8 punti rispetto al 1995. La proiezione di tale indice al 2030 e al 2050 porta il valore stimato rispettivamente a 64,9 e a 84,7 punti.

Sotto il profilo territoriale si evincono sensibili differenze, laddove il dato dell'indice di dipendenza relativo alle regioni meridionali, nel 2011, è inferiore al dato registrato nelle ripartizioni settentrionali; tuttavia, le proiezioni al 2030 e al 2050 stimano un ribaltamento dell'evidenza sin qui osservata con un incremento dei valori dell'indice in osservazione, decisamente più consistente nel Mezzogiorno.

Con riferimento al confronto europeo, l'Italia presenta un valore dell'indice di vecchiaia sì superiore al dato dell'Unione Europea a 27, ma decisamente più basso di altri paesi quali ad esempio Danimarca (135 punti), Regno Unito (105 punti) e Francia (104,9 punti), nonché una crescita dell'indice nel 2030 e 2050 più contenuta rispetto a quanto osservabile nei casi tedesco, francese e britannico.

Osservando, infine, l'indice di dipendenza, il quadro europeo consente di collocare l'Italia tra le prime posizioni quanto a consistenza del valore registrato, dopo Francia (54,2 punti), Svezia (53,1), Danimarca (52,4).

Tenendo invece conto dei dati stimati al 2030 e al 2050, la popolazione italiana presenta un aumento dell'indice di dipendenza in realtà più moderato rispetto ad altri paesi come, ad esempio, Germania, Regno Unito, Francia. Se si osserva, infatti, solo il dato della proiezione al 2050, l'incremento dell'Italia è il più basso in assoluto e pari a 16,9 punti, a fronte di una crescita pari a 34 punti nel caso della Spagna, 28,7 nel caso del Regno Unito e 24,6 punti nel caso della Francia.

1.2 Quadro economico

1.2.1 *Conti economici*

I dati relativi al conto economico delle risorse e degli impieghi, estratti dalla Contabilità Nazionale, mostrano nel 2010 un valore del Pil a prezzi correnti pari a 1.556.029 milioni di euro, in crescita dell'1,9% rispetto al 2009, che però era stato caratterizzato da un calo del 3,1% rispetto all'anno precedente. Pertanto, nel triennio 2008-2010 il tasso di variazione medio annuo del Pil a prezzi correnti è negativo (-0,6%), mentre per il periodo 2000-2010 risulta pari a +2,6%. Considerando il Pil in volume, in termini di valori concatenati con anno di riferimento 2005, il tasso di crescita medio annuo nel periodo 2000-2010 scende a +0,4%, mentre nel triennio 2008-2010 si registra una decrescita del Pil da 1.475.412 a 1.422.432 milioni di euro, corrispondente a un calo medio annuo dell'1,8%, risultante da una diminuzione nel 2009 del 5,1% e un aumento nel 2010 dell'1,5%.

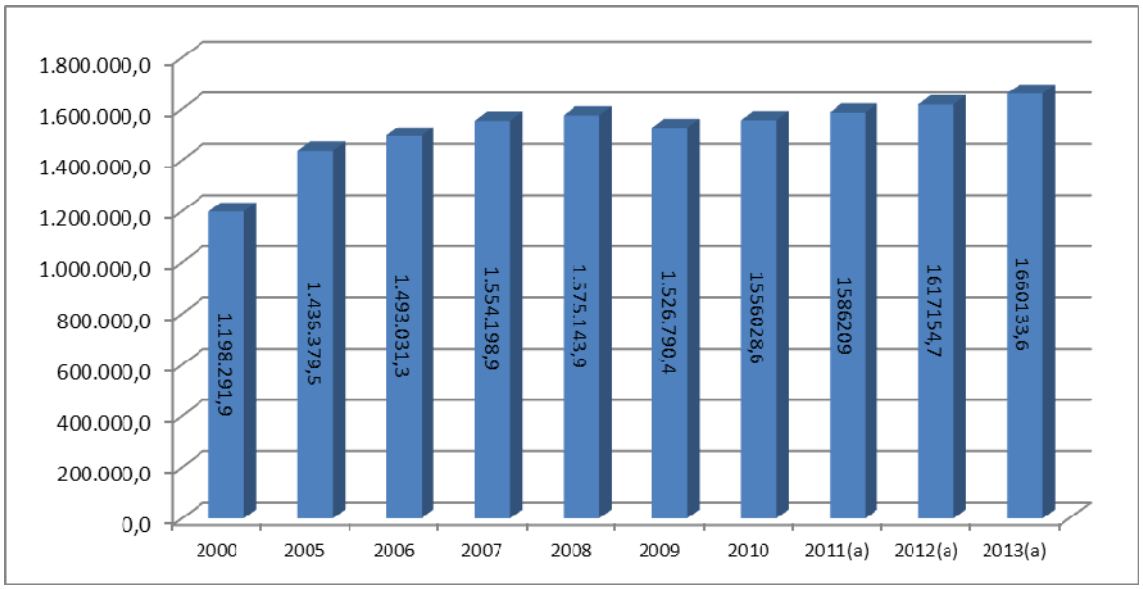
In lieve ripresa nel 2010 la domanda interna, sia per i consumi (+0,6%) sia per gli investimenti (+2,4%), dopo un 2009 caratterizzato da una forte flessione, in particolare per gli

investimenti (-11,7%); in recupero nel 2010 anche le esportazioni e le importazioni, i cui valori però non sono tornati ai livelli di quelli pre-crisi.

I valori del Pil mostrano una maggiore concentrazione nel Centro-Nord rispetto alle otto regioni del Mezzogiorno, dove per il 2009 (ultimo dato disponibile a livello territoriale) il valore a prezzi correnti, pari a 361.960 milioni di euro, costituisce solo il 23,8% del Pil italiano ed è inferiore all'ammontare registrato per le quattro regioni del Nord Ovest (480.138 milioni di euro). Lo squilibrio territoriale è dimostrato anche dai dati del Pil pro-capite, che evidenziano per il Mezzogiorno un valore nel 2008 pari al 69-70% rispetto alla media dei Paesi Ue, a fronte del 125-127% per le regioni del Nord e del 117% per quelle del Centro.

Prendendo come riferimento i valori del Pil relativi al 2000, i numeri indice mostrano una flessione nel 2009, rispetto all'anno precedente, più marcata nel Nord, in particolare in Lombardia (-6,7 punti), Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna (-6,3), mentre l'Umbria e le Marche sono le regioni del Centro con il calo più elevato; spicca nel Mezzogiorno il forte calo per l'Abruzzo (-7,1), anche in seguito agli effetti del terremoto dell'aprile del 2009.

Grafico 3 - Prodotto interno lordo a prezzi correnti (*) in Italia. Vari anni *(milioni di euro)*



(*) Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì, pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni) al netto dei contributi ai prodotti.
(a) valori previsti
Fonte: Eurostat, Economy and Finance

Il contesto relativo ai dati sui conti economici è costituito da una popolazione residente a metà 2010 pari a oltre 60,4 milioni, +0,5% rispetto al 2008 (come noto, dovuto alla componente straniera), mentre le unità di lavoro totali (ossia equivalenti a tempo pieno), che rappresentano l'unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e Servizi rientranti nelle stime del Pil, sono pari a poco più di 24 milioni, in calo di 175,6 mila unità rispetto al 2009 e di 891,2 mila rispetto al 2008. Fra le unità di lavoro totali, oltre 17,2 milioni sono dipendenti (il 71,6% del totale), in calo di 200,1 mila unità rispetto al 2009 e di 705,8 mila rispetto al 2008.

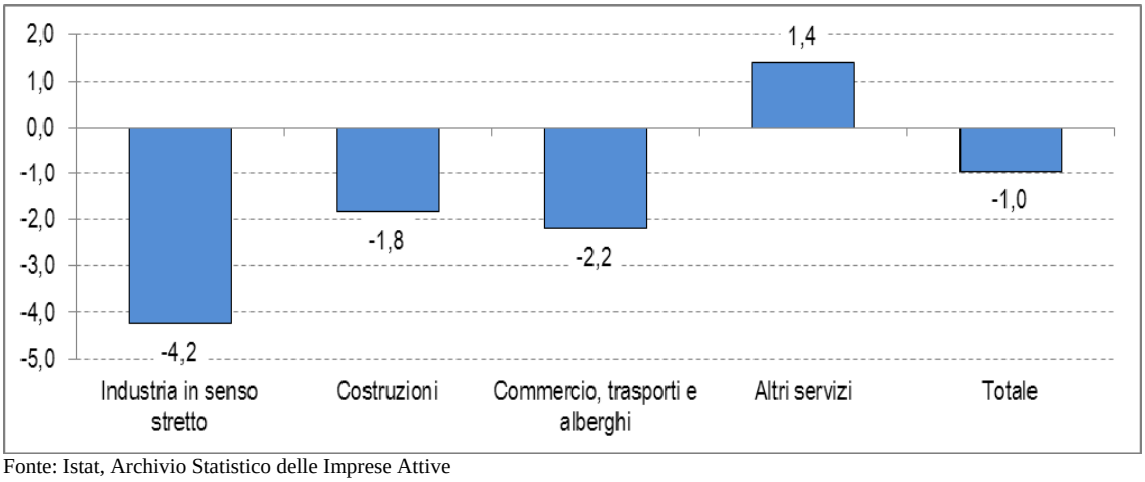
I dati forniti da Eurostat, l'Istituto statistico della Commissione Europea, confrontano il Prodotto interno lordo dei paesi dell'Unione Europea (UE-15 e UE-27) e le previsioni di crescita per il 2012. Si osserva, a partire dal 2005, un andamento progressivamente decrescente per il complesso dell'Unione Europea, con un picco negativo nel 2009 e una ripresa di valori

positivi di crescita per quasi tutti i Paesi nell'anno successivo, anche se su livelli generalmente inferiori a quelli pre-crisi. Nel 2010 il Pil Italiano (1.422 miliardi di euro) rappresenta il 13,2 % di quello dell'UE 15 (circa 10.800 miliardi) e il 12,3 % di quello dell'UE 27 (11.550 miliardi).

Rispetto all'anno precedente la variazione è dell'1,5 %, lievemente inferiore rispetto a quella della media dell'Ue 15 (1,8%) e di quella Ue 27 (1,9%). Nel confronto tra i paesi, le economie che hanno mostrato una maggiore ripresa dopo la fase recessiva sono quella tedesca (+3,7%) e quelle nord europee, quali la Svezia (5,6%) e la Finlandia (3,6%), mentre i valori di crescita permangono di segno negativo in Grecia (-3,5%), in Irlanda (-0,4%) e in Spagna (-0,1%).

Per il 2011 i dati - ancora provvisori - mostrano una forte decelerazione, riflettendo un'inversione di tendenza nel quadro economico europeo, dopo il recupero dell'anno precedente. Secondo le previsioni della Commissione Europea, che lo scorso autunno ha rivisto al ribasso i valori del Pil per quasi tutti i paesi dell'Unione, il rallentamento della crescita proseguirà anche per il 2012. Il Pil dell'Ue 15 nel 2011 è passato a 1,5% da 1,8% dell'anno precedente (-0,3 p.p.) con una previsione di crescita per il 2012 di +0,5% ; in Italia, nello stesso periodo, il decremento è maggiore (- 1 p.p. da 1,5% a 0,5%), ampliando il differenziale di crescita con l'Europa, mentre la previsione per il 2012 mostra una variazione quasi nulla (0,1%). Permangono sostanziali differenze tra paesi: Germania, Svezia, Austria, Finlandia da una parte e Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda dall'altra.

Grafico 4 - Imprese per settore di attività economica – Anno 2009 *(variazioni percentuali rispetto al 2008)*



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

Un confronto internazionale è effettuato anche per la Spesa per Ricerca e Sviluppo (R&S). Mentre fino al 1990, veniva calcolata l'incidenza percentuale sul PIL della spesa globale di R&S, successivamente è stata calcolata sulle spese della sola R&S intra-muros, definita come spesa per attività di ricerca scientifica e sviluppo svolta dalle imprese e dagli enti pubblici con proprio personale e con proprie attrezzature. Per il 2009 l'incidenza percentuale della Spesa per R&S intra-muros sul Pil risulta pari, nella media dell'UE 15, a 2,01% (e nella media dell'UE 27 a 2,10%), sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Tra i paesi dell'UE 15 si registrano valori nettamente superiori alla media per Finlandia (3,92%), Svezia (3,61%), Danimarca (3,06%) e Germania (2,82%), mentre per Italia (1,26%), Spagna (1,39%) e Portogallo (1,64%) l'incidenza della spesa per R&S intra-muros sul Pil è inferiore alla media europea. I dati di previsione per il 2010 presentano valori in linea con quelli del 2009.

1.2.2 *Struttura produttiva*

Nel 2009 le imprese attive nell'Industria e nei Servizi sono circa 4,5 milioni: poco più della metà sono collocate nel Nord del Paese, mentre circa 1 milione e 250 mila, pari al 27,9%, sono localizzate nel Mezzogiorno. La maggior parte delle imprese italiane (poco meno di 3,4 milioni, pari a oltre i 3/4) opera nel terziario, mentre circa 453 mila imprese (pari al 10,1%) appartengono all'Industria in senso stretto e si registrano più di 623 mila imprese (il 13,9%) nel settore delle Costruzioni. Nel Mezzogiorno le circa 543 mila imprese commerciali, alberghiere e dei trasporti rappresentano la quota principale, pari al 43,5%, mentre nel Centro-Nord sono le imprese relative agli altri Servizi ad essere maggiormente rappresentate. Nel Nord risulta consistente, rispetto alle altre aree del Paese, anche il settore delle Costruzioni: oltre 340 mila imprese, pari al 15,1%, a fronte delle circa 154 mila nel Mezzogiorno, pari al 12,3%.

Rispetto al 2008 si è verificato un calo di imprese attive pari all'1%; più marcata la flessione per l'Industria in senso stretto (-4,2%), dove si registra al Sud un calo di -5,2%, per le Costruzioni, specie nel Nord Est (-3,2%), e per il commercio, trasporti e alberghi, in particolare al Sud (-2,7%), mentre per gli altri Servizi si osserva una crescita del numero di imprese (pari all'1,4%), soprattutto per le aree del Centro-Nord.

I movimenti demografici relativi alle imprese evidenziano per il biennio 2008-2009 dei tassi di natalità inferiori a quelli di mortalità, quindi con un tasso netto di turnover negativo (-0,7 per il 2008 e -0,4 per il 2009), in tutte le aree del Paese, anche se con diversa intensità: nel 2009 il Nord Est e il Mezzogiorno hanno mostrato una differenza tra mortalità e natalità delle imprese superiore rispetto al Centro e al Nord Ovest; in particolare, oltre all'Abruzzo, spicca la Calabria con un tasso netto di turnover pari a -1,5 (con tasso di natalità pari a 7,8 e quello di mortalità pari a 9,3). I settori coinvolti in questa elevata mortalità sono l'Industria in senso stretto e il Commercio, che mostrano tassi netti di turnover negativi sin dal 2004, mentre al contrario dal 2004 gli altri Servizi e le Costruzioni fanno registrare dei tassi netti positivi (ad eccezione del 2008 per le Costruzioni).

Alcuni dati di contesto evidenziano per il 2010 un numero di 24,8 protesti levati per mille abitanti, in calo di 0,8 rispetto al 2009 e di 4,3 rispetto al 2007, mentre nel 2010 tale quoziente era pari a 36,4; l'ammontare del numero di protesti levati nel 2010 è stato pari a 66.524 per mille abitanti e pertanto il valore medio di ogni protesto è calcolato pari a 2.768 euro, in lieve calo rispetto all'anno precedente (pari a 2.784), ma in crescita se consideriamo la serie dal 2000. I valori medi più elevati si registrano in alcune aree del Nord (Provincia autonoma di Trento, Veneto, Emilia Romagna, Lombardia), ma anche nel Lazio e in Abruzzo si osservano valori consistenti. La maggior parte del valore dei protesti è costituita dagli assegni, sia bancari che postali, e dai pagherò, vaglia cambiari e tratte accettate, mentre le tratte non accettate sono una quota minore. In particolare si può osservare che dal 2009 al 2010 il numero degli assegni protestati diminuisce sensibilmente (da 8,4 a 6,5 per 1.000 abitanti), ma il valore diminuisce in misura minore, così che il loro valore medio risulta comunque in lieve crescita; per i pagherò, vaglia cambiari e tratte accettate, invece, crescono, ma con intensità diverse, sia il numero che l'ammontare, facendo lievitare il valore medio di oltre 200 euro (da 1.713 a 1.914)

I dati elaborati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere sono relativi al numero di imprenditori individuali e soci di società di persone nati all'estero disaggregati per provincia e in base ai nati nei primi 10 paesi stranieri per numero di residenti in Italia. Dal confronto tra il 2000 e il 2010 emerge una rapida crescita di imprenditori e soci stranieri di imprese italiane che passano da 111.109 a 305.476 iscritti alle Camere di Commercio. Nel corso del decennio si osserva un mutamento del profilo degli imprenditori nati all'estero: mentre nel 2000 questi erano prevalentemente nati in paesi dell'Unione Europea o in Svizzera, nel 2010 provengono soprattutto da paesi del nord Africa (in particolare Marocco), Romania, Cina, Albania. La regione con un maggior numero di imprenditori immigrati è la Lombardia (51.179) seguita da Toscana (33.429), Veneto (28.854), Lazio e Piemonte (27.700).

1.3 Mercato del lavoro

1.3.1 *Occupati, disoccupati e inattivi in generale*

Nel 2010 la popolazione italiana conta poco più di 60 milioni di individui residenti sul territorio nazionale. Di questi 30.871mila sono donne e 29.181 uomini. Circa il 42% della popolazione (quasi 25 milioni di individui) rappresenta la forza lavoro nazionale divisa in 22.872 mila occupati e 2.102 mila disoccupati.

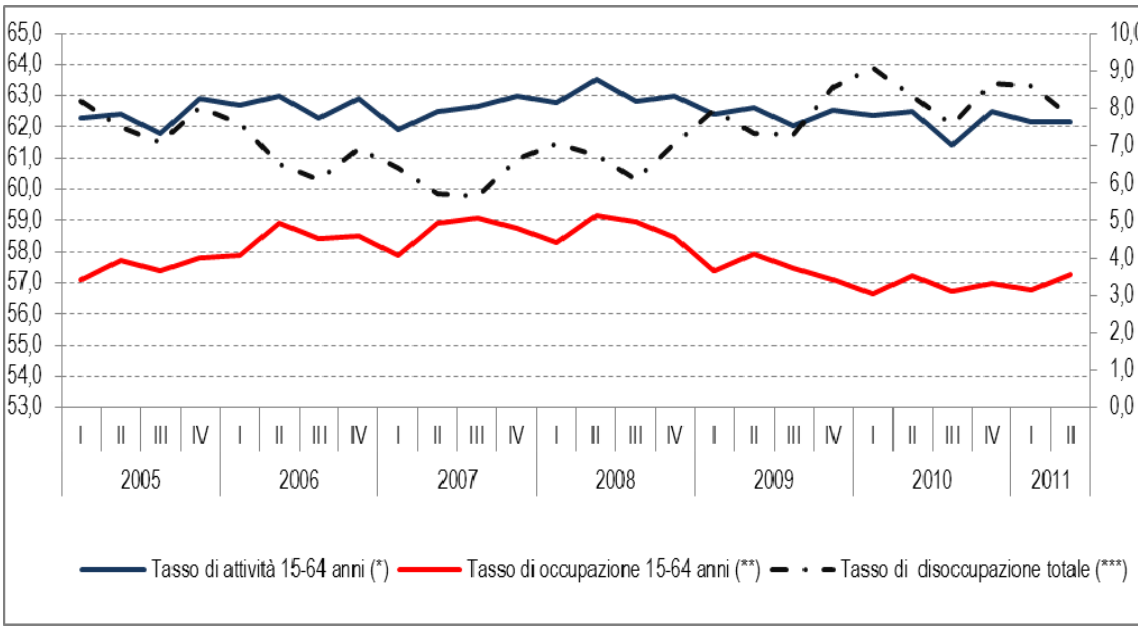
Sono invece 35 mila circa gli individui cosiddetti inattivi o "non forza lavoro" che per età anagrafica, scelta di vita o impossibilità restano fuori dal mondo del lavoro. La composizione per genere mostra una maggiore concentrazione di inattivi tra le donne (20.644 mila contro 14.433 mila uomini).

Nel 2010, a fronte di una modesta crescita tendenziale della popolazione residente (+ 0,5 %) e di una sostanziale stabilità della forza lavoro, si rileva un incremento tendenziale di 0,8 punti percentuali dell'inattività, in particolare per la componente maschile che segna un + 1,2 % (con un picco di + 1,7 nella fascia di età 15-64 anni), contro lo 0,6 % di quella femminile.

La serie storica trimestrale (dal 2005 al 2010) della forza lavoro rileva, in termini tendenziali, una crescita sostenuta del numero degli occupati e una riduzione marcata del numero dei disoccupati fino al 2008 anno in cui tale dinamica si arresta e si inverte.

La maggior quota della popolazione occupata possiede un diploma di scuola media superiore (46,3% del totale occupati) il 5,6% ha conseguito la licenza elementare e il 17,5% la laurea. La distribuzione degli occupati per titolo di studio mostra che le donne che lavorano sono più istruite della controparte maschile (le diplomate sono oltre il 49% contro il 44,4% dei diplomati uomini e quelle che possiedono una laurea rappresentano il 22,4% contro il 14,2 dei laureati maschi). La regione con un maggior tasso di utilizzo di lavoratori a più alti livelli di scolarizzazione è il Lazio, segue la provincia autonoma di Trento.

Grafico 5 - Principali indicatori del mercato del lavoro. Dati trimestrali - Anni 2005-2011
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze Lavoro

Sono più di 2.182 mila gli occupati in Italia con un contratto a termine, il 12,8% dei lavoratori dipendenti. Le evidenze mostrano che questa tipologia di rapporto di lavoro dipendente è maggiormente utilizzata per lavoratori di età compresa tra i 15 ed i 34 anni e rivolto prevalentemente alle donne (14,5% contro l'11,4% degli uomini). L'analisi territoriale evidenzia come la Calabria e la Puglia rappresentano le regioni in cui l'incidenza dei lavoratori con contratti a termine sul totale dei dipendenti è più alta (20,8% e 19% rispettivamente).

I lavoratori dipendenti a tempo parziale rappresentano il 15% del totale occupati. I numeri suggeriscono come questo tipo di contratto rappresenti una specificità quasi tutta femminile (29,5% contro il 5,5% degli uomini) con differenze minime per classe di età.

Nel 2010, il tasso di occupazione nazionale è pari a 56,9% con un differenziale di genere piuttosto elevato, pari al 21,5% (46,1% per le donne e 67,7% per gli uomini), in crescita nelle regioni del Mezzogiorno con un picco nella regione Puglia in cui supera i 30 punti percentuali.Il 76,4% dei laureati ha una occupazione, in particolare il tasso di occupazione degli uomini laureati è pari a 82,3% contro il 71,7% dell'omologo femminile. In generale si evidenzia una relazione positiva tra il tasso di occupazione e il livello di istruzione.

L'età di un individuo influenza la sua condizione occupazionale; i dati mostrano come la classe 35-44 anni sia quella in cui è più alto il tasso di occupazione, valori decisamente inferiori sono riscontrabili nelle classi di età estreme: 20,5% nella classe 15-24 anni e 15,8% per gli over 55 anni.

Il tasso di disoccupazione a livello nazionale è pari a 8,4% nel 2010 con differenze rilevanti a livello regionale. Il dato risulta particolarmente consistente nella classe di età giovanile (15-24 anni) dove si attesta al 27,8% e raggiunge quote che superano il 40% nelle regioni del Mezzogiorno (Basilicata 42%, Campania 41,9%, Sicilia 41,3%).

Il tasso di inattività, ovvero la quota di non forza lavoro in età attiva sul totale della popolazione 15-64 anni, è pari a 37,8%. Il dato è fortemente influenzato dai valori femminili; le donne inattive infatti rappresentano circa il 49% del totale contro il 26,7% degli uomini. Al netto dei valori relativi alle classi di età più giovani (15-24 anni) e più anziane (55 anni e oltre) in cui presumibilmente l'inattività si giustifica nella condizione di studente e di pensionato, è nell'età 25-34 anni che si concentra la maggior parte di inattivi (25,7%) dato fortemente condizionato dalla situazione femminile (35,6% contro il 15,8% degli uomini).

Mentre il tasso di disoccupazione permette di leggere una misura delle difficoltà nella ricerca di una occupazione (offerta di lavoro), il tasso di *vacancy* rileva la quota di tutti i posti di lavoro dipendente, per qualifiche non dirigenziali occupati e vacanti, per i quali è in corso una ricerca di personale (domanda di lavoro).

Nel secondo trimestre 2011 il tasso di posti vacanti nel totale dell'Industria e dei Servizi è pari allo 0,9%, con un incremento di 0,2 punti percentuali rispetto al secondo trimestre del 2010. Nello specifico il tasso di posti vacanti è pari allo 0,7% nell'Industria e all'1,0% nei Servizi. In entrambi i settori si osserva un incremento di 0,1 punti percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente.

In Italia le famiglie con almeno un componente di età compresa tra i 15 ed i 64 anni sono 16,2 milioni, 2 milioni (il 12,5%) sono composte da individui che non hanno una occupazione, in particolare il 34% di questi soggetti sono disoccupati. Le regioni che mostrano i valori maggiori di incidenza di non occupati in famiglie con almeno un componente in età lavorativa, si concentrano nel Mezzogiorno: Campania (25,5%), Calabria (24,5%) e Sicilia (23,2%).

Nel 2010 la percentuale di individui italiani in condizione di sottoccupazione è pari al 3,6% contro il 10,4% di stranieri senza particolari differenze di genere. Circa il 19% risultano gli italiani sovraistruiti, mentre la percentuale degli stranieri arriva a 42,3%, per la maggior parte donne (51,1% contro 18,4% di uomini).

Nel 2008, ultimo anno in cui è stata effettuata l'indagine europea, il differenziale salariale uomo/donna non corretto per le caratteristiche individuali, è pari a 4,9% ovvero ad indicare che

le occupate vengono pagate quasi 5 volte meno degli occupati uomini. Tale indicatore prende in considerazione la misura oraria (e non per dipendente) della retribuzione lorda, perché in questa maniera si neutralizzano, nei confronti tra i settori e tra i paesi, le differenze imputabili alla durata del lavoro e ai diversi regimi fiscali e previdenziali.

Il differenziale retributivo di genere risulta particolarmente cospicuo nel settore privato: 16,7% a fronte del 7,5% del settore pubblico. In termini di distribuzione per classe di età, il differenziale uomo/donna risulta più elevato per la classe 35-44 anni mentre inverte il segno a favore delle donne (-0,5) nella classe d'età successiva (45-54 anni).

Nel 2010 il tasso di occupazione 15-64 anni dell'Europa a 27 Paesi si attesta a 64,2%, superiore di 7,3 punti percentuali alla media italiana. Rispetto all'anno prima sia il valore dell'indicatore europeo sia quello nazionale si riducono di circa mezzo punto percentuale anche se l'Italia sconta una variazione negativa più intensa a carico della componente maschile (-0,9% contro -0,3% delle donne) mentre a livello europeo l'effetto di composizione di genere della variazione appare più bilanciato.

In Italia resta alto il divario tra il tasso di occupazione femminile e maschile, che nel 2010 è pari a -21,6 punti percentuali, il doppio rispetto alla media europea (-11,9 punti percentuali). Anche relativamente all' età il tasso di occupazione delle persone anziane (55-64 anni) in Italia è inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media europea, il differenziale più alto rispetto a quello dei principali competitor (Francia -6,6; Germania +11,4; Regno Unito +10,8 e Spagna -2,7).

Il tasso di disoccupazione italiano nel 2010 è pari a 8,5%, più basso di 1,2 punti percentuali rispetto alla media dell'Europa a 27 Paesi (9,7%). Rispetto ai principali Paesi, il valore nazionale è inferiore solo alla Germania (7,2%) e al Regno Unito (7,9%). Dal confronto con l'anno precedente l'Italia registra un incremento dell'indicatore di 6 decimi di punto percentuale, in linea con quanto osservato nella media europea (+0,7%).

Resta elevato il nostro tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), che nel 2010 si attesta a 27,8%, inferiore solo a quello spagnolo (41,6%) e greco (32,9%) e ancora distante dalla media EU27 (pari a 20,9%). Anche in termini di durata nella ricerca di un lavoro, in Italia i dati sembrano confermare tempi di attesa molto più lunghi per le coorti giovanili rispetto alla media europea. Il rapporto percentuale tra i giovani 15-24enni in cerca di occupazione da oltre 12 mesi e il totale delle persone disoccupate della stessa classe d'età è pari in Italia a 44,4% contro il 28,4% in media europea.

A fronte delle rilevanti difficoltà registrate dai nostri giovani nell'ingresso al mercato del lavoro, l'Italia sconta un'uscita dal mercato occupazionale inferiore alla media europea. Nel 2009 infatti l'età media di ritiro dal lavoro è 60,1 anni (59,4 per le donne e 60,8 per gli uomini) contro un'età media di ritiro di 61,4 anni (61 per le donne e 61,8 per gli uomini) nei Paesi dell'Europa a 27.

1.3.2 *Occupati contribuenti INPS*

Lo sfruttamento degli archivi dell'INPS permette di analizzare in dettaglio i dati sul numero medio di lavoratori dipendenti, distinti tra lavoratori dipendenti (esclusi agricoli e domestici); lavoratori agricoli dipendenti; lavoratori domestici.

Con riferimento ai *Lavoratori dipendenti* (esclusi operai agricoli e lavoratori domestici), i dati statistici riportati sono stati ottenuti elaborando le informazioni desumibili dagli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro, che occupano lavoratori dipendenti, sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni Emens). I lavoratori dipendenti sono stati analizzati sia nel complesso, sia con riferimento alla tipologia contrattuale (tempo determinato, tempo indeterminato, lavoro stagionale) sia all'orario di lavoro (part time, full time). L'orizzonte

temporale preso in considerazione è il quinquennio 2007-2011, con l'avvertenza che i dati medi del 2011 sono relativi al primo semestre dell'anno.

Nel complesso il numero medio di lavoratori nel 2011 è pari a 12.425.553, poco più dei 12.420.388 dell'anno precedente, anche se il 2011 è da considerarsi provvisorio in quanto riferito alla media dei soli primi sei mesi.

A livello territoriale la variazione è disomogenea in quanto, a fronte di un incremento più accentuato nel Nord Ovest (+0,7%) e nel Nord Est (+0,5%), Sud e Isole scontano variazioni negative (-1,4%). Tra le regioni con maggior concentrazione di lavoratori dipendenti, la Lombardia è quella che presenta la variazione positiva più accentuata (+1%), con un numero medio di lavoratori, nel 2011, pari a 2.748.457 (corrispondente al 22,1% del totale); in Campania si registra la variazione negativa più alta (-1,4%), 732.217 sono i dipendenti medi nel 2011.

Guardando alla struttura dei lavoratori dipendenti per età e genere, emerge che nel periodo 2007-2011 la componente più giovane (meno di 30 anni) passa dal 21,4% nel 2007 al 17,6% nel primo semestre 2011; nello stesso periodo la componente femminile passa dal 39,6% al 41,2%. Nell'ultimo anno è particolarmente evidente il fenomeno dell'invecchiamento dei lavoratori dipendenti, con l'aumento del numero medio di lavoratori di 30 e più anni (+1,6%) a scapito dei lavoratori al di sotto dei 30 anni (-6,8%). Sempre nell'ultimo anno, a fronte di una variazione negativa (-0,5%) del numero medio di lavoratori maschi, si registra la variazione positiva (+0,9%) della componente femminile.

La struttura dei lavoratori dipendenti per qualifica presenta, nel 2011, una situazione in cui la componente prevalente è quella degli operai che, con 6.505.337 lavoratori, rappresentano il 52,4% del totale, contro il 39,1% degli impiegati, il 3,9% di apprendisti, il 3,4% di quadri e l'1% di dirigenti. In particolare nell'ultimo anno ci sono state variazioni positive per i quadri (+1,8%) e per gli impiegati e dirigenti (+0,9%), mentre gli apprendisti (-6%) e gli operai (-0,2%) hanno fatto registrare variazioni negative.

Rispetto alla tipologia contrattuale, si evidenzia che il numero medio di lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato nel 2011 è in diminuzione rispetto all'anno precedente (-0,5%) attestandosi a quota 10.563.392. A livello territoriale questa diminuzione è più marcata nel Sud e nelle Isole (rispettivamente -1,4% e -1,7%), meno nel Nord Ovest (-0,1%), nel Nord Est e nel Centro (-0,3%). Nell'ultimo anno i lavoratori con contratto a tempo indeterminato più giovani (meno di 30 anni) sono diminuiti (-7,9%), mentre quelli di età di 30 anni e più sono aumentati (+1%); nel periodo 2007-2011 il peso dei giovani rispetto al complesso dei lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato, è passato dal 20% al 15,6%. Il numero medio di lavoratrici con contratto a tempo indeterminato nel 2011 è stato di 4.193.804 (+0,5% rispetto al 2010), contro i 6.369.587 maschi (in diminuzione dell'1,1% rispetto al 2010).

Il numero medio di lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato, nel 2011, ha fatto registrare un deciso incremento rispetto all'anno precedente (+4,1%) attestandosi a quota 1.849.855. Tale incremento è stato più consistente nel Nord Ovest e nel Nord Est (rispettivamente +6,6% e +6,8%) e solo nel Sud si è registrata una modesta diminuzione (-0,2%). Rispetto all'età, i lavoratori con contratto a tempo determinato più giovani (meno di 30 anni) diminuiscono del 2%, mentre aumentano del 6,8% i lavoratori con 30 e più anni di età. La struttura per genere dei lavoratori a tempo determinato nel 2011 presenta, per la prima volta, una composizione prevalentemente maschile (50,1%), appena cinque anni fa il numero medio di lavoratori con contratto a tempo determinato erano di genere femminile nel 51,5% dei casi.

Sul fenomeno della stagionalità, mancando del tutto il secondo semestre del 2011, si può dare una lettura solo incompleta. Infatti, i dati sul numero medio di lavoratori stagionali presentano una forte diminuzione nel 2011 rispetto al 2010 (-17%) in modo più marcato nel Sud (-34,4%). Se però si confrontano dati omogenei (la media dei lavoratori stagionali nel primo semestre del 2011 rispetto al primo semestre 2010) la diminuzione scende a -2,5% tra i due

anni, con il mese di giugno 2011 che presenta un aumento dell'1,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel 2011 oltre la metà (54,6%) dei lavoratori con contratto stagionale sono concentrati in sole tre regioni italiane: Trentino Alto Adige con il 26,3% di lavoratori (di cui il 17,9% nella provincia autonoma di Bolzano), l'Emilia Romagna con il 15,1% di lavoratori ed il Friuli Venezia Giulia con il 13,2%. La struttura per genere ed età evidenzia che i lavoratori stagionali sono in prevalenza donne (52,7% nel 2011) e la componente dei più giovani (meno di 30 anni) è quasi un terzo del totale (32,4%).

Per quanto riguarda infine l'orario di lavoro, si può notare che il numero medio di lavoratori a tempo pieno nell'ultimo anno ammonta a 9.807.771 con una lieve riduzione rispetto all'anno precedente (-0,5%). A livello territoriale però emerge che le ripartizioni del Nord Ovest e del Nord Est presentano variazioni positive anche se modeste (rispettivamente +0,3% e +0,2%), mentre nelle ripartizioni del Sud e delle Isole le variazioni negative sono state di maggiore intensità (rispettivamente -2,6% e -2,9%). Nella composizione per età si nota una progressiva diminuzione del peso delle classi di età giovani (meno di 30 anni) che dal 2007 al 2011 passano dal 21,6% al 16,8% rispetto al totale dei lavoratori full time. E' abbastanza stabile, invece, la composizione per genere: oltre i due terzi dei lavoratori full time sono maschi.

La principale forma di lavoro a tempo parziale è il part time orizzontale che nel 2011 ha raggiunto la cifra di 2.404.403 lavoratori medi con un incremento rispetto all'anno precedente pari al 2,1%. Molto più bassi sono i livelli del part time verticale con 119.498 lavoratori medi nel 2011 ed il part time di tipo misto (orizzontale e verticale) con 138.219 lavoratori, anche se queste ultime due forme di lavoro a tempo parziale presentano incrementi percentuali più consistenti, rispetto all'anno precedente (variazioni rispettivamente del +4,5% e del +7,6%). La composizione per genere evidenzia che il part time è una peculiarità prevalentemente femminile: nelle tre forme di part time, orizzontale verticale e misto, la componente femminile nel 2011 rappresenta rispettivamente il 74,2%, il 70,3% ed il 76,7% rispetto al totale dei lavoratori in part time orizzontale, verticale e misto.

È il caso di segnalare che il numero medio annuo dei lavoratori nel complesso non coincide con la somma del numero medio annuo dei lavoratori delle tre tipologie contrattuali (tempo indeterminato, tempo determinato e stagionale), né con la somma delle quattro tipologie di orario di lavoro (full time, part time orizzontale, verticale e misto) in quanto uno stesso lavoratore potrebbe aver avuto nell'anno più rapporti di lavoro di tipologia e/o orario di lavoro diversi.

Nel caso dei *Lavoratori agricoli dipendenti*, i dati statistici sono stati ottenuti dalle informazioni contenute nei modelli DMAG che i datori di lavori operanti in Agricoltura sono tenuti a presentare trimestralmente all'INPS al fine di dichiarare gli operai agricoli, che hanno lavorato nei singoli mesi del trimestre. I dati sono riferiti alla serie storica 2007 – 2011, con l'avvertenza che quelli relativi all'anno 2011 si riferiscono al solo primo semestre dell'anno e, di conseguenza, per la peculiarità del settore di attività in questione sono poco confrontabili con i dati dei precedenti anni interi.

Il numero medio dei lavoratori agricoli dipendenti presenta un andamento un po' fluttuante nel periodo 2007-2010; si riscontra, infatti, un incremento del 2,1% nel confronto tra gli anni 2008 e 2007, una piccola diminuzione (-0,2%) in quello tra l'anno 2009 e l'anno 2008 e, di nuovo, un incremento dell'1,5% nell'anno 2010, rispetto all'anno precedente. A livello territoriale, questo ultimo incremento, si presenta così distribuito: +3% nel Nord Ovest, +1,6% nel Nord Est, +1,0% nel Centro, +1,5 nel Sud e +0,9% nelle Isole.

In tutti gli anni della serie storica presa in considerazione, le regioni che occupano maggiormente operai agricoli sono la Puglia, la Sicilia e la Calabria, con una percentuale sul totale nell'anno 2010 pari, rispettivamente, al 16,3%, 15,6% e 12,0%. Le regioni Calabria e Campania, entrambe con una percentuale del 54% per l'anno 2010, presentano un'occupazione femminile superiore a quella maschile (46%). Nelle altre regioni si registra, invece, una presenza femminile di molto inferiore al 50%, con eccezione della Basilicata (49%), Puglia (42%) e Emilia Romagna (41%).

Nel territorio nazionale e negli anni della serie storica, tuttavia, la componente maschile dei dipendenti agricoli incide sempre per una percentuale tra il 62% e il 64 % e risulta sempre in aumento dal 2007 (326.761) al 2010 (353.345), la componente femminile, invece, risulta sempre in flessione (da un numero di 204.142 dipendenti agricole nell'anno 2007 a un numero di 195.369 nel 2010).

Infine riguardo l'età, risulta che il 54% dei lavoratori agricoli dipendenti si pone tra i 30 e 49 anni, il 28% ha un'età superiore a 50 anni e il restante 18% possiede un'età inferiore ai 30 anni. Il numero medio annuo dei lavoratori molto giovani, con età "fino a 19 anni", presenta sempre, nel quadriennio dal 2007 (9.120 lavoratori) al 2010 (7.690 lavoratori), una flessione rispetto all'anno precedente.

I dati statistici relativi ai *Lavoratori domestici* sono stati ottenuti dagli archivi amministrativi generati dall'acquisizione delle informazioni contenute nelle comunicazioni obbligatorie di assunzione, trasformazione, proroga e cessazione del rapporto di lavoro domestico effettuate dai datori di lavoro (modelli cartacei e comunicazioni telematiche).

Il numero medio annuo di lavoratori domestici, dall'anno 2007 fino all'anno 2009, ha registrato un costante incremento; poi, negli anni 2010 e 2011, si è rilevato un decremento; infatti, tra il 2009 ed il 2010 si passa da una media di 707.286 lavoratori domestici a 686.038 lavoratori, pari a -3,0%; il primo semestre dell'anno 2011 presenta un numero medio pari a 651.911 unità, non del tutto confrontabile in quanto non definitivo. Tale decremento è imputabile, presumibilmente, alla regolarizzazione dei lavoratori domestici ex Legge n. 102/2009, che ha comportato un considerevole aumento del numero degli assicurati nell'anno 2009, per poi registrare un assestamento negli anni successivi.

Nell'anno 2010, come anche negli altri anni, a meno di qualche piccola differenza, il 52% dei lavoratori domestici svolge il proprio lavoro al Nord (32% Nord Ovest e 20% Nord Est), mentre lavora al Centro il 29% ed il restante 19% al Sud e Isole. Nello stesso anno 2010, la maggiore concentrazione di lavoratori si presenta nelle regioni Lombardia (136.315) e Lazio (105.834), seguite dalle regioni Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, tutte con un numero medio annuo tra 55.000 e 63.000 lavoratori domestici.

La prevalenza di lavoro femminile, in questo settore di attività, risulta netta, anche se, negli anni, si registra un leggero incremento di quello maschile, con conseguente minore incidenza delle donne. Infatti, negli anni 2007 e 2008 il lavoro degli uomini era rappresentato dal 10%, contro il 90% di quello delle donne; negli anni 2009 e 2010 le percentuali si sono attestate, rispettivamente, al 17% e 14% per gli uomini e 83% e 86% per le donne.

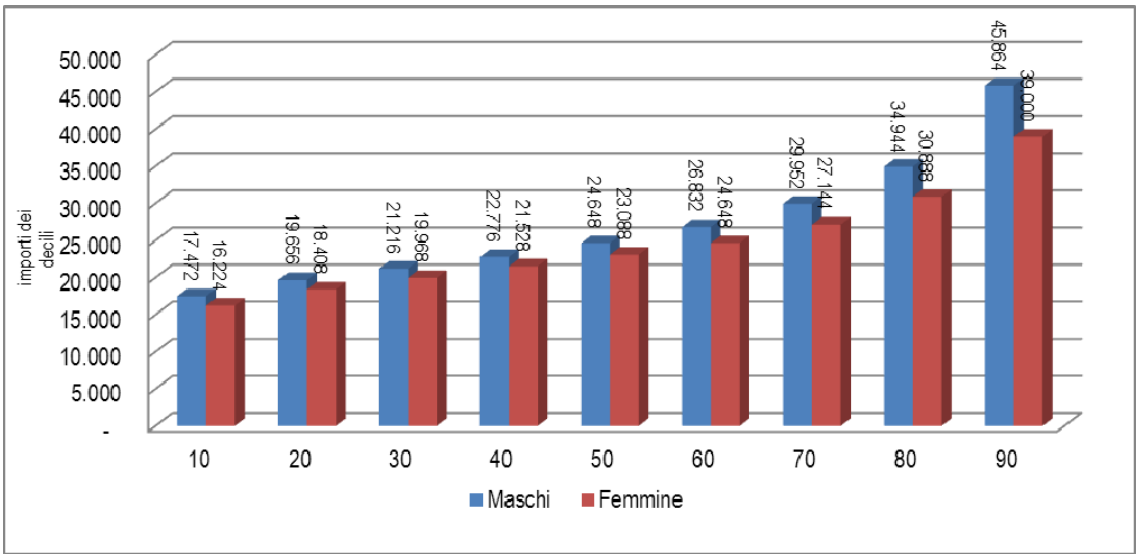
Le classi di età 30-39 e 40-49 anni sono quelle dove è concentrato il maggior numero di lavoratori, nell'anno 2010, rispettivamente il 25% ed il 31%.

Infine, nel 2011 riguardo la nazionalità, la percentuale dei lavoratori domestici stranieri si attesta intorno all'80% del totale. I lavoratori domestici di nazionalità rumena, ucraina e filippina rappresentano più della metà del complesso degli stranieri (518.481 soggetti nell'anno 2011) e risultano pari, rispettivamente al 25,1%, al 16,6% e al 10,9%.

1.3.3 *Retribuzioni dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS*

L'analisi statistica degli archivi dell' Inps permette di fornire anche le retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti con almeno una giornata retribuita nell'anno, limitatamente al settore privato non agricolo e con esclusione del lavoro domestico. La serie storica analizzata fa riferimento al quadriennio 2007-2010, in quanto un dato parziale per il 2011 (il primo semestre) non avrebbe consentito un confronto omogeneo con gli anni precedenti (nel secondo semestre ricade il pagamento della tredicesima mensilità e, in alcuni casi, anche dei premi di produzione).

Grafico 6 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti (*) contribuenti Inps nell'anno: valore dei decili per genere - Anno 2010 *(valori in euro)*



(*) Solo settore privato non agricolo con esclusione dei lavoratori domestici. La retribuzione media annua è ottenuta riportando ad anno intero la retribuzione media giornaliera (312 giornate = 1 anno)

Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale - Archivi Emens

Le retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti vengono presentate sia come media giornaliera, sia come media annua. La retribuzione media giornaliera è data dal rapporto tra imponibile previdenziale (somma delle competenze del lavoratore su cui sono calcolati i contributi) e numero di giornate retribuite nell'anno; la retribuzione media annua è calcolata moltiplicando per 312 giornate (corrispondenti ad un anno di contribuzione pieno) la retribuzione media giornaliera.

La retribuzione media giornaliera nel 2010 è risultata pari a 84,40 euro, in aumento di circa il 2% rispetto al 2009.

A livello territoriale (estero a parte) la ripartizione con il livello di retribuzione media giornaliera più alto è il Nord Ovest con oltre 92 euro (in Lombardia il massimo con 95,40 euro), mentre nelle Isole (71,40 euro) e nel Sud (72,40 euro) troviamo i valori più bassi (in particolare la Calabria con 68 euro).

Molto più differenziate sono le retribuzioni medie giornaliere per età, con valori inferiori ai 60 euro al giorno sotto i 20 anni (44,70 euro) e tra 20 e 24 anni (54,80 euro) e con valori oltre i 100 euro giornalieri tra 50 e 54 anni (101,40 euro) e tra 55 e 59 anni (108,10 euro).

Anche la qualifica lavorativa presenta differenziali notevoli (a parte le qualifiche dirigenziali e particolari) tra apprendisti con 52 euro, operai con 67,70 euro, impiegati con 89,40 euro e quadri a quota 193,60 euro.

Infine, differenze sostanziali si rilevano anche rispetto al genere del lavoratore con retribuzioni medie giornaliere nel 2010 pari a 95,30 euro per gli uomini, contro 68,40 euro per le donne.

Per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010, i lavoratori dipendenti contribuenti all'Inps sono stati disposti in ordine crescente di retribuzione annua e sono stati suddivisi in dieci parti uguali (decili), ciascuna parte costituita da un numero di lavoratori pari al 10% del totale, è stato quindi indicato il valore della retribuzione che divide ciascun decile. E' stato quindi calcolato il valore del coefficiente di Gini, che è un indicatore delle disuguaglianze delle retribuzioni percepite dai lavoratori. In particolare, più è basso il valore del coefficiente di Gini, più la distribuzione delle retribuzioni è uniforme; viceversa a valori alti del coefficiente

corrispondono maggiori disuguaglianze nelle retribuzioni. Con riferimento al 2010, per esempio, a livello regionale, i valori più bassi del coefficiente di Gini si riscontrano in Basilicata (19,4%) e Campania (19,8%), mentre quelli più alti si collocano in Lombardia e Lazio (28,2%). Si tratta comunque di valori che non si discostano molto rispetto al dato nazionale (25,1%).

Per quanto riguarda il genere, nel 2010, le retribuzioni femminili risultano meno disuguali (coefficiente del Gini pari a 22,8%) di quelle maschili (coefficiente del Gini pari a 26,3%).

L'importo mediano annuo per le donne è pari a 23.088 euro, contro un importo di 24.648 euro annui degli uomini.

1.3.4 *Lavoratori autonomi e lavoratori parasubordinati*

Per completare l'analisi dei lavoratori, le informazioni dei lavoratori contribuenti Inps vengono estese anche ai lavoratori autonomi e a quelli parasubordinati.

Rispetto all'anno 2009, nel 2010 il numero medio annuo di *Artigiani* iscritti alla gestione speciale dell'INPS ha subito un decremento di lieve entità (-0,7%), passando da 1.876.787 a 1.864.549.

Nell'anno 2010, il 31,6% degli artigiani ha svolto l'attività nel Nord Ovest, il 25% nel Nord Est, il 20,6% nelle regioni del Centro, mentre nel Sud e nelle Isole sono presenti, rispettivamente, il 15,2% e il 7,7% dei lavoratori. Gli artigiani titolari di azienda sono il 91,7% mentre l'8,3% sono collaboratori familiari. Del complesso degli artigiani, l'81% è di sesso maschile; il 70% ha un'età compresa tra i 30 e i 59 anni, con il 33% di lavoratori con età tra i 40 e i 49 anni. Gli artigiani in età giovanile, con una età inferiore ai 30 anni, sono solo il 7,6%, mentre quelli con una età superiore ai 60 anni sono pari al 12,4%.

Nell'anno 2010, il numero medio annuo di *Commercianti* iscritti alla gestione speciale dell'INPS, rispetto all'anno 2009, è passato da 2.077.615 a 2.101.516, registrando un incremento dell'1,2%.

Nel Nord Ovest è presente, con la propria azienda commerciale, il 27,5% dei lavoratori, il 21,8% lavora nel Sud, il 20,7% nel Nord Est, mentre nel Centro e nelle Isole, sono presenti rispettivamente 20,7% e il 9,3% dei lavoratori.

Le lavoratrici risultano essere il 36,5%. Nel complesso sono titolari di azienda l'89.1% degli iscritti alla gestione, mentre il 10,9% dei commercianti risulta essere un collaboratore familiare.

L'età con maggiore frequenza è quella compresa tra i 40 e i 49 anni (31,4%),l'8,4% ha un'età inferiore a 30 anni e il 14,1% ha più di 60 anni di età.

Nell'anno 2010 il numero medio annuo di iscritti alla gestione *Coltivatori diretti, coloni e mezzadri e imprenditori agricoli professionali* (CDCM) dell'INPS, rispetto all'anno 2009, è passato da 474.686 a 468.100, registrando un decremento dell'1,4%.

Il maggior numero dei lavoratori si registra nel Nord Est (29,0%), mentre nelle altre ripartizioni geografiche si ha, rispettivamente, il 24,0% nel Nord Ovest, il 19,7% nel Sud, il 17,4% nel Centro e il 9,9% nelle Isole. La regione con il maggior numero di lavoratori è il Piemonte con l'11,5% dell'Italia.

Questi lavoratori sono per il 63,5% uomini e per il 36,5% donne. La classe d'età con maggiore frequenza di lavoratori è quella dei 40-49 anni con il 26,8%; solo il 6,3% ha un'età inferiore a 30 anni e il 25,7% ha un'età pari o superiore a 60 anni.

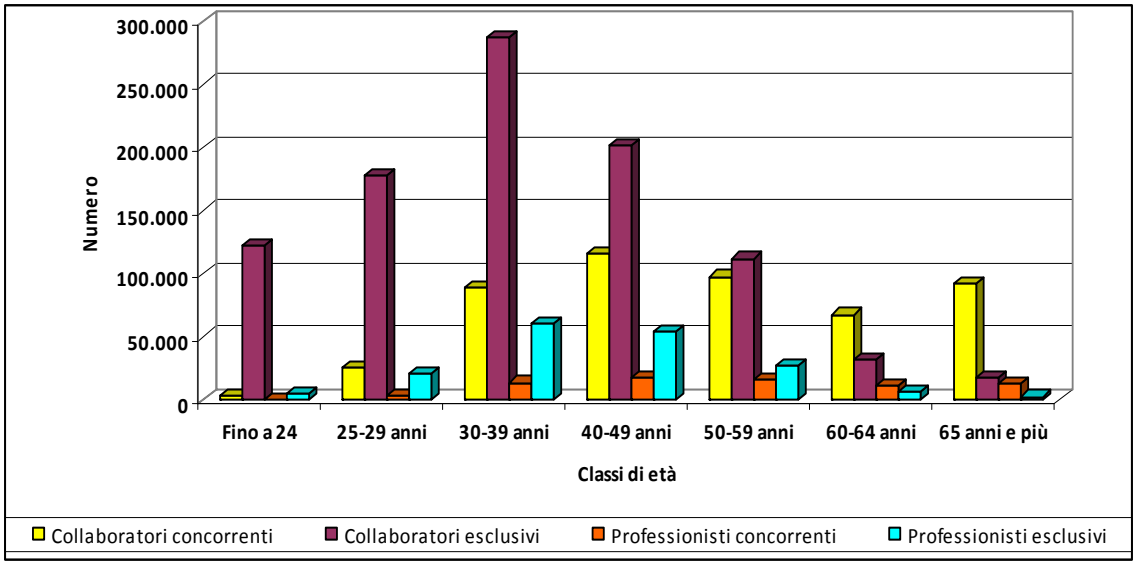
Nel 2010 i contribuenti *Parasubordinati* con almeno un versamento nell'anno sono 1,7 milioni di cui l'85% (1,4 milioni) sono collaboratori ed il restante 15% (poco più di 250 mila) sono professionisti. Il 58,7% (circa 995 mila) sono maschi e il 41,3% (circa 700 mila) femmine.

Il 66,5% (1,1 milioni) sono iscritti esclusivamente alla gestione per i parasubordinati mentre il 33,5% (circa 568 mila) sono iscritti anche ad altre gestioni o sono pensionati.

Nel triennio 2008-2010 si è avuto un decremento del numero dei collaboratori a fronte di un aumento del numero dei professionisti: in particolare nel 2010 si registra, rispetto all'anno precedente, un decremento dell'1,7% del numero dei collaboratori ed un aumento del 3,2% del numero dei professionisti.

I lavoratori parasubordinati si concentrano nelle regioni del Nord (55,4%), seguiti da quelli del Centro (25,9%) del Sud (12,5%) e delle Isole (6,2%). Il reddito medio annuo è di 17.430 euro (21.510 per i maschi e 11.620 per le femmine). L'età media dei contribuenti si attesta sui 42,2 anni (45,0 anni per i maschi e 38,3 anni per le femmine).

Grafico 7 - Parasubordinati: numero di contribuenti con almeno un versamento nell'anno, per classe di età e tipologia di versamento- Anno 2010



Fonte: INPS, Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Con riferimento al *Lavoro occasionale accessorio*, da agosto 2008 a giugno 2011 sono stati venduti complessivamente 18.979.113 buoni lavoro: di cui l'88,8% cartacei e il restante 11,2% telematici. Nelle regioni del Nord si registra la maggiore diffusione: 12,3 milioni di buoni lavoro venduti contro i 3 milioni venduti nelle regioni del Centro e 1,5 milioni venduti nelle regioni meridionali. Il fenomeno è in crescita e nel 2010 si registra, rispetto al 2009, un aumento del 253%.

1.3.5 *Sistema delle comunicazioni obbligatorie*

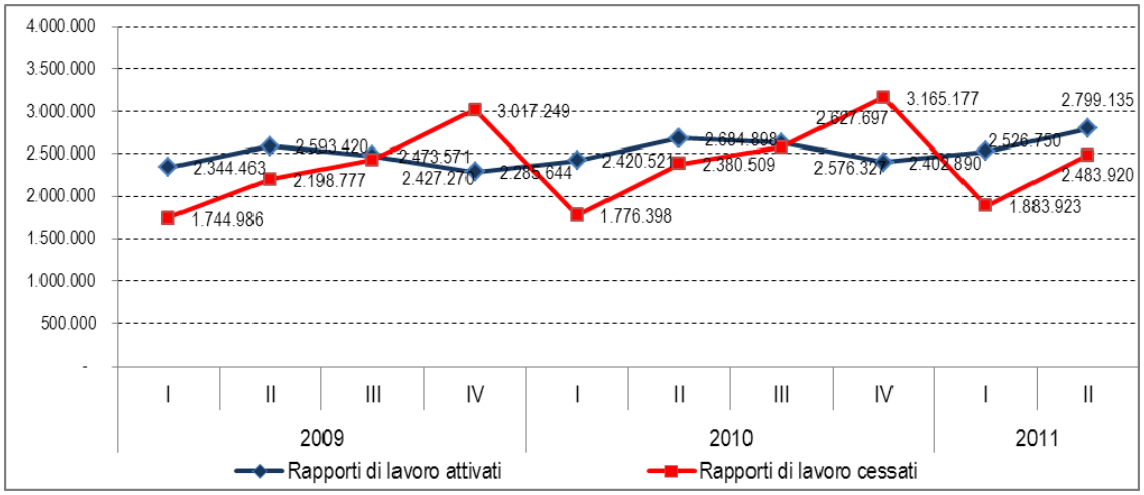
Il sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, contiene i dati relativi ai rapporti di lavoro attivati, trasformati e cessati che tutti i datori di lavoro, pubblici e privati sono obbligati a comunicare on-line. Questa fonte informativa permette di analizzare le caratteristiche dei rapporti di lavoro, dei lavoratori e dei datori di lavoro. È da sottolineare che il sistema registra informazioni relative ai soli lavoratori dipendenti, sia del settore pubblico sia di quello privato, che hanno un regolare contratto di lavoro. Sono altresì inclusi nel sistema anche i lavoratori stranieri temporaneamente presenti in Italia per motivi di lavoro.

Nel secondo trimestre del 2011 il sistema delle Comunicazioni Obbligatorie ha fatto registrare 2.799.135 nuovi rapporti di lavoro attivati, circa 114 mila in più rispetto al secondo trimestre del 2010. Il volume maggiore si rileva nelle regioni del Nord e del Mezzogiorno con 1.122.904 e 1.011.247 nuovi contratti rispettivamente, a fronte dei 664 mila circa del Centro. La crescita più significativa, rispetto al secondo trimestre del 2010, è rilevabile nelle regioni del Nord (+ 65.056 unità) e del Mezzogiorno (+ 36.652 unità).

Dei 5.325.885 rapporti di lavoro attivati nel I semestre 2011, poco più di 3 milioni e 770 mila hanno riguardato il settore dei Servizi, mentre in Agricoltura e nell'Industria il volume di contrattualizzazioni è pari, rispettivamente, a 690.693 e 862.927 unità. In particolare, per quanto riguarda i dati suddivisi per ripartizione territoriale, è possibile osservare che nel Mezzogiorno il settore in cui ricade il maggior numero di attivazioni, è l'Agricoltura (459.552 unità). Con riferimento invece al Nord e al Centro, il volume di contrattualizzazioni più consistente è ravvisabile rispettivamente nei settori Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri Servizi alle imprese (411.837) e Alberghi e ristoranti (241.683).

Sempre nel I semestre 2011, il 67,7 % delle assunzioni è stato formalizzato con contratti a tempo determinato (3.603.156 unità), il 19% con contratti a tempo indeterminato (1.013.938 unità) e l'8,6% con contratti di collaborazione (458.951 unità). I rapporti di apprendistato sono stati 160.916, pari al 3% del totale.

Grafico 8 - Rapporti di lavoro attivati e cessati. I trimestre 2009, II trimestre 2011 *(valori assoluti)*



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie.

I poco più di 5 milioni e 300 mila rapporti di lavoro attivati registrati nel medesimo arco temporale, hanno riguardato 3.641.522 lavoratori; di questi, i lavoratori maschi sono stati circa 1 milione 980 mila (per complessivi 2.717.934 rapporti di lavoro attivati), mentre le donne 1.656.553, per un totale di 2.607.951 attivazioni. La maggior parte ha un'età compresa tra 35 e 54 anni (1.606.151 individui), cui segue la classe d'età 25-34 anni (1.090.242 individui).

Di notevole interesse risulta il numero medio di contratti di lavoro per lavoratore, dato dal rapporto tra le assunzioni registrate e i lavoratori interessati, pari a 1,46 nel I semestre 2011 ad indicare che uno stesso lavoratore è stato oggetto di più rapporti di lavoro nel periodo. Tale rapporto mostra una sensibile variazione secondo il genere e l'età: per i maschi si attesta a 1,37, mentre per le donne è pari 1,57. Con riferimento all'età degli individui interessati, la media di contratti per lavoratore più alta si registra per la classe 35-54 anni (1,53 nel complesso, 1,68 per le donne).

Nel secondo trimestre 2011 si sono conclusi 2.483.920 rapporti di lavoro1, 1.294.201 hanno riguardato lavoratrici femmine e 1.189.719 hanno riguardato lavoratori maschi. Rispetto al secondo trimestre 2010, il numero delle cessazioni risulta in crescita con valori maggiori per la componente femminile (+ 67.328 unità).

A fronte dell'incremento totale pari a + 103.411 contratti cessati, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'analisi territoriale mostra un aumento più contenuto nelle regioni centrali (+ 16.262 unità), rispetto ai valori rilevabili per la ripartizione Settentrionale (+ 49.954 cessazioni) e Meridionale (+ 37.106 unità).

Nel corso del I semestre del 2011, dei complessivi 4.367.843 rapporti di lavoro cessati, 3.302.386 sono ascrivibili al settore dei Servizi, 730 mila circa all'Industria e 333.307 mila all'Agricoltura.

Con riferimento al medesimo arco temporale, l'analisi per tipologia contrattuale mostra una netta prevalenza delle cessazioni dei rapporti a tempo determinato (2 milioni e 800 mila unità circa), cui seguono le cessazioni dei contratti a tempo indeterminato (970 mila unità), i contratti di collaborazione (383.594 unità) e i contratti di apprendistato (117.354 unità).

Circa 1 milione e 640 mila contratti di lavoro terminati nel corso del I semestre del 2011 hanno avuto una durata inferiore al mese e 821.293 hanno superato l'anno . Tra i rapporti di lavoro cessati di brevissima durata si evidenziano 687.599 rapporti di lavoro di un giorno. Quanto alle cause, il numero di rapporti di lavoro terminati alla naturale scadenza è stato pari 2.617.212 unità (circa il 60 % del totale delle cessazioni registrate), mentre le cessazioni richieste dal lavoratore sono state 870.626 e quelle promosse dal datore di lavoro 493.472.

I circa 4 milioni e 370 mila rapporti di lavoro cessati nel corso del I semestre 2011 hanno riguardato complessivamente 2.856.271 lavoratori di cui 1.507.031 maschi e 1.349.240 femmine. Con riferimento all'età, quasi 1 milione e 280 lavoratori interessati da almeno una cessazione sono in età 35-54 anni e 872.680 in età 25-34 anni.

Notevole importanza riveste il numero medio di cessazioni per lavoratore, ossia il rapporto tra le cessazioni avvenute ed i lavoratori coinvolti. A fronte di un valore complessivo pari a 1,53, si evidenziano valori più elevati per la componente femminile pari a 1,66.

Per quanto riguarda la componente straniera, i rapporti di lavoro attivati nel II trimestre 2011 sono stati 548.750 unità, di cui 292.892 maschi e 255.858 femmine. In particolare, il volume di contrattualizzazioni che hanno interessato i lavoratori di cittadinanza extracomunitaria è stato pari a 318.057 unità, a fronte di 230.693 nuovi rapporti a carico della componente comunitaria. Parallelamente le cessazioni, nel medesimo arco temporale sono state 408.378, delle quali 237.912 riconducibili a cittadini Extra Unione Europea e 170.466 a cittadini comunitari.

1.3.6 Attività ispettiva di vigilanza sul lavoro

In linea con gli interventi normativi che si sono succeduti a partire dall'entrata in vigore del Decreto legislativo n. 124/2004, che ha razionalizzato le funzioni ispettive, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'Inail e l'Inps hanno potenziato il sistema di vigilanza, che deve conseguire l'obiettivo finale della tutela del lavoratore ma anche quello dell'efficienza del sistema produttivo, che può essere falsato da aziende che ricorrono al lavoro sommerso o all'uso distorto di fattispecie contrattuali.

Lo sviluppo di sinergie tra i diversi Enti che operano in materia, anche per l'interscambio di dati ed informazioni, si è concretizzato, nel 2010, con la sottoscrizione di un Protocollo di intesa tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'Inps l'Inail e l'Agenzia delle

[1] Il sistema delle Comunicazioni Obbligatorie è entrato in funzione nel marzo 2008, pertanto non è in grado di registrare le cessazioni dei rapporti di lavoro a carattere temporaneo iniziati prima di tale data e conclusisi entro i termini previsti senza alcuna modifica; pertanto, il totale delle cessazioni risente di tale incompletezza informativa.

Entrate, che si è aggiunto a quello già in essere con UnionCamere/InfoCamere. Inoltre, il 22 marzo 2011, è stata sottoscritta una convenzione con il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

L'attività di *Business Intelligence*, posta in essere negli ultimi tre anni, complessivamente per tutti gli Enti coinvolti ha dato i seguenti risultati: nel corso del 2010 sono state ispezionate 262.014 aziende, che hanno permesso di identificare 171.810 aziende irregolari, pari al 65,6% elle aziende verificate. Per azienda irregolare si intende l'azienda il cui responsabile sia stato destinatario di almeno un provvedimento di carattere sanzionatorio di natura amministrativa ovvero sia stato oggetto di una comunicazione di reato. L'azienda è inoltre irregolare quando nei confronti della stessa venga attivata la procedura di recupero contributivo o sia stato adottato un provvedimento di diffida accertativa per crediti patrimoniali.

Nelle 171.810 aziende irregolari sono stati individuati 232.854 lavoratori non regolari dei quali 133.366 totalmente in nero.

È da sottolineare che questo risultato non può essere esteso all'universo delle aziende italiane, in quanto l'attività ispettiva si basa su un campione di aziende scelto sulla base di parametri che indicano un maggiore rischio di evasione fiscale e contributiva.

Il riscontro di irregolarità riscontrate nelle aziende attiva sanzioni amministrative e civili connesse al mancato rispetto delle norme in materia di lavoro e previdenza sociale. Nel corso dell'anno 2010 sono stati emessi 7.651 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale (3.756 nel 1° semestre 2011), di cui 7.59 per l'impiego di personale irregolare superiore al 20% dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro. I provvedimenti sono concentrati nei settori dell'edilizia e dei pubblici esercizi, seguiti dal commercio e dall'artigianato. Le violazioni reiterate della disciplina in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro ammontano nel 2010 all'0,8% e riguardano esclusivamente il settore edile.

A queste sospensioni di attività è seguita la regolarizzazione da parte delle imprese in oltre il 79% dei casi, con il pagamento di multe per un importo totale pari a 9,116 milioni di euro nel 2010 (4,768 ml nel 1° semestre 2011).

CAPITOLO 2: FAMIGLIA E COESIONE SOCIALE

2.1 Capitale umano

2.1.1 *Competenze e transizione al lavoro*

Con riferimento alle competenze, i dati sono tratti dall'indagine internazionale PISA, dedicata a rilevare i livelli di competenza degli studenti in alcune discipline chiave.

Per quanto riguarda la letteratura in termini generali, si osserva nel Nord Ovest (511) e nel Nord Est (504) una media dei punteggi significativamente superiore a quella OCSE (496,4) e a quella dell'Italia (486,1). I risultati medi delle regioni del Centro (488) sono invece in linea con le performance nazionali. Significativamente al disotto della media italiana si posizionano invece le regioni del Sud (468) e delle Isole (456). Disaggregando i dati per regione/provincia autonoma, si osserva che i risultati migliori sono stati ottenuti dagli studenti della Lombardia, con una media di 522, e da quelli della Valle d'Aosta (514), del Friuli Venezia Giulia (513), della provincia autonoma di Trento (508) e del Veneto (505).

Queste regioni si collocano significativamente al di sopra della media italiana e della media OCSE, mentre l'Emilia Romagna (502) si discosta significativamente e positivamente dalla media nazionale ma non dalla media OCSE. I punteggi medi di tutte le regioni meridionali, con l'eccezione dell'Abruzzo (480) e soprattutto della Puglia (489), sono significativamente al di sotto della media nazionale, con due gruppi chiaramente distinti: da un lato Basilicata (473), Sardegna (469) e Molise (471) ottengono risultati lievemente sotto la media nazionale; per contro distanze notevoli si riscontrano per Campania, Calabria e Sicilia.

Di notevole interesse è l'analisi del grado di competenza nella lettura suddiviso per cinque livelli di performance (da 1, il più basso, a 6, il più alto). Considerando la ripartizione regionale, si nota che la Lombardia presenta una percentuale elevata di studenti ai livelli 5 e 6 pari al 10,9% e, al contempo, una percentuale tra le più basse di studenti al di sotto del Livello 2 (11,6%). Altre regioni che presentano un profilo di questo tipo sono il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta con, rispettivamente, il 10% e il 9,3% di *top performers* e il 13,5% e l'11,4% di *low performers*. La situazione opposta, con percentuali molto limitate di top performers e piuttosto elevate di *low performers*, è rappresentata da Calabria (1,5% e 33% rispettivamente), Campania (1,9% e 31,5%) e Molise (2% e 22,8%).

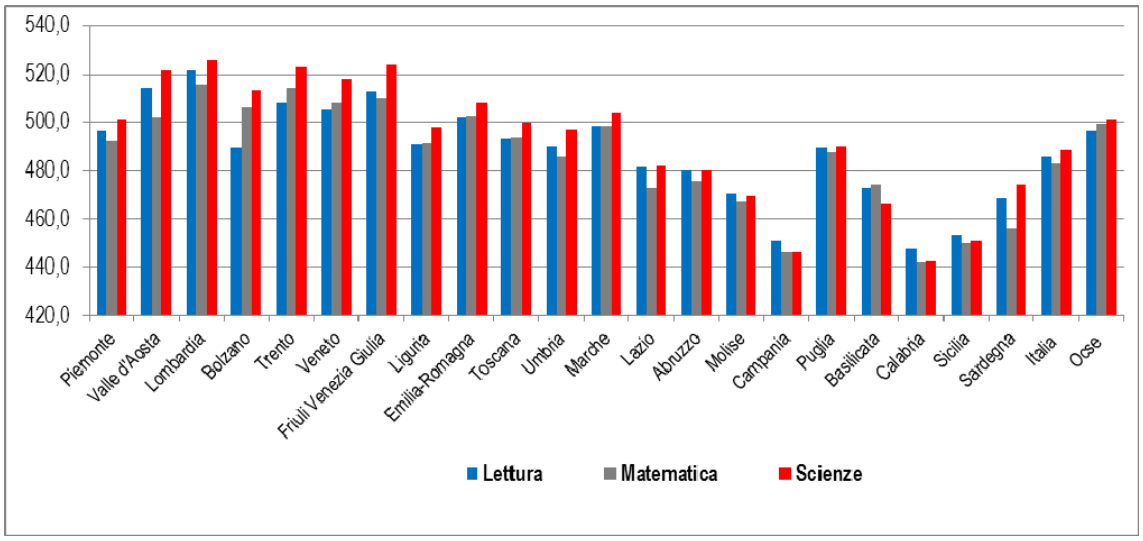
In relazione alle competenze in merito alla matematica è utile ricordare, innanzi tutto ,che l' Italia con una media dei punteggi pari a 482,9 si colloca al di sotto della media OCSE (499,4) anche se rispetto al 2003 le competenze medie degli studenti italiani sono in netta crescita (+17 punti). La distribuzione regionale, tuttavia, mette in evidenza anche per la matematica differenze significative. Gli studenti del Nord Ovest e del Nord Est con una media di 507 punti si collocano al di sopra della media nazionale, le performance più brillanti vengono realizzate dagli studenti della Lombardia (516), del Friuli Venezia Giulia (510), della provincia autonoma di Trento (514), del Veneto (508), della provincia autonoma di Bolzano (507). L'Emilia Romagna (503) e la Valle d'Aosta (502) conseguono un punteggio medio superiore rispetto alla media nazionale, ma non rispetto alla media OCSE. Gli studenti del Centro hanno una media di 483 punti pari alla media Italia, ma significativamente al di sotto della media OCSE. All'interno di questa macroarea possiamo notare, però, che gli studenti delle regioni Marche e Toscana non si discostano in maniera significativa dalla media OCSE.

Gli studenti del Sud con una media di 465 punti (gli studenti della Puglia tra le regioni del Sud sono quelli che hanno ottenuto i risultati migliori e, con una media di 488 punti, non si

discostano in maniera significativa dalla media Italia e dalla media OCSE) e gli studenti del Sud e Isole con una media di 451 sono significativamente al di sotto sia della media Italia che della media OCSE. Le *perfomance* peggiori in media si registrano in Calabria (442), Campania (446) e Sicilia (450).

Per quanto riguarda le competenze in scienze l'Italia, con un punteggio medio di 489, si colloca molto al di sotto della media OCSE (501) anche se rispetto al 2006 la crescita dei punteggi è rilevante (+14).

Grafico 9 - Punteggi medi nelle prove di lettura, matematica e scienze per regione, media Italia e media OCSE. Anno 2009



Fonte: base dati OCSE PISA 2009

Il punteggio medio conseguito dagli studenti del Centro (491) non si discosta in maniera significativa dalla media nazionale. Il Sud (466) e le Isole (454) conseguono un punteggio inferiore alla media nazionale e la differenza è significativa. Le regioni in cui gli studenti quindicenni conseguono un punteggio medio superiore in modo statisticamente significativo rispetto alla media nazionale e alla media OCSE sono: Friuli Venezia Giulia (524), Lombardia (526), Valle d'Aosta (521), Veneto (518) e le province autonome di Bolzano (513) e Trento (523). Il punteggio medio degli studenti dell'Emilia Romagna (508) è superiore, in maniera statisticamente significativa, alla media nazionale mentre non si discosta da quella OCSE.

Al di sotto della media nazionale e della media OCSE si collocano gli studenti di Basilicata (466), Calabria (443), Campania (446), Molise (469), Sardegna (474) e Sicilia (451).

Per capire il passaggio dalla scuola al lavoro, vengono ora presi in considerazione i processi transizione verso il mercato del lavoro.

Un primo livello di analisi riguarda la platea delle persone tra i 15 ed i 34 non più in istruzione (circa 9 milioni e trecentomila persone). Tra questi il 24% ha meno di 24 anni ed il 48% sono donne. I principali canali di ingresso nel mercato del lavoro utilizzati da chi non è più in istruzione sono essenzialmente di tipo "familiare": oltre il 55%, infatti, indica amici, conoscenti e parenti e solo l'1,5% ha utilizzato i Servizi pubblici per l' impiego come canale di transizione. Tra i giovani che non partecipano più ad attività di formazione il livello di sotto inquadramento al primo lavoro è molto elevato. Complessivamente si tratta di circa 2,17 milioni di persone di cui il 39% lavoratori atipici ed il 55% lavoratori con contratti di natura permanente. I laureati sotto inquadrati sono circa 504 mila e 988 mila sono donne.

Di notevole interesse inoltre è l'analisi della distribuzione territoriale delle persone laureate tra i 30 ed i 34 anni, pari al 19 % della popolazione appartenente alla stessa classe di età (il 24% relativamente alla componente femminile che si conferma decisamente più scolarizzata

di quella maschile). La quota più alta di laureati si registra nel Lazio (26%) seguita da Umbria, Marche e Liguria con quote intorno al 24%. Calabria (12,9 %), Sicilia (14,6 %), e Puglia (15 %) sono invece le regioni con la quota più bassa di laureati nella stessa classe di età.

I giovani NEET (Not in Education, Employment or Training), sono circa 2,1 milioni di cui 938 mila maschi 1,17 milioni di femmine. Il 38 % ha un età compresa tra i 20 ed il 24 anni (800 mila giovani) ed il 14 % è di nazionalità straniera. Il 46% ha al più la licenza media, il 34% sono disoccupati ed il 30% sono inattivi scoraggiati. Nel Nord i giovani Neet sono 660 mila (247maschi e 362 mila femmine) mentre nel Mezzogiorno il loro numero sale a 1,2 milioni (564 mila maschi e 635 mila femmine).

Il basso livello di valorizzazione del capitale umano si evince anche dalla bassa propensione educativa soprattutto delle giovani generazioni. Tra i 18 ed i 24 anni sono circa 800 mila coloro che non partecipano ad alcuna attività di formazione, di cui 355 mila occupati e 150 mila disoccupati. Decisamente molto elevato il fenomeno dell'abbandono prematuro degli studi che interessa circa 800 mila giovani tra i 18 ed i 24 anni pari al 18% del totale.

Infine confrontando la quota della popolazione tra i 24 ed i 65 anni che partecipa ad attività di formazione permanente, si conferma il basso livello di valorizzazione del capitale umano del nostro paese. Nel 2010 la quota di adulti che in Italia partecipa ad attività formative è pari al 6% oltre tre punti in meno della media europea tra i 27 paesi dell'Unione. Ma la distanza dalla media europea cresce se si considerano i 15 Paesi fondatori dove il 10,8% degli adulti partecipa ad attività di formazione.

2.1.2 *Scuole e classi per ordine e grado e partecipazione scolastica*

Il sistema educativo italiano nell'anno scolastico 2009-2010, si compone di 24.221 scuole dell'infanzia, 17.845 mila scuole primarie, 7.924 istituti secondari di primo grado e 6.846 Scuole secondaria di secondo grado, per un totale di 8,9 milioni di studenti, di cui 2,6 milioni nel ciclo secondario superiore. Gli studenti stranieri sono in complesso 674 mila, una quota pari a circa l'8 % in ciascuno dei diversi gradi di istruzione, eccetto quello secondario superiore dove la quota scende al 5,4% del totale. Il loro numero è notevolmente cresciuto negli ultimi cinque anni se si considera che nell'anno scolastico 2004-2005 gli alunni stranieri ammontavano in complesso a 371 mila, una quota pari a circa il 5% nel ciclo dell'obbligo ed il 2,4% in quello secondario superiore.

La quota di giovani tra i 14 ed i 18 iscritti al ciclo secondario di secondo grado è pari al 92% ma la percentuale di diplomati sul totale dei 19enni è sensibilmente minore ed è pari al 72 %. Il tasso di diploma è maggiore nel Mezzogiorno (76 %) e nettamente inferiore nel Nord Italia (67 %).

Rispetto all'anno scolastico 2004-2005 il livello di scolarizzazione scende significativamente in tutta Italia. Tuttavia i segnali più inquietanti vengono proprio dal Nord dove la quota di giovani diplomati sui 19enni si riduce in cinque anni di ben 5 punti percentuali.

Decisamente diffuso anche il fenomeno dei ritardi nei cicli di istruzione post obbligo. I ripetenti al primo anno delle scuole secondarie superiori sono infatti il 9,8% ed il 7,8%. Sul totale degli iscritti. L'incidenza maggiore si rileva negli istituti professionali (rispettivamente il 10,7% ed il 14,6%) mentre è decisamente più bassa nei Licei. Il fenomeno della ripetenza è in crescita in tutte gli indirizzi scolastici ed in tutte le circoscrizioni, confermando le criticità già riscontrate nei processi di scolarizzazione secondaria superiore.

Non meno problematica appare la transizione al lavoro dei diplomati. Tra coloro che hanno completato il ciclo secondario con un diploma nel 2004 a tre anni di distanza (2007) il 52 % lavora, il 14,8 % è in cerca di un lavoro ed il 29,9 % prosegue gli studi. Nelle

regioni del Mezzogiorno la quota di giovani diplomati che dopo tre anni è ancora alla ricerca di un lavoro supera significativamente il 20%, oscillando tra il 24% della Sardegna ed il 20% della Campania.

Il tasso di iscrizione all'università nell'anno accademico 2009-2010 - calcolato come percentuale di giovani iscritti sul totale della classe di età tra i 19 ed i 25 anni - è pari al 39%, una quota sostanzialmente invariata rispetto al 2004-2005. Tra le femmine la propensione agli studi universitari è decisamente maggiore e la quota di iscritte sulla classe di età è pari al 46% contro il 33% dei maschi.

La quota di fuori corso per 100 iscritti è pari al 32% nei corsi di laurea triennale, del 29 % nelle lauree magistrali (biennio) e del 20 % nelle laurea a ciclo quinquennale unico. Anche il fenomeno dei fuori corso è in forte crescita. Se si considera che nell' anno accademico 2004- 2005 la quota di fuori corso ogni 100 iscritti era pari al 22 % nei cicli triennali e del 5,4% nei bienni magistrali si comprende quanto il fenomeno stia nuovamente tornando su livelli di guardia.

Nell'anno accademico 2008-2009 risultavano iscritti in un Ateneo al di fuori della regione di residenza il 20% degli iscritti, una quota sostanzialmente costante negli ultimi cinque anni.

Di notevole interesse è l'analisi degli sbocchi professionali dei laureati a tre anni dal conseguimento del titolo. Tra i laureati del 2004 nei cicli triennali, nel 2007 lavorava il 73% di cui il 20,4% prima della laurea. Nel ciclo specialistico (della durata di 4 o 6 anni) le quote di occupati e di neolaureati in cerca di lavoro sono sostanzialmente le stesse, ma è maggiore la quota di coloro che lavorano in modo continuativo (56%).

Un ultimo importante aspetto che merita di essere evidenziato è il confronto tra l'evoluzione dei livelli di istruzione secondaria e superiore dei giovani italiani tra i 20 e i 24 anni con i loro coetanei nei principali paesi europei. Tra il 2005 ed il 2010 la percentuale di giovani scolarizzati passa dal 73,6% del 2005 ed il 76,3 % del 2010, ma resta comunque leggermente al di sotto della media dei 27 paesi UE. Decisamente più bassa delle medie europee è anche la percentuale di laureati in discipline scientifiche: in Italia nel 2008 sul totale dei laureati è pari all'11% del totale a fronte del 13% rilevato nella UE.

2.2 Tempo di lavoro e tempo di cura della famiglia

2.2.1 *Distribuzione del tempo e carichi di cura*

Il problema della conciliazione tra tempi diversi esiste in tutti i paesi sviluppati e coinvolge tutti i lavoratori, indipendentemente dal genere e dall'età; tuttavia, la difficoltà di conciliare è avvertita soprattutto dalle donne, in particolare nella fase del ciclo di vita immediatamente successiva alla nascita dei figli.

L'indagine campionaria sull'uso del tempo rappresenta una fonte informativa fondamentale ai fini dell'analisi della conciliazione lavoro-famiglia ed in particolare della divisione del lavoro tra uomini e donne. L'analisi riguarda la divisione giornaliera dei carichi di lavoro domestico e di cura condotto su un campione di coppie in cui la donna ha tra i 25 ed i 44 anni, cioè si trova in quella fase di vita contraddistinta sovente dalla partecipazione al mercato del lavoro e dalla presenza di figli conviventi.

Nel periodo 1988- 2009 la durata del lavoro familiare a carico delle donne diminuisce; la riduzione riguarda soprattutto le madri lavoratrici per le quali il tempo di lavoro familiare passa da 5 ore e 23 minuti a 5 ore e 10 minuti e si associa ad una redistribuzione delle attività che compongono il lavoro familiare. Il tempo dedicato al lavoro domestico si riduce, negli ultimi sei anni, di 14 minuti per le donne con figli e di 17 minuti per le madri lavoratrici, mentre sale il tempo per la cura dei bambini fino a 13 anni.

Per entrambi i componenti della coppia aumenta il tempo dedicato al lavoro retribuito, in particolare per gli uomini che convivono con una donna occupata, per i quali l'impegno arriva a 6 ore e 12 minuti nel 2008-2009, con un aumento di 24 minuti rispetto al 1988. Per contro si riduce il tempo libero, in particolare per gli uomini (si passa da 3 ore e 55 minuti del 1988 a 3 ore e 36 minuti nel 2009); la riduzione appare più contenuta per le donne, in particolare per le madri lavoratrici.

In generale il tempo di lavoro totale (somma del lavoro retribuito e del lavoro familiare) è più elevato per le donne lavoratrici rispetto ai loro partner (9 ore e 10 minuti rispetto a 8 ore e 10 minuti degli uomini), distanza che divario che cresce in presenza di figli.

L'asimmetria nella divisione del carico di lavoro familiare è trasversale a tutto il Paese, sebbene nel Nord si attesti a livelli più bassi, sebbene sia aumentato negli ultimi venti anni il contributo maschile. Queste tendenze, seppure con diversa intensità, hanno ridotto il gap di genere, anche se l'asimmetria nella divisione del lavoro familiare resta elevata.

La partecipazione al mercato del lavoro mostra delle significative differenze di genere condizionate dalla collocazione geografica sul territorio nazionale, dall'età e dallo status familiare. In termini di tasso di occupazione il gap di genere a livello nazionale è pari a 27 punti percentuali, con valori che sfiorano i 30 punti percentuali per la classe di età 25-34 anni. Il valore più elevato si rileva per le donne, in coppia con figli, di età compresa tra i 25 ed i 34 anni e residenti nel Mezzogiorno per le quali il differenziale con gli uomini è pari a 50 punti percentuali. Un differenziale negativo si registra invece nelle regioni del Centro Italia dove il valore del tasso di occupazione delle donne single di età compresa tra i 35 ed i 44 anni supera di quasi due punti percentuali l'omologo tasso maschile (88,2% contro 86,4%).

Il gap occupazionale di genere cresce all'aumentare del numero di figli nella coppia, in particolare per le classi di età più giovani (25-34 anni) ove, presumibilmente, è minore l'età dei figli. Nel 2010 il differenziale di genere del tasso di occupazione era pari a 32,9 punti percentuali con un picco di quasi 54 punti nelle coppie 25-34enni con tre o più figli. In termini assoluti il differenziale più elevato si rileva nelle regioni del Nord Est dove, tra le coppie giovani (25-34 anni) con tre o più figli, sfiora gli 81 punti percentuali.

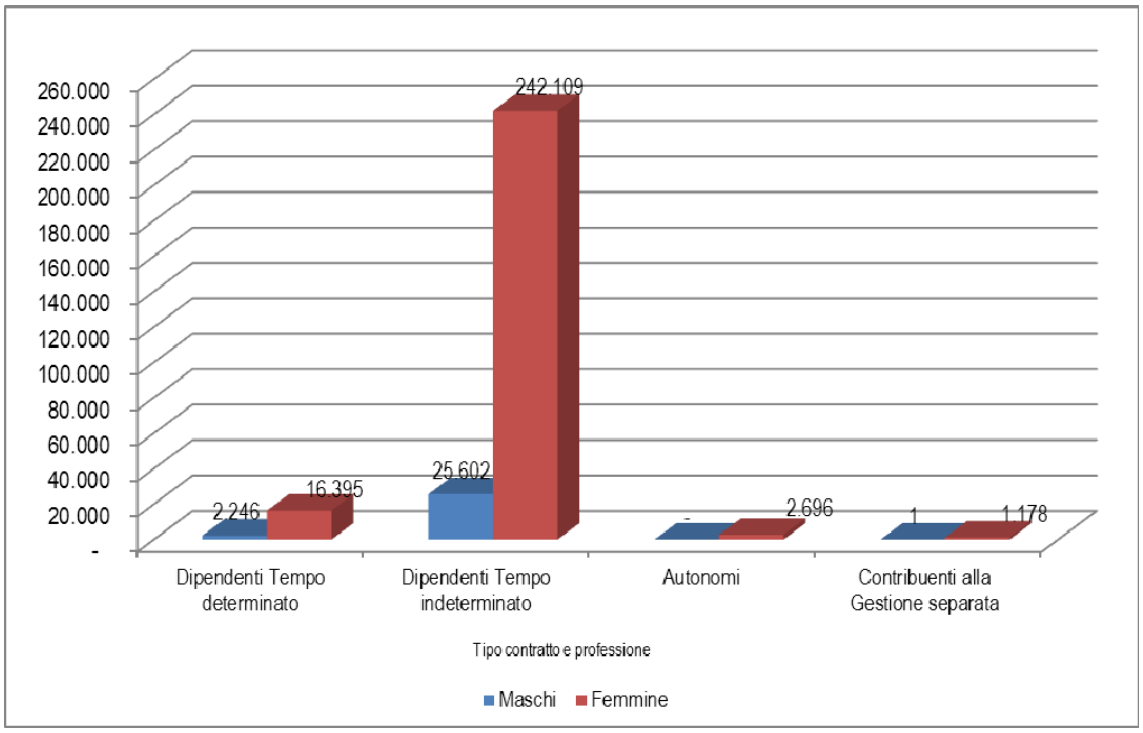
2.2.2 *Maternità e congedi parentali*

Dagli archivi dell'Inps è possibile trarre indicazioni sull'utilizzo dei periodi di maternità obbligatoria e sui congedi parentali.

Nel 2010 i beneficiari di maternità obbligatoria che hanno interessato i *Lavoratori dipendenti*, sono 380.237, di cui 34.181 (9,0% del totale dell'astensione obbligatoria) con contratto a tempo determinato e 346.056 (91% del totale dell'astensione obbligatoria) con contratto a tempo indeterminato. La distribuzione a livello territoriale varia in virtù del tipo di contratto: i beneficiari con contratto a tempo indeterminato si concentrano nelle regioni del Nord (58,0%), seguiti dalle regioni del Centro (21,4%), del Sud (14,2%) e delle Isole (6,5%), mentre quelli con contratto a tempo determinato si concentrano nelle regioni meridionali (43,2%), seguiti da quelli delle regioni del Nord (32,0%), del Centro (15,8%) e delle Isole (9,0%).

Per quanto riguarda i congedi parentali i beneficiari sono 286.380, di cui 18.641 (6,5% del totale dei congedi parentali) con contratto a tempo determinato e 267.739 (93,5% del totale del totale dei congedi parentali) con contratto a tempo indeterminato.

Grafico 10 - Numero beneficiari di congedo parentale distinti per posizione nella professione e tipo di contratto lavoratore dipendente - Anno 2010



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Anche in questo caso la distribuzione a livello territoriale varia in base al tipo di contratto: i beneficiari con contratto a tempo indeterminato si concentrano nelle regioni del Nord (66,9%), seguiti dalle regioni del Centro (21,1%), del Sud (8,6%) e delle Isole (3,4%); mentre quelli con contratto a tempo determinato si concentrano nelle regioni meridionali (61,8%), seguiti da quelli delle regioni del Nord (17,7%), del Centro (8,6%) e delle Isole (11,9%). In questo caso la distribuzione territoriale varia anche in funzione del sesso: per le femmine la presenza è comunque prevalente nelle regioni del Nord (63,5%), per i maschi la presenza nelle regioni del Nord si abbassa al 49,8%, aumenta quella nelle regioni del Centro (28,8% contro il 20,6% delle femmine) e duplica quella nelle Isole (9,6% contro il 4,0% registrato per le femmine).

A livello nazionale, la presenza femminile tra i beneficiari lavoratori dipendenti di congedi parentali è del 90%, contro una presenza maschile del 10%. Per i lavoratori autonomi i beneficiari sono rappresentati per la totalità da donne (100%).

Nel 2010 i *Lavoratori autonomi* beneficiari di maternità obbligatoria sono 29.809. La distribuzione a livello territoriale evidenzia una concentrazione nelle regioni del Nord (52,2%), seguite dalle regioni del Centro (20,8%), del Sud (19,5%) e delle Isole (7,5%). I beneficiari di congedo parentale sono 2.696 esclusivamente di sesso femminile, concentrati nelle regioni del Nord (52,2%), seguite da quelle del Sud (25,3%), del Centro (15,7%) e Isole (6,8%).

Nel 2010 i contribuenti alla gestione separata per i *Lavoratori parasubordinati* beneficiari di maternità obbligatoria sono 7.722. La distribuzione a livello territoriale evidenzia una concentrazione nelle regioni del Nord (49,6%), seguite dalle regioni del Centro (29,2%), del Sud (15,1%) e delle Isole (6,1%).

I beneficiari di congedo parentale sono 1.179 prevalentemente di sesso femminile, concentrati nelle regioni del Nord (57,1%), seguite da quelle del Centro (29,5%), del Sud (9,7%) e Isole (3,7%).

2.3 Salute

2.3.1 *Cause di morte in generale*

Nel 2008 il tasso di mortalità infantile nazionale (morti nel primo anno di vita, compresi quelli morti prima della registrazione della nascita) è pari a 3,3 per mille nati vivi, un dato disomogeneo dal punto di vista territoriale. Le regioni del Mezzogiorno ed in particolare le Isole, infatti, registrano i valori più elevati, intorno al 4 per mille nati vivi, mentre le regioni del settentrione hanno un tasso medio pari a 3. In termini tendenziali, nell'ultimo ventennio, il dato ha subìto una forte riduzione. Nel 1990 il tasso di mortalità infantile nazionale era pari all'8,2 per mille, con punte di oltre il 11 per mille nati vivi in Basilicata.

I dati sulle cause esterne di morte, forniscono informazioni sulle ragioni non imputabili a malattie ma appunto a motivi esterni. Nel 2008 i decessi per traumatismo e avvelenamento hanno coinvolto 9.697 donne e 13.846 uomini. Il valore maggiore si riscontra nelle classi di età anziane (oltre i 75 anni) per entrambi i generi. Va sottolineato come il dato femminile rispetto all'anno precedente è in crescita mentre quello maschile fa registrare una significativa tendenza in diminuzione rispetto al valore del 1991.

La prima causa di morte, tra le cause esterne, è rappresentata dagli incidenti stradali: 5.050 nel 2008 che hanno interessato in particolare giovani uomini (4.022 di cui il 2.147 di età compresa tra i 15 ed i 44 anni). Rispetto al 1991 il dato risulta significativamente in diminuzione sia per gli uomini che per le donne.

Valori importanti sono rappresentati dai decessi per suicidio, nel 2008 se ne contano 3.802 (2.917 uomini e 885 donne), per lo più concentrati in classi di età avanzate (75 anni e oltre). A livello territoriale il valore dei tassi di mortalità per suicidio su 10.000 residenti non mostra particolari tipicità, per gli uomini i valori maggiori si rilevano in Valle D'Aosta, in Sardegna, in Umbria; per le donne in Emilia Romagna, in Sardegna e in Piemonte.

2.3.2 *Dipendenza e disagio mentale*

Una società che agisce per migliorare la coesione tra i suoi abitanti deve conoscere le caratteristiche dei suoi soggetti fragili di, tra i quali rappresentano un aspetto rilevante gli individui soggetti a dipendenza e quelli affetti da disagio mentale.

Nel 2008, in Italia, gli utenti dei Servizi pubblici per le tossicodipendenze sono risultati 167.674 pari a 28 utenti ogni 10.000 abitanti, la maggior parte dei quali sono uomini (l'86%).

A livello territoriale è il Nord Ovest l'area in cui il fenomeno risulta maggiormente diffuso, oltre 31 utenze ogni 10.000 residenti. Tra le regioni, la Liguria è quella che ne conta il più alto numero (26.371) quasi 45 ogni 10.000 abitanti, seguono l'Umbria, la Toscana e il Piemonte.

L'analisi temporale dell'andamento del fenomeno evidenzia incrementi sostenuti, in variazione tendenziale annua, dal 1999 fino al 2004, anno in cui l'incremento si arresta, per poi tornare a crescere, in modo significativo, tra il 2005 ed il 2006. Rispetto al valore del 2007, nel 2008 si registra invece una riduzione di circa il 4.630 utenti di Servizi pubblici per le tossicodipendenze (meno 3%).

Nel 2008 gli utenti che si sono rivolti ai Servizi di assistenza pubblica per le tossicodipendenze sono, per il 70%, consumatori di eroina, per il 15% consumatori di cocaina e per l'8,8% di cannabinoidi.

In termini di andamento i dati mostrano variazioni significative nella composizione per tipo di sostanza di abuso. Rispetto ai dati del 1999, nel periodo considerato, aumentano in modo consistente gli utenti dei Servizi pubblici per cocaina, e diminuiscono gli utenti per eroina.

I dati disponibili al 2008 mostrano come il tipo di trattamento principalmente somministrato dai Servizi pubblici di assistenza ai tossicodipendenti-utenti è, nel 64,3% dei casi, di tipo farmacologico (in particolare il metadone che rappresenta il 54% del totale trattamenti farmacologici) e il 35,7% è di tipo psicologico/riabilitativo. Si evidenzia una forte disomogeneità regionale nella distribuzione percentuale del tipo di trattamento. Il Molise è la sola regione in cui la somministrazione di trattamenti psicologici/riabilitativi supera quelli farmacologici, al contrario, in Liguria, oltre il 91% dei trattamenti forniti ai tossicodipendenti-utenti sono di tipo farmacologico.

Nel 2008, in Italia, sono state 6.836 le dimissioni ospedaliere per disturbi psichici per abuso di droghe, una ogni 10.000 abitanti. Il 60% di queste hanno interessato uomini e, in particolare, 3.866 (il 56,6% del totale) ha riguardato individui di età compresa tra i 25 ed i 44 anni (2,9 uomini e 1,32 donne ogni 10.000 abitanti). Nello stesso anno, il numero di decessi per dipendenza da droghe sono stati 75 (67 uomini e 8 donne), di questi, 54 hanno interessato individui dai 25 ai 44 anni la quasi totalità uomini.

Per quanto riguarda i disturbi psichici per abuso di alcol, nel 2008 sono state 17.876 le dimissioni ospedaliere a carico di individui che presentavano questa dipendenza (2,86 ogni 10.000 abitanti), più di 12mila in meno rispetto a dieci anni prima, in prevalenza uomini (13.118) piuttosto che donne (4.758). Gli individui giovani (25-44 anni) coinvolti dal fenomeno rappresentavano il 42% del totale (7.546) quasi 4 individui ogni 10.000. I dati mostrano come questo fenomeno sia più frequente nelle regioni del Nord Italia. Da evidenziare la provincia autonoma di Bolzano in cui il tasso ogni 10.000 abitanti è pari a 27,25.

Rispetto al 1999, nel 2008, si rileva un incremento dei decessi per dipendenza o abuso di alcol, da 172 a 240, quasi tutti uomini, 32 dei quali hanno riguardato individui tra i 25 ed i 44 anni.

Nel 2009 in Italia sono state censite 1.673 strutture residenziali per la tutela della salute mentale, per un numero totale di posti pari a 19.299, con una utenza di 30.375 individui e un numero medio di giornate di assistenza per utente pari a 187,52 e 763 strutture semiresidenziali, con un totale di 12.835 posti, un numero di utenti pari a circa 32.000 individui e un numero medio di giornate di assistenza per utente pari a 67.

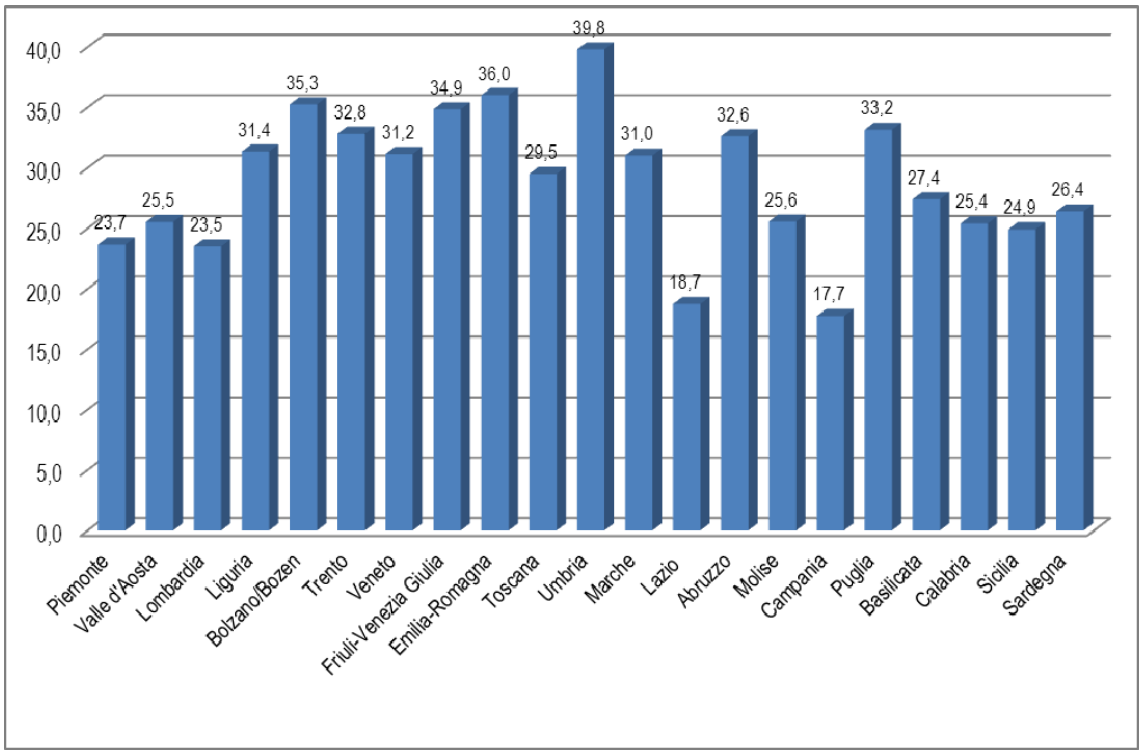
A livello regionale, il maggior numero di utenti maggiorenni di strutture residenziali e semiresidenziali, si contano in Emilia Romagna, 268,62 ogni 100.000 abitanti, un numero particolarmente elevato se si considera, non solo che la media nazionale è pari a poco più di 125 utenti ogni 100.000 abitanti, ma anche che la distribuzione percentuale della popolazione con 18 anni e oltre, residente in questa regione rappresenta, il 7,4% del totale nazionale (3.669.816 su 49.846.113).

Nel 2009 i Centri di Salute Mentale in Italia erano 1.387 ovvero poco più di 4 ogni 150.000 abitanti maggiorenni con una distribuzione regionale piuttosto disomogenea, da un CSM ogni 150.000 abitanti maggiorenni del Molise a 11,27 CSM in Valle D'Aosta. I Dipartimenti di Salute Mentale erano pari a 208, con un bacino medio per Dipartimento di 239,645 utenti un dato che, a livello regionale appare eterogeneo perché fortemente condizionato dal numero di DSM disponibili sul territorio.

2.3.3 *Infortuni e decessi sul lavoro*

Nel triennio 2006-2008 sono stati circa 27 ogni mille in media gli addetti coinvolti da un infortunio sul lavoro. Di questi, poco più di 25 hanno riportato una inabilità temporanea, 1,78 una inabilità permanente e 0,06 sono deceduti. In termini territoriali le regioni a più elevata frequenza di incidentalità sul lavoro sono risultate l'Umbria (39,81 infortuni in media nel triennio), l'Emilia Romagna (36,03), il Friuli Venezia Giulia (34,85) la Puglia (33,16) l'Abruzzo (32,62), la Liguria (31,36).

Grafico 11 - Frequenze relative d'infortunio per regione e tipo di conseguenza - Media triennio 2006-2008 (per 1000 addetti)



Fonte: INAIL

2.4 Disabilità

Nell'affrontare il discorso dei soggetti diversamente abili, in questo contesto si vuole focalizzare l'attenzione sul percorso scolastico che il sistema Italia è in grado di offrire a questi soggetti, per garantire loro pari opportunità di inserimento nel contesto sociale in cui vivono.

Nell'anno scolastico 2010-2011 sono 139 mila gli alunni con disabilità in Italia (il 3,0% del totale degli alunni), di cui circa 78 mila nella scuola primaria (pari al 2,8% del totale degli alunni) e poco più di 61 mila nella scuola secondaria di primo grado (il 3,4% del totale). L'Istat cerca di sistematizzare in maniera integrata il patrimonio informativo a disposizione sull'integrazione scolastica dei ragazzi con disabilità. I flussi che sono stati analizzati sono relativi all'offerta scolastica

La tecnologia svolge una funzione di "facilitazione" nel processo di inclusione scolastica dell'alunno con disabilità, soprattutto nel caso in cui la postazione informatica è situata all'interno della classe in cui è presente l'alunno. Nel corso dell'indagine Istat sugli alunni con disabilità delle scuole primarie e secondarie di primo grado statali e non statali, è stato chiesto alle scuole di segnalare la presenza di postazioni informatiche con periferiche hardware speciali e software specifico per la didattica speciale per alunni con diverse tipologie di disabilità.

Nell'anno scolastico 2010-2011 (dato provvisorio) il 72,2% delle scuole primarie ed il 79,0% delle scuole secondarie aveva tali dotazioni. La dinamica dell'indicatore indica un deciso adeguamento della disponibilità di attrezzature informatiche per l'integrazione negli ultimi tre anni (60% nell'anno scolastico 2008-2009 per le scuole primarie e 66,7% per le scuole secondare), tuttavia sono ancora più di un quarto le scuole primarie e secondarie di primo grado che non hanno postazioni informatiche adattate.

Il dato nazionale sintetizza una situazione territoriale decisamente differenziata: la frequenza maggiore di scuole primarie attrezzate si riscontra in Emilia Romagna (8,02%), nella provincia di Bolzano (80,0%) nelle Marche (76,8%) e in Puglia (75,4%); i valori più bassi si registrano in Valle d'Aosta (58%), Campania (4,4%) e Molise (61,4%). Tra le scuole superiori di primo grado le maggiori dotazioni si hanno nella provincia di Trento (88,0%), Toscana (86,6%), Lazio e Marche (82%).

Aumenta, anche se molto lentamente, il numero di scuole primarie e secondarie di primo grado che hanno ridotto il numero di barriere architettoniche.

È il Mezzogiorno la ripartizione geografica con la percentuale più bassa di scuole che hanno scale a norma (76,0% di scuole primarie e l'86,2% di scuole secondarie) e Servizi igienici a norma (66,4% di scuole primarie e il 74,3% di scuole secondarie di primo grado); il Nord è, invece, la ripartizione con la percentuale più elevata di scale a norma (86,0% di scuole primarie e 91,9% di scuole secondarie) e di Servizi igienici a norma (83,8% di scuole primarie e 88,2% di scuole secondarie).

Le differenze tra le diverse regioni diminuiscono quando di passa a valutare l'accessibilità totale dei percorsi interni ed esterni all'edificio scolastico. Il 68,7% delle scuole primarie del Nord ha percorsi interni accessibili contro il 67,1% delle scuole dello stesso ordine del Mezzogiorno; il 64,6% delle scuole del Nord, invece, ha percorsi esterni accessibili contro il 60,4% delle scuole del Mezzogiorno di pari ordine. Tra le scuole secondarie di primo grado sono tra il 60% e il 70% quelle che hanno reso accessibili sia i percorsi interni sia i percorsi esterni all'edificio: il dato più elevato si registra al Nord (rispettivamente 72,8% e 67,7% delle scuole), mentre quello più basso al Centro (rispettivamente 67,8% e 64,7% delle scuole).

2.5 Povertà

2.5.1 *Povertà e consumi*

Nel 2010, in Italia, le famiglie in condizione di *povertà relativa* sono 2 milioni 734 mila (l'11% delle famiglie residenti); corrispondente a 8 milioni 272 mila individui poveri, il 13,8% dell'intera popolazione. La stima dell'incidenza della povertà relativa (cioè la percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese: nel 2010 è risultata pari a 992,46 euro (+1% rispetto al valore della soglia nel 2009). Pertanto, le famiglie di due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

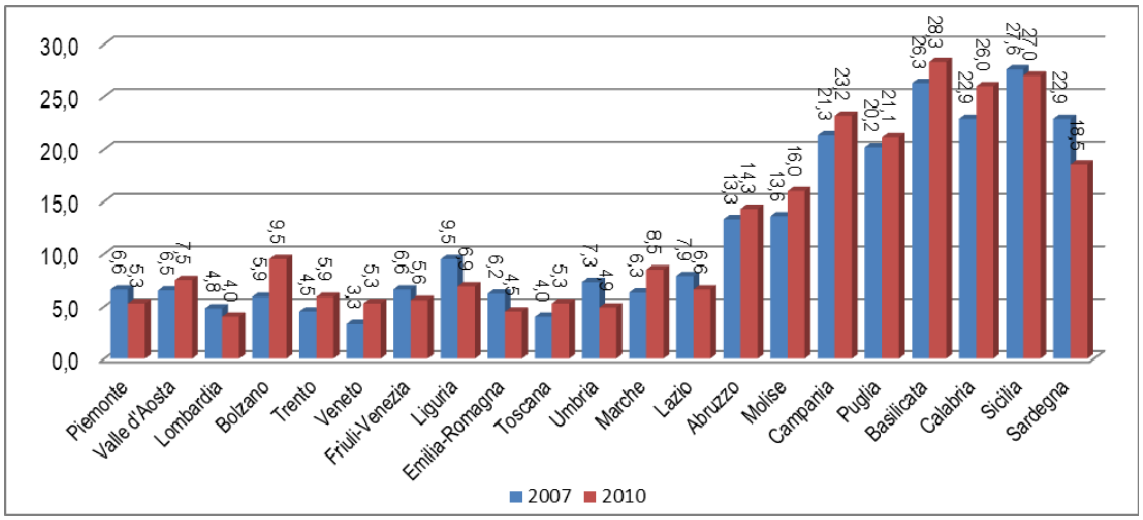
La povertà continua a essere maggiormente diffusa nel Mezzogiorno, tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni. Si conferma la forte associazione tra povertà, bassi livelli di istruzione, bassi profili professionali ed esclusione dal mercato del lavoro: se la persona di riferimento ha al massimo la licenza elementare l'incidenza di povertà è pari al 17,2% (contro il 5,6% osservato tra i diplomati e oltre) e sale al 26,7% se è alla ricerca di occupazione.

Osservando il fenomeno con un maggior dettaglio territoriale, la Lombardia e l'Emilia Romagna sono le regioni con i valori più bassi dell'incidenza di povertà, pari al 4,0% e al 4,5% rispettivamente. Si collocano su valori dell'incidenza di povertà inferiori al 6% l'Umbria, il Piemonte, il Veneto, la Toscana, il Friuli Venezia Giulia e la provincia di Trento. Ad eccezione di Abruzzo e Molise, dove il valore dell'incidenza di povertà non è statisticamente diverso dalla

media nazionale, in tutte le altre regioni del Mezzogiorno la povertà è più diffusa rispetto al resto del Paese. Le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Calabria (26,0%), Sicilia (27,0%) e Basilicata (28,3%).

Nelle famiglie numerose si registra una maggiore incidenza della povertà relativa: si tratta per lo più di coppie con tre o più figli e di famiglie con membri aggregati, tipologie familiari tra le quali l'incidenza di povertà è pari, rispettivamente, al 27,4% e al 23% (percentuali rispettivamente pari al 38,6% e 38,7% nel Mezzogiorno). Il disagio economico si fa più diffuso se all'interno della famiglia sono presenti più figli minori: l'incidenza di povertà, pari al 15,6% tra le coppie con due figli e al 27,4% tra quelle che ne hanno almeno tre, sale rispettivamente al 17,7% e al 30,5% se i figli sono minori. Il fenomeno, ancora una volta, è particolarmente evidente nel Mezzogiorno, dove è povera quasi la metà (il 47,3%) delle famiglie con tre o più figli minori.

Grafico 12 - Incidenza di povertà relativa per regione – Anni 2007 e 2010



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

L'incidenza della *povertà assoluta*, invece, viene calcolata sulla base di una soglia di povertà corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi che è considerato essenziale per uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia assoluta(che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza).

Nel 2010 l'incidenza di povertà assoluta è pari al 4,6% e, in considerazione del fatto che si tratta di una stima campionaria soggetta ad errore di campionamento, contenuta in un intervallo di probabilità del 95% compreso tra il 4,2% e il 5,0%. Di conseguenza, la povertà assoluta risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2009, sia a livello nazionale sia nelle singole ripartizioni geografiche. Segnali di peggioramento, che confermano alcuni dei risultati evidenziati per la povertà relativa, si osservano tra le famiglie con membri aggregati (dal 6,6% al 10,4%), tra le famiglie senza occupati in cui almeno un componente non ha mai lavorato e non cerca lavoro (dal 3,7% al 6,2%) e tra quelle con persona di riferimento in possesso di almeno un diploma di scuola secondaria superiore (dall'1,7% al 2,1%).

La povertà relativa è una misura di disuguaglianza della popolazione, misurata rispetto ad una media che cambia in funzione della distribuzione della spesa per consumi o dei redditi. A livello nazionale la povertà è calcolata rispetto alla spesa familiare per consumi, che è funzione

del reddito permanente; di conseguenza appare interessante, dopo l'analisi di povertà, verificare la disuguaglianza della distribuzione dei redditi in Italia.

L'indicatore di sintesi della distribuzione del reddito è l'indice di concentrazione, pari a 0,31 negli ultimi due anni. Il valore nazionale è frutto di diverse situazioni regionali; infatti l'indice di concentrazione varia da un minimo di 0,27 nel Veneto e in Friuli Venezia Giulia ad un massimo di 0,33 in Campania e Sicilia.

Infine se misuriamo la disuguaglianza nella distribuzione del reddito in Europa, calcolata come Il rapporto tra il reddito totale percepito dal 20% della popolazione con il reddito più elevato (quintile superiore) e quello percepito dal 20% della popolazione con il reddito più basso (quintile inferiore), nel 2009 riscontriamo un valore medio per l'Europa a 27 pari a 4,9. Il Regno Unito (5,8) , l'Italia e la Grecia (5,2) sono i paesi con la maggiore disuguaglianza, mentre quelli con i valori più bassi sono Austria, Svezia e Finlandia (3,7).

2.5.2 *Deprivazione*

Gli indici di deprivazione sono strumenti utili a fornire una misurazione del fabbisogno di un determinato ambito territoriale, indicando uno stato di svantaggio in relazione alle condizioni di vita della comunità, alle quali un individuo, una famiglia appartengono. Tali indici, inoltre, esprimono e rispecchiano, anche se approssimativamente, le condizioni di vita sia in termini di disagio economico-materiale, sia in termini di svantaggio culturale e sociale. Questo indicatore può misurare sia la deprivazione materiale che la deprivazione sociale.

L'indicatore di deprivazione materiale condiviso a livello comunitario richiama il concetto di povertà assoluta, riferendosi all'incapacità da parte di individui e famiglie di potersi permettere determinati beni materiali o attività che sono considerati normali nella società attuale: in altre parole, non c'è un confronto con una soglia di povertà "assoluta", ma comunque si verifica con quesiti ad hoc il possesso o meno di determinati beni.

Più precisamente l'indagine Istat "Reddito e condizioni di vita" (EU SILC), condotta nel 2009 su un campione di circa 19.000 famiglie, contiene un insieme di nove quesiti relativi alla mancanza di beni durevoli (telefono, tv a colori, lavatrice, automobile) e ai vincoli di tipo economico che non permettono alcune attività (un pasto a base di carne o pesce ogni due giorni, una vacanza di almeno una settimana fuori casa nell'anno di riferimento, presenza di rate arretrate di mutui o affitto, mantenere l'appartamento riscaldato, difficoltà a fronteggiare spese inaspettate). Si considera in stato di deprivazione materiale l'individuo che vive in una famiglia che non può permettersi almeno tre dei nove beni o attività elencate.

Nel 2009 la maggior parte degli indicatori di deprivazione materiale non presenta, a livello nazionale, variazioni statisticamente significative rispetto all'anno precedente; infatti, resta sostanzialmente stabile la quota di famiglie con tre o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove (15,1%). Anche i singoli indicatori di deprivazione appaiono stabili: la percentuale di famiglie in arretrato con il pagamento delle bollette delle utenze domestiche (gas, luce e telefono) è pari all'9,2%; quella delle famiglie che si sono trovate in ritardo con il pagamento dell'affitto o del mutuo-casa è il 14,9%. Il problema degli arretrati relativi ai debiti diversi dal mutuo-casa, come gli acquisti a rate, ha coinvolto il 13,3% delle famiglie.

Il 25% delle famiglie abitanti nel Mezzogiorno è deprivato, valore quasi doppio rispetto al Centro (13,6%) e quasi triplo rispetto al Nord (9,1%), confermando il quadro di disparità territoriale Nord-Sud.

Se si considerano congiuntamente l'indicatore di deprivazione materiale con il reddito familiare, emerge che, nel 2009, il 34% delle famiglie a basso reddito è anche deprivato (contro il 10,6% di quelle non a basso reddito). In particolare si definisce a basso reddito una famiglia con un reddito equivalente pari o inferiore al 60% della mediana del reddito disponibile equivalente nazionale.

Se da un lato l'area del rischio di povertà non copre completamente le condizioni di deprivazione, dall'altro, possono verificarsi situazioni in cui, pur in assenza di un rischio di povertà o di deprivazione diretto ed immediato, sia presente una situazione di esclusione sociale di particolare rilievo, soprattutto in chiave prospettica e con riferimento alla partecipazione al mercato del lavoro. In particolare, chi vive in una famiglia in cui nessuno lavora e/o è in una condizione di disoccupazione di lunga durata è da considerarsi a forte rischio di esclusione, pur se con un reddito corrente al di sopra della soglia di povertà e in assenza di particolari bisogni materiali. La scelta operata è stata quella di considerare un indicatore di esclusione dal mercato del lavoro che potesse essere rilevato nella stessa indagine usata per l'analisi della povertà e della deprivazione (EU-Silc) e che richiamasse le caratteristiche di altri indicatori quali l'incidenza delle persone in famiglie senza lavoro (*jobless household*)

Sulla base dei dati stimati dall'indagine Eu-Silc dell'Italia e degli altri Paesi europei, Eurostat calcola a livello comunitario gli indicatori ufficiali per la misura e il monitoraggio degli obiettivi di politica sociale, nel contesto della strategia Europa 2020.

In particolare viene considerato il complesso degli individui che è in stato di povertà relativa o presenta sintomi di grave deprivazione materiale o vive in famiglie a bassa intensità di lavoro. In particolare quest'ultimo indicatore considera la percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia e il totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative durante l'anno.

Nel 2009 la percentuale di popolazione che presenta uno di questi tre sintomi di disagio è pari al 24,7% (corrispondente a circa 14,8 milioni di individui). Per l'Italia l'obiettivo da raggiungere nel 2020 è far uscire da questa situazione di disagio economico e sociale circa 2,2 milioni di individui.

2.5.3 *Disagio per rischio di criminalità*

La percentuale di famiglie che dichiarano la presenza di criminalità nella zona in cui abitano viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo Istat "Aspetti della vita quotidiana", che rileva annualmente aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie in Italia. La stima riporta la percentuale di famiglie che dichiarano il rischio di criminalità "molto o abbastanza" presente nella zona di residenza.

La percezione che le famiglie hanno del rischio di criminalità nella zona in cui abitano condiziona la loro qualità della vita complessiva e costituisce, insieme ad altri aspetti, un importante segnale di degrado. Nel 2010, il 27,1% per cento delle famiglie italiane dichiara la presenza di problemi di questo tipo. Il confronto con i dati relativi al 2009 mostra una diminuzione della percezione del rischio di criminalità in tutte le ripartizioni geografiche, con una diminuzione particolare nel Sud, che si attesta al 29,3% (meno 3,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente). I valori più bassi si registrano nelle Isole (21,2%) e nel Nord est (22,1%), mentre la percezione peggiore si osserva nel Nord-Ovest (30,1%).

Il dettaglio regionale mostra una variabilità elevata dell'indicatore, che raggiunge il 40,2% in Campania, il 37,7% nel Lazio e il 33,4% in Lombardia. Questi risultati sono fortemente condizionati dalla presenza di città ad elevata concentrazione di popolazione in tali regioni. Per contro, le famiglie esprimono maggiore sicurezza rispetto al rischio di criminalità in Basilicata (5,2%), nel Trentino Alto Adige (9,0%) e nel Molise (10,6%).

CAPITOLO 3: SPESA ED INTERVENTI PER LA COESIONE SOCIALE

3.1 Spesa sociale aggregata

3.1.1 *Spesa delle amministrazioni pubbliche*

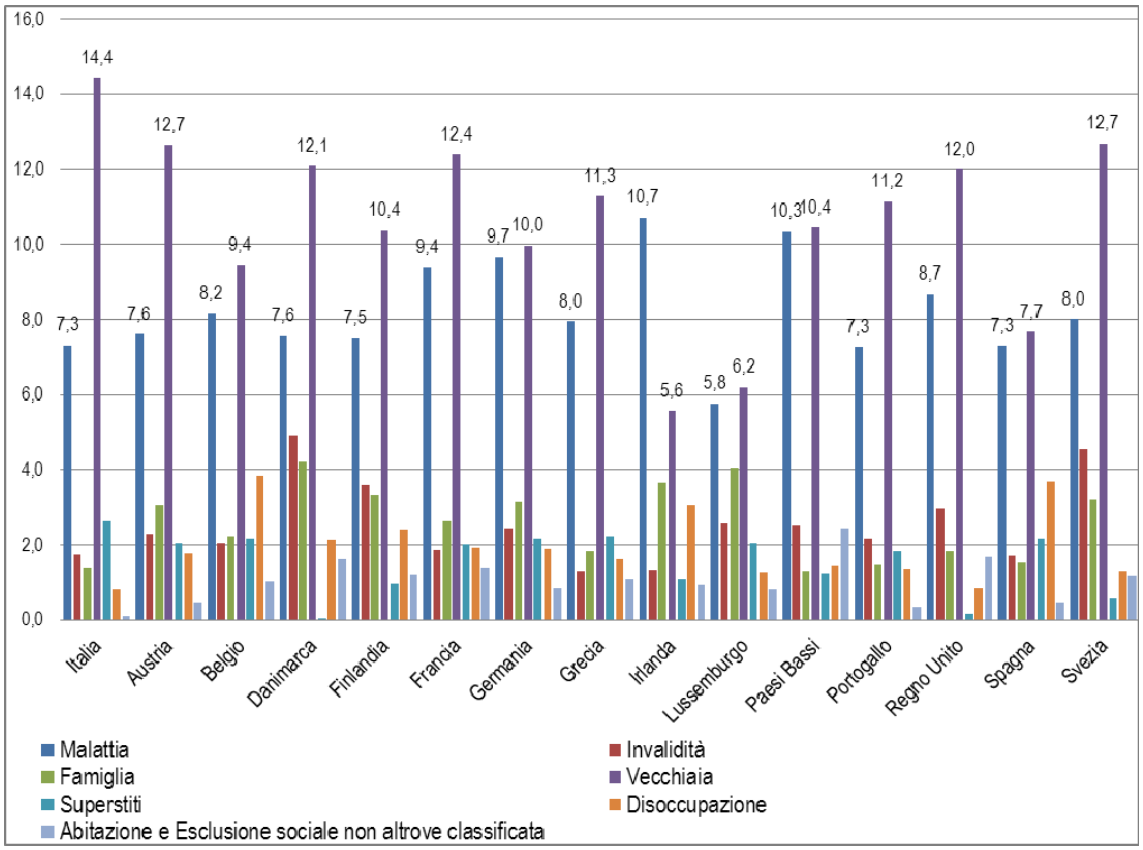
Nel decennio 2000-2009 l'incidenza della spesa a prezzi correnti sul Pil è aumentata per il complesso delle Amministrazioni pubbliche, passando dal 46,2 per cento al 52,5 per cento. Allo stesso modo è cresciuta, anche se in maniera più contenuta l'incidenza della spesa primaria (spesa totale al netto degli interessi passivi) che, nello stesso periodo, è passata dal 43,2 per cento al 47,8 per cento del Pil. Nel 2009 la spesa totale delle Amministrazioni pubbliche, risulta di poco inferiore a 799 miliardi di euro, con un aumento del 3,1% rispetto all'anno precedente mentre per la spesa primaria, pari a circa 728 miliardi, l'incremento risulta più consistente (4,9%).

La ripartizione per funzioni della spesa a prezzi correnti delle Amministrazioni pubbliche individua, secondo la nomenclatura Cofog (Classification of function of government) adottata a livello internazionale nei conti nazionali, tre livelli di analisi, di cui il primo è costituito da dieci divisioni: sei per interventi e servizi di tipo collettivo (Servizi generali delle pubbliche amministrazioni, Difesa, Ordine pubblico e sicurezza, Affari economici, Protezione dell'ambiente, Abitazioni e assetto territoriale) e quattro per interventi e servizi di tipo individuale (Sanità, Attività ricreative, culturali e di culto, Istruzione, Protezione sociale).

Secondo tale ripartizione la spesa più alta è quella rivolta alla Protezione sociale (309 miliardi di euro circa), il 38,7 per cento del totale della spesa, seguita da quella per i Servizi generali (134 miliardi) con il 16,8 per cento. Quest'ultima subisce un ridimensionamento se si considera la spesa al netto degli interessi passivi, dato che in tale funzione è classificata la parte più rilevante della spesa per interessi passivi relativa alla gestione del debito pubblico (per cui la Cofog prevede una specifica classe), prevalentemente di competenza delle Amministrazioni centrali, ed in particolare dello Stato. Secondo questa attribuzione di spesa i Servizi generali si dimezzano rispetto alla spesa lorda (65.173 milioni di euro), rappresentando così l'8,9% della spesa totale.

In relazione ai sottosettori in cui è articolata l'Amministrazione pubblica, la spesa per funzioni distinta per Amministrazioni centrali, Amministrazioni locali (comprendono gli enti pubblici territoriali la cui competenza si estende ad una sola parte del territorio economico) e Enti di previdenza (comprendono tutte le unità istituzionali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali), individua la spesa più consistente per il 2009 nella funzione di Protezione sociale degli Enti di Previdenza (circa 291 miliardi di euro), seguita dai Servizi generali delle Amministrazioni centrali (100 miliardi) mentre la spesa più alta delle Amministrazioni locali è quella riferita alla Sanità (112 miliardi). Con riferimento alle Amministrazioni centrali e alle Amministrazioni locali la spesa complessiva per funzioni è riferita anche alle spese correnti che rappresentano gran parte della spesa.

Grafico 13 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per i paesi Ue. Anno 2010



Fonte: Eurostat, Esspros

Anche la spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche, vale a dire la spesa sostenuta dalle amministrazioni pubbliche per la fornitura alla collettività o agli individui di servizi non destinabili alla vendita, è analizzata per funzione, distinguendo i consumi di tipo individuale da quelli di tipo collettivo (Tav. III.1.1.5). La spesa per consumi finali, infatti, permette all'operatore pubblico sia di fornire servizi di natura indivisibile per il soddisfacimento dei bisogni collettivi, sia di realizzare la redistribuzione del reddito in natura attraverso l'erogazione di beni e servizi non destinabili alla vendita di tipo individuale e di prestazioni sociali in natura. Nel periodo 2000-2008 tale spesa è progressivamente aumentata, stabilizzandosi nel biennio 2008-2009 (318 milioni di euro), pur a fronte di un lieve aumento dei consumi individuali. Nel complesso si individua nella funzione Sanità e in quella Istruzione la quota più consistente di consumi individuali, (rispettivamente 108 e 63 miliardi di euro nel 2009).

Il confronto internazionale della spesa pubblica per funzione mostra come nella media dei paesi Ue 15 la spesa totale in percentuale del Pil, nell'arco del decennio 2000-2009, sia passata dal 45,4 per cento al 51,4 per cento (Tav. III.1.1.6). Nel 2009 la spesa più alta è quella sostenuta dai paesi del nord Europa, la Danimarca (58,4%) seguita dalla Finlandia (55,6%) e dalla Svezia (55,2%), mentre l'Italia (51,9%) resta sostanzialmente in linea con la media europea.

Distinguendo tra le funzioni di spesa individuate al primo livello in base alla nomenclatura Cofog, i dati sulla spesa (in percentuale sul Pil) mostrano che per la funzione Servizi generali dell'Amministrazione pubblica (che come si è detto comprende al suo interno la spesa per gli oneri sul debito pubblico) i paesi con un elevato debito quali la Grecia, il Belgio e l'Italia, presentano una più alta percentuale di spesa (nel 2009 rispettivamente 10,7%, 9,2%,

8,7%) rispetto alla media UE.15 (6,7%). La percentuale media di spesa per la Difesa e l'Ordine pubblico e sicurezza si attesta per l'insieme dei 15 paesi, rispettivamente all'1,6% e all'1,9% del Pil. L'Italia, si colloca su valori lievemente superiori a quelli europei per l'Ordine pubblico (2%) dove il valore più alto è quello del Regno Unito (2,8%) mantenendosi nella media per la Difesa (dove spicca il 3,6% della Grecia).

La spesa in Affari economici dell'Italia è sostanzialmente al livello della media europea (4,3%) - laddove è più alta in Irlanda (7,3%), Belgio e Olanda mentre è più bassa in Danimarca e Francia (3,1% entrambe) - così come quella per la Protezione dell'ambiente (0,9%), mentre è inferiore alla media (0,8% rispetto a 1,1%) per la funzione di Abitazione e assetto del territorio.

Riguardo alle spese per erogazione di servizi a carattere individuale (istruzione, sanità, protezione sociale ecc.), sono quelle per la Protezione sociale a cui viene destinata la quota più rilevante di spesa pubblica totale. I paesi del nord Europa riservano la quota più alta a questa funzione (25,4% la Danimarca) mentre all'estremo opposto si trovano Spagna e Portogallo (16,1% e 17,4% rispettivamente). Se per la Sanità la percentuale di spesa dell'Italia si colloca a livello della media UE 15 (7,6%) - che vede all'estremo superiore l'Irlanda e la Danimarca (entrambe con 8,8%) - per l'Istruzione la spesa italiana risulta inferiore (4,8% rispetto al 5,6%).

3.1.2 *Spesa della protezione sociale*

Il conto economico consolidato della Protezione Sociale descrive lo schema contabile dei flussi economici in entrata e in uscita che le istituzioni pubbliche e private attivano nel corso di un anno a fini di protezione sociale, ossia al fine di assicurare agli individui una copertura sociale rispetto all'insorgere di specifici rischi, eventi o bisogni che sono espressamente individuati e classificati, in base alla loro natura o funzione di protezione sociale e che rientrano nei settori della previdenza, della sanità e dell'assistenza sociale. Le istituzioni pubbliche e private che operano nel settore della Protezione Sociale sono gli enti di previdenza e di assistenza sociale, le altre Amministrazioni pubbliche (come lo Stato o gli enti territoriali), i fondi pensione e le imprese di assicurazione per la gestione di sistemi di assicurazione sociale, i datori di lavoro pubblici e privati quando operano a favore dei propri dipendenti, ex-dipendenti o loro familiari, le istituzioni private di assistenza sociale senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (come le fondazioni, le associazioni di volontariato e le istituzioni religiose). I bisogni o i rischi che tali operatori devono coprire sono la malattia, l'invalidità, la vecchiaia, l'essere superstite, la famiglia e i figli, la disoccupazione, l'alloggio e altre forme di esclusione sociale (ad esempio la tossicodipendenza, l'alcolismo o l'indigenza).

Il conto economico consolidato, definito tale perché i trasferimenti tra unità operanti nel settore della protezione sociale che appartengono allo stesso insieme sono eliminati sia dal lato degli impieghi sia dal lato delle risorse, registra nel 2010 un finanziamento e una spesa pari rispettivamente a 465.375 e 463.324 milioni di euro, con un saldo, quindi, positivo pari a 2.051 milioni di euro. La quasi totalità di questi flussi economici, oltre il 93%, è assorbita dalle istituzioni pubbliche; tale quota nel periodo 2000-2010, sostanzialmente stabile per la spesa, risulta in crescita per i finanziamenti a partire dal 2006. Nel 2009 il saldo era negativo (-4.375 milioni di euro per il complesso delle istituzioni) ed è diventato positivo l'anno seguente per effetto dell'aumento delle entrate in misura proporzionalmente più elevata rispetto alle uscite (+3,7% contro +2,2%).

Le fonti di finanziamento sono costituite quasi totalmente dai contributi sociali (246.052 milioni di euro, pari al 52,9% del totale delle entrate del 2010), in particolare quelli versati dai datori di lavoro (175.665 milioni di euro), e dalle contribuzioni diverse (215.250, pari al 46,3% del totale delle entrate del 2010), specialmente a carico dell'Amministrazione centrale e in secondo luogo di quella locale. Si può mettere in evidenza che nel corso degli anni la composizione delle fonti di finanziamento è notevolmente mutata, per effetto della diminuzione

del peso relativo ai contributi sociali (in particolare a carico dei datori di lavoro) e della crescita del peso relativo alle contribuzioni diverse (specialmente relative all'Amministrazione locale): nel 1990 i primi rappresentavano (con 117.590 su 169.550 milioni) il 69,4%, nel 2000 il 57,4%, fino ad arrivare al 52,9% nel 2010; i secondi costituivano invece nel 1990 (con 49.952 milioni di euro) il 29,5%, nel 2000 il 41,5% e nel 2010 il 46,3%.

Le voci di spesa più importanti per la protezione sociale sono costituite dalle prestazioni (442.638 milioni di euro, pari al 95,5% delle uscite per il 2010), in particolare quelle in denaro (323.542 milioni di euro). Nel corso degli anni ilpeso e la composizione fra prestazioni in denaro e in natura è rimasta sostanzialmente stabile. L'area della Previdenza è quella che assorbe la maggior parte della spesa per la protezione sociale: se si analizza solo la spesa per le prestazioni relativa alle Amministrazioni pubbliche (che, pari a 412.255 milioni di euro, rappresenta la gran parte della spesa complessiva), si osserva che essa nel 2010, con 273.768 milioni di euro, costituisce il 66,3% degli interventi; seguono l'area della Sanità (25,6%) e quella dell'Assistenza (8%); tali quote sono sostanzialmente stabili nel tempo. Nell'ambito degli interventi in campo previdenziale, la gran parte della spesa è relativa a pensioni e rendite, mentre nella Sanità il 47% (49.579 su 105.451 milioni di euro) si riferisce all'assistenza ospedaliera, il 13,4% ad altri servizi sanitari e il 10,4% ai farmaci. Per quanto riguarda l'Assistenza sociale, su 33.036 milioni di euro, circa i 3/4 sono rappresentati da prestazioni in denaro, fra le quali le pensioni di invalidità civile (15.056 milioni) costituiscono il 45,6% del totale, in lieve aumento rispetto al 2009 (43,1%).

L'analisi delle prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno da coprire mostra che, in Italia, oltre la metà della spesa, la più alta quota fra i Paesi Ue, è assorbita dalla funzione vecchiaia, mediante il pagamento di pensioni, rendite e liquidazioni per fine rapporto di lavoro; di contro, gli interventi risultano marginali, i più bassi in Europa, per le funzioni dedicate al sostegno delle famiglie, alla disoccupazione e al contrasto delle condizioni di povertà ed esclusione sociale. Questa situazione è abbastanza stabile nel nostro Paese nel corso degli anni; nel 2009 è stato dedicato solo lo 0,3% della spesa per prestazioni relative a rischi di esclusione sociale, contro l'1,4% della media Ue, il 2,8% per politiche legate alla disoccupazione, il 4,9% per il sostegno delle famiglie, contro rispettivamente il 6,2% e l'8% della media Ue15. Anche le risorse impiegate nell'ambito della disabilità e in quello sanitario sono inferiori rispetto ai Paesi europei, mentre superiore è la quota destinata ai familiari superstiti, anch'essa correlata con l'aspetto previdenziale.

In termini di valori pro-capite l'Italia nel 2008 ha speso circa 6.760 euro Pps, ossia in Standard di potere d'acquisto (ci si riferisce a tale parametro per eliminare le differenze nei livelli dei prezzi tra i Paesi), a fronte di 7.198,7 euro Pps della media Ue15: fra i 15 Paesi considerati. Il Lussemburgo presenta il valore pro-capite più alto, mentre l'Italia occupa il quint'ultimo posto. In termini di percentuale sul Pil, però, queste differenze si attenuano e per il Lussemburgo la situazione si capovolge; nel 2009 il valore per l'Italia (28,4%) risulta di poco inferiore alla media Ue15 (29,1%) e uguale a quello medio dei Paesi Ue27.

Rispetto al 2008 la spesa per le prestazioni di protezione sociale in rapporto al Pil è in aumento di 2,7 punti percentuali per l'Ue15 e di 1,9 in Italia, dove però nel decennio 2000-2009 si è avuto un incremento maggiore di quello verificato nella media europea.

3.2 Politiche attive per il lavoro

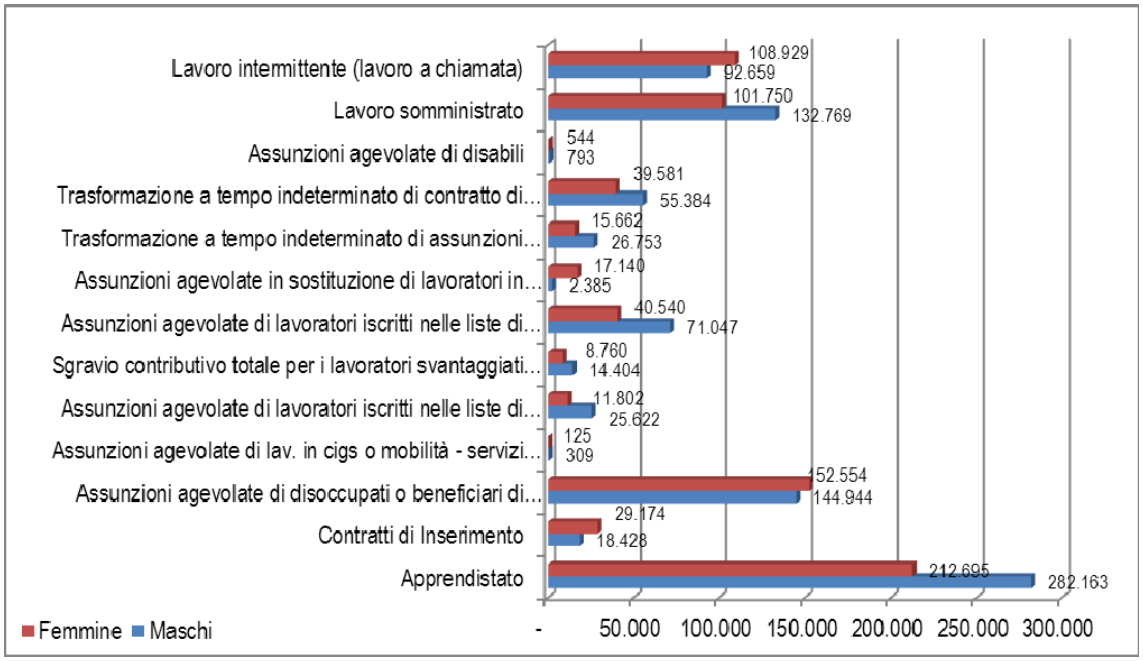
Le tavole contenute nel secondo volume del rapporto di coesione forniscono informazioni sui lavoratori che beneficiano degli interventi legislativi volti a migliorare i livelli occupazionali. Si tratta delle principali misure di politiche del lavoro finalizzate a promuovere l'accesso, nonché il mantenimento, nel mondo del lavoro così da favorire il collocamento o ricollocamento di soggetti svantaggiati.

Le informazioni fornite riguardano il numero medio dei beneficiari delle principali politiche attive aggregato per sesso, classi di età, regione e aree geografiche seguito per gli anni 2007-2010 fino al 1° semestre 2011. Le ultime tavole presentano invece un'analisi longitudinale di alcune misure di maggior interesse. I dati statistici riportati nelle tavole sono stati ottenuti elaborando le informazioni desumibili dagli archivi Inps delle denunce retributive mensili (dichiarazioni Emens) e dall'archivio delle denunce contributive mensili (archivio DM10).

Nel complesso, dal 2007 al 2010, il ricorso ad alcune misure di politiche attive è in crescita, con particolare riguardo alle assunzioni agevolate di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità a tempo indeterminato e determinato, allo sgravio contributivo totale per lavoratori svantaggiati impiegati nelle cooperative sociali e ai lavoratori intermittenti o a chiamata. L'impiego invece delle altre misure è in leggera diminuzione.

La distribuzione in base al genere dei beneficiari, evidenzia che sono gli uomini a fruire maggiormente di misure di politiche attive del lavoro con esclusione delle agevolazioni per sostituzione di astensione obbligatoria, del lavoro a chiamata o intermittente e dei contratti di inserimento dove si registra una preponderanza della componente femminile.

Grafico 14 - Numero medio annuo(*) di beneficiari di politiche attive per tipologia e genere – 1° semestre 2011



(*) Numero medio del periodo - Archivio Emens delle denunce retributive mensili
Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

L'analisi del numero medio dei beneficiari per aree territoriali e per regione mostra che gran parte delle misure di politiche attive del lavoro trovano applicazione soprattutto al Nord, in particolare le assunzioni agevolate in sostituzione di lavoratori in astensione obbligatoria (circa il 70% è al Nord in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna), il lavoro somministrato (più del 40% è nel Nord Ovest) e, infine, il lavoro intermittente o a chiamata (circa il 40% è nel Nord Est). Alcune misure invece sono diffuse soprattutto al Sud del Paese, in particolare le assunzioni agevolate di disoccupati o beneficiari di CIGS da almeno 24 mesi, o di giovani già impegnati in borse di lavoro (al Sud più del 50% principalmente in Campania, e nelle Isole più del 30% in particolare con la Sicilia) e i contratti di Inserimento (soprattutto al Sud, il 36% nel 2007 e 2008 fino al 41% nel 2010).

Come accennato, tra le politiche attive in crescita e di più recente istituzione, emerge il *Lavoro intermittente* o a chiamata (+44,3% nel 1° semestre 2011, rispetto al 1° semestre 2010), per il quale sono state fatte alcune tavole di approfondimento, seguendo negli anni l'evoluzione della condizione lavorativa per generazioni. Riguardo la qualifica, emerge che i maggiori fruitori di lavoro intermittente sono gli operai.

La domanda che sorge, soprattutto nei peridi di crisi economica, è che tipo di prospettiva lavorativa hanno i lavoratori con rapporti di lavoro flessibili? Per rispondere a questa esigenza, è stata effettuata un'analisi longitudinale di due generazioni di lavoratori intermittenti, la cui evoluzione della condizione lavorativa è stata seguita anno per anno fino al 2010.

Le due coorti iniziali sono costituite dai lavoratori che hanno un contratto di lavoro intermittente o a chiamata: la prima nel 2006, costituita da 58.407 individui, la seconda nel 2007 con 154.305 unità. Dall'analisi dei dati relativi alla prima generazione è emerso che nel 2010 il 75,7% dei lavoratori a chiamata della coorte iniziale è ancora in attività e secondo l'età si distribuisce nella percentuale del 79,6% per i giovani sotto i 40 anni, del 77,9% tra i 40 e i 49 anni e del 52,1% per i lavoratori ultracinquantenni.La percentuale di lavoratori che dopo cinque anni si trova ancora nella condizione di lavoratore intermittente si attesta al 25,3%.

Alla fine del periodo di osservazione, degli iniziali 58.407 lavoratori a chiamata ben il 18% risulta silente, dunque non rientrante in nessuna delle condizioni possibili, né attivo né pensionato o percettore di prestazioni di mobilità o disoccupazione né deceduto. La seconda generazione, decisamente più numerosa, segue un andamento analogo alla prima con una percentuale del 74,9% di lavoratori ancora in attività e abbastanza equamente distribuiti tra maschi e femmine.

E' stato effettuato uno studio longitudinale anche su due generazioni di individui con rapporto *lavoro somministrato*, la cui evoluzione è stata seguita anno per anno fino al 2010. Le due coorti iniziali sono costituite dai nuovi lavoratori dipendenti con contratto di somministrazione nel 2000 (prima generazione di 86.713 lavoratori) e nel 2005 (seconda generazione di 127.398 lavoratori).

Dall'analisi dei dati relativi alla prima generazione è emerso che dopo cinque anni il 74,2% dei somministrati della coorte iniziale è ancora in attività (76,7% per i giovani sotto i 30 anni, 67,9% oltre i 29 anni). Molto bassa è la percentuale di lavoratori che dopo cinque anni è ancora nella condizione di lavoratore in somministrazione (5,2%), mentre coloro che hanno visto stabilizzata la loro posizione lavorativa con un contratto a tempo indeterminato sono il 46,2%. A distanza di dieci anni i lavoratori ancora attivi sono il 70,7% (75,8% per gli under 30, 58,1% oltre i 29 anni), appena il 2,2% sono ancora in somministrazione, mentre il 45,8% hanno un contratto a tempo indeterminato (49,6% per gli under 30, 36,4% oltre i 19 anni).

Alla fine del periodo di osservazione, degli iniziali 86.713 lavoratori in somministrazione quelli che non sono più né attivi, né pensionati o percettori di prestazioni di mobilità o disoccupazione sono 23.196, pari al 26,8% (22,9% gli under 30, 36,4% oltre 19 anni).

La seconda generazione presenta una evoluzione analoga alla prima: dopo cinque anni i somministrati della coorte iniziale ancora in attività sono il 73,3% con qualche differenza più accentuata per genere a scapito delle femmine, in particolare per quanto riguarda la stabilizzazione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato (44,7% per i maschi, 40,8% per le femmine).

L'indagine longitudinale ha riguardato anche il *lavoro a tempo determinato*, sono state osservate annualmente due generazioni fino al 2010, le due coorti iniziali sono costituite dai nuovi lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato nel 2000 (prima generazione di 560.305 lavoratori) e nel 2005 (seconda generazione di 674.767 lavoratori).

Dall'analisi dei dati relativi alla prima generazione è emerso che dopo cinque anni il 75,4% degli apprendisti della coorte iniziale è ancora in attività; tale percentuale sale al 78,9% per i giovani sotto i 30 anni e scende al 69,8% per i lavoratori oltre i 29 anni). Degli iniziali 560.305 lavoratori a tempo determinato il 17,4%, a distanza di cinque anni, si trova ancora nella

stessa condizione di lavoratore a tempo determinato (14,2% per i maschi, 20,7% per le femmine; 15,7% per gli under 30, 20% per gli over 29); il 41,7% hanno potuto invece stabilizzare la loro condizione lavorativa con un contratto a tempo indeterminato, situazione decisamente migliore per i maschi (45,5%) rispetto alle femmine (37,7%) e per i giovani sotto i 30 anni (48%) rispetto ai lavoratori di 30 anni e oltre (31,7%). Dopo dieci anni, invece, i lavoratori della generazione 2000 ancora attivi sono il 71,9%, senza differenze apprezzabili per genere, ma con differenze sostanziali rispetto all'età: 78% per gli under 30 contro 62,4% per i lavoratori di oltre 29 anni. Il 40,4% ha un contratto a tempo indeterminato, mentre quelli che non sono né attivi, né pensionati o percettori di prestazioni di mobilità o disoccupazione raggiungono il 24,2% (23,4% i maschi, 24,9% le femmine; 20,7% gli under 30, 29,6 i lavoratori di almeno 30 anni).

La seconda generazione, a distanza di cinque anni, presenta un livello di lavoratori ancora attivi decisamente più basso (70,4%). Cresce in percentuale il livello di coloro che sono rimasti nella condizione iniziale di lavoro a tempo determinato (19% nel complesso, 16,8% per i maschi e 21% per le femmine), mentre diminuisce la quota di coloro che hanno trovato un contratto a tempo indeterminato (35,2% nel complesso, 36,6% per maschi e 33,8% per le femmine). Infine, già dopo cinque anni più di un quarto (25,6%) della generazione 2005 di lavoratori a tempo determinato, non risultano più né attivi, né percettori di prestazioni pensionistiche o di sussidi di disoccupazione o mobilità.

Infine è stato condotto lo studio longitudinale su due generazioni di apprendisti, la cui evoluzione è stata seguita anno per anno fino al 2010. Le due coorti iniziali sono costituite dai nuovi lavoratori dipendenti con contratto di apprendistato nel 2000 (prima generazione di 235.512 lavoratori) e nel 2005 (seconda generazione di 226.498 lavoratori).

Dall'analisi dei dati relativi alla prima generazione è emerso che dopo cinque anni l'81,5% degli apprendisti della coorte iniziale è ancora in attività (82,4% per i maschi, 80,3% per le femmine; 81,4% per i giovani sotto i 20 anni, 81,7% oltre i 19 anni); dopo dieci anni invece i lavoratori ancora attivi sono poco meno dell'80% (79,8%) della generazione iniziale, con differenze più accentuate sia per genere (81,4% per i maschi, 77,8% per le femmine), sia per età (81% per gli under 20, 78,6% oltre i 19 anni).

Considerando l'assunzione con contratto a tempo indeterminato come la naturale evoluzione dell'apprendistato, possiamo notare che a distanza di cinque anni si trova in questa situazione il 44,8% dei nuovi apprendisti 2000 (44,3% per i maschi, 45,5% per le femmine; 38,2% per gli under 20, 51,8% oltre i 19 anni). Dopo dieci anni la quota di apprendisti assunti a tempo indeterminato sale al 49%.

Alla fine del periodo di osservazione, degli iniziali 235.512 apprendisti quelli che non sono né attivi, né pensionati o percettori di prestazioni di mobilità o disoccupazione sono 44.417, pari al 18,9% (17,3% i maschi, 20,9% le femmine). Per la seconda generazione la situazione sembra essere peggiorata: dopo cinque anni gli apprendisti della coorte iniziale ancora in attività sono il 78% (79% per i maschi, 76,7% per le femmine; 77,9% per i giovani sotto i 20 anni, 78,1% oltre i 19 anni), mentre solo il 40% è riuscito ad avere un contratto a tempo indeterminato (40,7% per i maschi, 39% per le femmine; 35,1 per gli under 20, 44,1% oltre i 19 anni).

3.3 Politiche previdenziali di sostegno al reddito

3.3.1 *Disoccupazione*

Tra le politiche passive del mercato del lavoro, quella che viene erogata in ultima istanza è l'indennità di disoccupazione, che interviene quando il lavoratore, dopo aver usufruite di altre

politiche di sostegno al reddito, perde il posto di lavoro e deve cercare una ricollocazione nel mercato del lavoro.

I dati fanno riferimento ai beneficiari di indennità di disoccupazione agricola e non agricola in serie storica dal 2007 fino al 1° semestre 2011, sono presentati con dettaglio di genere, per classi di età, regione e ripartizione geografica.

L'analisi della *Disoccupazione non agricola con requisiti ordinari* e speciale edile mostra un notevole incremento del numero medio annuo dei beneficiari nel 2009, secondo anno della crisi economica (66,9% in più rispetto all'anno precedente); nel 2010 si registra un incremento molto più contenuto +9,3% che si attenua anche per il 2011 con un incremento semestre su semestre del 3,4%.

L'effetto della crisi si è manifestato molto più rapidamente nel Nord del paese (+90,5% e +77,9% gli incrementi registrati nel 2009 rispettivamente per il Nord Ovest e il Nord est) ,così anche i suoi effetti di attenuazione con crescite inferiori alla media nazionale nel 2010 e una leggera riduzione nel 1° semestre 2011.

Si registra un incremento maggiore del numero medio di disoccupati di genere maschile, con una composizione che si è portata dal 49,4% del 2008 al 54,5% nel 1° semestre 2011.

Con riferimento all'evoluzione longitudinale mensile dei beneficiari del trattamento di disoccupazione ordinaria non agricola e speciale edile, vengono seguite le generazioni dei beneficiari rilevate nel mese di gennaio e di luglio 2010 e dei nuovi ingressi al trattamento nei mesi da febbraio 2010 a febbraio 2011. Lo studio è effettuato verificando l'uscita dallo stato di disoccupazione indennizzata per reimpiego (con contratto tempo determinato o indeterminato) e per pensionamento. Il fenomeno della disoccupazione è fortemente stagionale pertanto le diverse generazioni hanno evoluzioni spesso anche molto diverse.

Mediamente a sei mesi dall'entrata in disoccupazione un disoccupato su due si rioccupa (circa l'8% delle assunzioni è a tempo indeterminato) e a dodici mesi questa percentuale sale al 68% (poco più di un assunzione su dieci è a tempo indeterminato), circa l'1% esce dallo stato per pensionamento. Nel caso di generazioni di beneficiari nei mesi di gennaio e luglio 2010 la percentuale di beneficiari che si rioccupano entro i primi sei mesi è per entrambe poco meno del 50% mentre a dodici mesi la percentuale sale intorno al 63%. Maggiore difficoltà al reimpiego si osserva per i beneficiari di 50 anni e oltre che le cui percentuali di reimpiego sono molto al di sotto della media; tuttavia si registra contestualmente un ovvio incremento delle uscite per pensionamento per la medesima classe di età.

La durata dei contratti a tempo determinato è variabile per le diverse generazioni e antidurate (tempo trascorso percependo l'indennità di disoccupazione) ed è mediamente di circa sei mesi.

Nel caso della *Disoccupazione ordinaria con requisiti ridotti*, si rammenta che il riferimento temporale è l'anno di liquidazione della prestazione, mentre l'evento di disoccupazione si è verificato nell'anno precedente. Questa tipologia di trattamento non presenta variazioni significative come nel caso della disoccupazione con requisiti ordinari. Nel 2011, per eventi di disoccupazione relativi nel 2010, si registra addirittura un incremento del numero dei beneficiari, pari al 5,8%.

Non si sono registrate nel tempo variazioni significative della composizione per classi di età dei beneficiari e per area geografica (con oltre il 32% il Sud è l'area geografica con maggior numero di beneficiari). La composizione per genere evidenzia invece un progressivo riequilibrio tra maschi e femmine passando da una percentuale di maschi del 43,2% nel 2008 ad una del 50,3% nel 2011.

Con riferimento alla *Disoccupazione agricola*, è necessario tenere presente che il riferimento temporale è l'anno di liquidazione della prestazione, mentre l'evento di disoccupazione si verifica nell'anno precedente. Questa tipologia di trattamento pur non mantenendo gli stessi livelli nell'arco temporale analizzato evidenzia una crescita del peso dei beneficiari delle regioni del Nord (soprattutto Nord Ovest). Inoltre, la composizione per genere evidenzia un progressivo riequilibrio tra maschi e femmine, passando da una percentuale del

47,1% di maschi e del 52,9% di femmine nel 2008, ad una quota nel 2011 pari al 49,8% per i maschi e al 50,2% per le femmine.

3.3.2 *Mobilità*

La mobilità è uno degli ammortizzatori sociali previsti dalla legge per rendere meno drammatiche le conseguenze della perdita del lavoro. A differenza della Cassa integrazione guadagni, infatti, la mobilità non è alternativa al licenziamento, ma lo presuppone. In particolare, con la procedura di mobilità lo Stato offre, a determinate condizioni, un sostegno economico ai lavoratori licenziati e attiva i meccanismi necessari per favorirne la rioccupazione. Essa, quindi, non consiste semplicemente in un aiuto economico, ma consente, in certi casi, il passaggio dei lavoratori licenziati da aziende in crisi ad altre che hanno bisogno di manodopera.

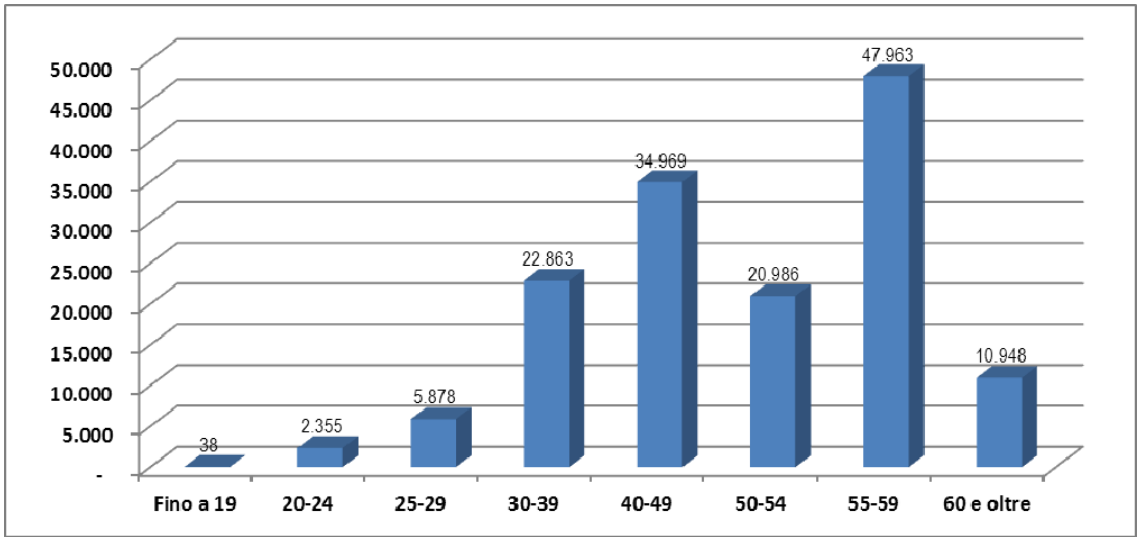
A partire dall'anno 2008 si registra un incremento del numero medio annuo dei beneficiari di indennità di mobilità dal 2008 con tassi di incremento decrescenti negli anni: 22,9% nel 2009, 18,3% nel 2010 e 9,4% nel 1° semestre 2011, rispetto allo stesso semestre 2010.

Il 32,9% dei lavoratori in mobilità possiede un'età compresa tra 55 e 59 anni, il 24% si trova nella classe di età "40-49 anni", il 15,7% ha un'età compresa tra 30 e 39 anni, il 14,4% appartiene alla classe di età "50-54 anni", il 7,0% ha 60 anni e più, il restante 5,6% ha meno di 29 anni.

I tassi di incremento sono notevolmente maggiori per le regioni del Nord in particolare nel Nord Est dove gli analoghi tassi sono 46,9% nel 2009, 24,9% nel 2010 e 20,6% nel 1° semestre 2011, rispetto allo stesso semestre del 2010. Incrementi più consistenti della media si sono verificati per i maschi implicando nel tempo un modifica della composizione dei beneficiari per genere: il peso dei maschi passa dal 56,8% del 2008 al 62,8% del 1° semestre 2011.

Per capire la dinamica temporale dei lavoratori in mobilità, è stata condotta l'analisi longitudinale su due generazioni di nuovi beneficiari di indennità di mobilità (generazione del 2000 e quella del 2005 con rispettivamente 49.448 e 65.398 beneficiari) seguite annualmente fino al 2010.

Grafico 15 - Media annua dei beneficiari di indennità di mobilità per classe di età - 1° semestre 2011 *(valori assoluti)*



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Dopo cinque anni, dall'analisi dei dati relativi alla prima generazione, è emerso cheil 43,3% dei beneficiari della coorte iniziale risulta essere in attività lavorativa e il 38,7% nello stato di pensionato. Tali percentuali sono diverse se si analizzano i dati per genere: i beneficiari di genere maschile che risultano essere in attività lavorativa dopo cinque anni sono il 42,0%, mentre la percentuale dei pensionati è del 46,1%; per le donne le percentuali sono rispettivamente del 46,4% e del 28,3%.

Per gli ultracinquantenni la situazione è molto diversa, dopo cinque anni la quota di beneficiari in attività è solo del 7,5%, mentre la percentuale di pensionati sale all'82,2%. Dopo dieci anni, invece, la percentuale dei lavoratori in attività lavorativa si attesta al 36,1%, cresce invece la percentuale dei pensionati, pari al 46,5%. Anche in questo caso i dati si differenziano sostanzialmente per gli ultracinquantenni.

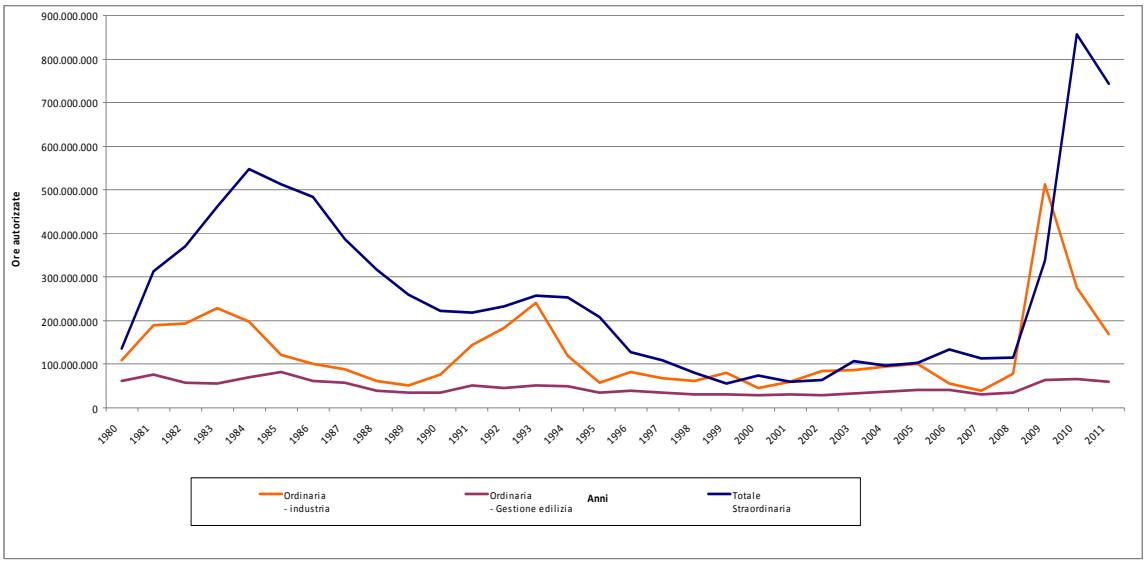
La seconda generazione, a distanza di cinque anni, presenta un livello di lavoratori in attività più elevato (53,3%). Diminuisce, invece, la percentuale dei beneficiari che si pensionano (27,3%). Tali percentuali sono diverse se si analizzano i dati per genere: i beneficiari di genere maschile, che risultano essere in attività lavorativa a distanza di cinque anni, è del 54,5%, mentre la percentuale dei pensionati è del 30,8%; per le donne l'incidenza è rispettivamente del 51,5% in attività e del 22,2% pensionate. Per gli ultracinquantenni la situazione è molto diversa, dopo cinque anni la percentuale di beneficiari in attività è solo del 14,5%, mentre la percentuale di pensionati sale al 73,4%.

3.3.3 *Cassa integrazione guadagni*

La Cassa integrazione guadagni c è un ammortizzatore sociale che risponde all'esigenza di garantire un reddito ai lavoratori a fronte di eventi aziendali che possono ridurre o addirittura far venire meno la retribuzione. Allo stesso tempo rappresentano una forma di aiuto e sostegno al sistema delle imprese in difficoltà.

Per un'analisi della Cassa integrazione guadagni occorre analizzare due diversi indicatori in grado di delineare l'andamento del fenomeno: le ore autorizzate e i beneficiari di integrazione salariale.

Grafico 16 - Serie storica delle ore autorizzate per integrazioni salariali, per tipo di intervento - Anni 1980-2011



Nel 2010 si registra un aumento del 31,7% delle ore totali di cassa integrazione autorizzate rispetto all'anno precedente: 913,6 milioni nel 2009 contro 1.197,8 milioni nel 2010. Nel primo semestre 2011 invece si registra un decremento pari al 19,6% rispetto al primo semestre del 2010: 631,5 milioni nel primo semestre 2010 contro i 507,7 milioni nell'analogo semestre 2011.

Rispetto all'anno 2009, le ore di *Cassa integrazione straordinaria (CIGS)* autorizzate nel 2010 sono aumentate del 125,3% passando da 215,6 a 485,8 milioni. Nel primo semestre del 2011, si evidenzia invece un decremento delle ore CIGS rispetto allo stesso semestre del 2010: 223 milioni nel primo semestre 2011 contro i 246 milioni del primo semestre 2010 (-9,3%).

Nel 2010 il 42,4% delle ore autorizzate è localizzato nelle regioni del Nord Ovest, il 23,5% in quelle del Nord Est, il 17,3% nelle regioni del Sud, il 14,7% in quelle del Centro ed infine il 2,1% nelle Isole.

Rispetto all'anno 2009, le ore di Cassa integrazione in deroga (CIGD) autorizzate nel 2010 aumentano del 204,4% passando da 121,6 milioni a ben 370,2 milioni. Nel primo semestre del 2011 si evidenzia un decremento del 2,9%, rispetto allo stesso semestre del 2010: 173,2 milioni nel primo semestre 2010 contro i 168,1 del primo semestre 2011. Nel 2010 il 37,2% delle ore autorizzate è localizzato nelle regioni del Nord Ovest, il 27,3% in quelle del Nord Est, il 18,4% nelle regioni del Centro, il 13,7% in quelle del Sud ed infine il 3,3% nelle Isole.

Nel 2010 il 34,8% dei beneficiari di indennità di *Integrazione salariale ordinaria* lavorano nelle regioni del Nord Ovest, il 27,0% in quelle dl Nord Est, il 17,7% in quelle del Sud, il 15,6% in quelle del Centro e infine il 4,8% nelle Isole. Il fenomeno, per quanto più consistente per gli uomini che per le donne, conserva prevalentemente la stessa distribuzione a livello geografico e si concentra nelle fasce di età tra i 30 e i 50 anni: nel 2010 in particolare il 64,7% dei beneficiari di indennità di integrazione salariale ordinaria ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni, il 23,2% ha un'età superiore a 50 anni e il 12,0% ha un'età inferiore a 30 anni.

Nel 2010 il 36,4% dei beneficiari di indennità di *Integrazione salariale straordinaria* (CIGS e CIGD) lavorano nelle regioni del Nord Ovest, il 27,5% in quelle dl Nord Est, il 17,8% in quelle del Centro il 15,1% in quelle del Sud e infine il 3,2% nelle Isole. Il fenomeno, per quanto più consistente per gli uomini che per le donne, conserva prevalentemente la stessa distribuzione a livello geografico e si concentra nelle fasce di età tra i 30 e i 50 anni: nel 2010 in particolare il 65,7% dei beneficiari di indennità di integrazione salariale ordinaria ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni, il 23,0% ha un'età superiore a 50 anni e il 11,4% ha un'età inferiore a 30 anni.

3.3.4 *Assegni al nucleo familiare*

L'assegno per il nucleo familiare (ANF) è una prestazione che è stata istituita per aiutare le famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati da lavoro dipendente i cui nuclei siano composti da più persone e i cui redditi siano al di sotto di limiti stabiliti di anno in anno per legge. L'assegno spetta, in misura diversa in rapporto al numero dei componenti e al reddito del nucleo familiare, ai lavoratori dipendenti (compresi i lavoratori in malattia, in cassa integrazione, in disoccupazione, in mobilità indennizzata, assistiti per tubercolosi), ai pensionati del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, ai pensionati dei fondi speciali (autoferrotranvieri, elettrici, gas, esattoriali, telefonici, personale di volo, dazieri) e ai lavoratori parasubordinati, cioè a coloro che si sono iscritti alla Gestione separata dei lavoratori autonomi.

Nel complesso il numero di beneficiari di ANF è passato da 2,8 milioni a poco più di 2,9 milioni di lavoratori nel periodo 2007-2010, il dato relativo al 2011 è ovviamente molto più basso (2,6 milioni di lavoratori) perché riferito ai soli primi 6 mesi dell'anno.

A livello territoriale e con riferimento al 1° semestre 2011, risulta che nel Nord Ovest si concentra il 27,1% dei beneficiari di ANF, nel Sud ne beneficia il 23,6% e nel Nord Ovest l'incidenza dei beneficiari si attesta al 20,3%. Le regioni con il più alto numero di beneficiari di ANF sono la Lombardia (17,6% nel 2011) la Campania (10,4%) il Veneto (9,2%) e il Lazio (8,9%).

Con riferimento all'età, le classi con il maggior numero di beneficiari sono da "30 a 39 anni" (34,1%) e da "40 a 49 anni" (44,8%). Relativamente pochi sono i beneficiari appartenenti a nuclei familiari numerosi: più del 60% dei beneficiari di ANF, infatti, appartiene a nuclei fino a 3 componenti, il 31,9% è composto di 4 persone, il 6,1% di 5 e, appena l'1,2%, è composto da più di 5 persone.

Cresce, in termini relativi, il numero di beneficiari nel cui nucleo familiare è presente almeno un componente inabile: nel 2007 rappresenta l'1,9% del totale, nel 2011 è il 2,5%. Crescono anche i beneficiari di genere femminile, che nel 2007 sono il 21,1%, mentre nel 2011 sono il 24,8%.

Riguardo all'entità della prestazione, emerge che nel complesso l'importo medio dell'ANF ammonta a circa 123 euro (con riferimento all'ultimo mese di prestazione percepita nel 2011-primo semestre). Tale importo medio è più basso nelle regioni del Nord Ovest (112 euro) e più elevato nelle regioni del Sud (142 euro) e varia, così come previsto dalla normativa, in relazione al numero di componenti, alla presenza di inabili nel nucleo familiare e al livello di reddito del nucleo stesso.

3.3.5 *Pensioni e pensionati in generale*

Dall'archivio centrale dei pensionati dell'Inps è possibile trarre le informazioni statistiche relative ai trattamenti pensionistici ed ai soggetti che percepiscono tali trattamenti.

Il numero di pensionati al 31 dicembre 2010 è pari a 16.708.132, di cui il 75% percepisce solo pensioni di tipo Invalidità, Vecchiaia e Superstiti (Ivs) e il restante 25% percepisce pensioni di tipo indennitario e assistenziale, eventualmente cumulate con pensioni di tipo Ivs.

Rispetto alla distribuzione territoriale, i pensionati risiedono per il 27,5% nel Nord Ovest, per il 19,6% nel Nord Est, per il 19,5% nel Centro, per il 20,6% nel Sud, per il 9,9% nelle Isole.

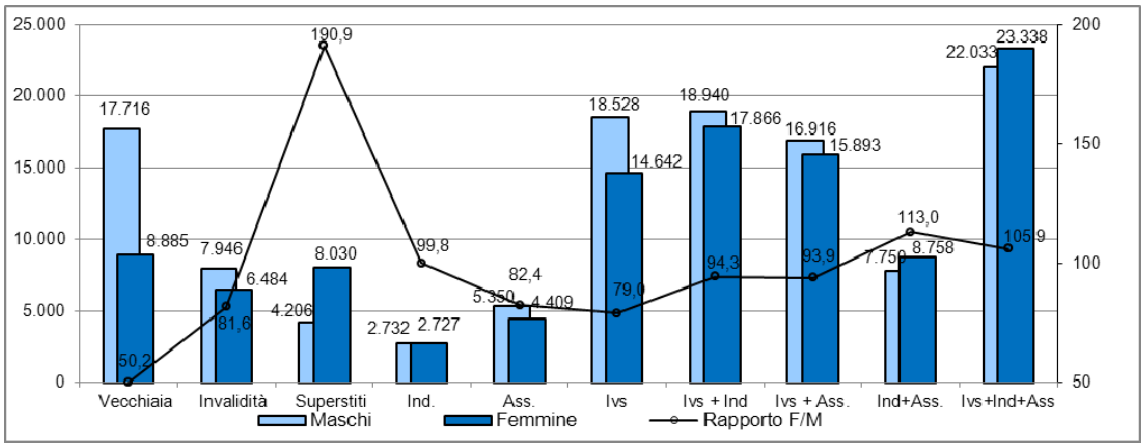
La classe di età più numerosa è quella degli ultraottantenni con 3.732.551 pensionati, seguono quella di età 70-74 anni, con 2.912.630 di pensionati e quella 65-69 anni con 2.721.301 individui; l'8,2 % di pensionati ha meno di 55 anni.

Rispetto alle somme ricevute, il 49,4% dei pensionati ha redditi pensionistici inferiori ai 1.000 euro, il 37,4% percepisce redditi compresi tra 1.000 e 2.000 euro e il 13,2 % ha redditi superiori ai 2.000 euro. Anche in funzione delle recenti riforme previdenziali, negli ultimi due anni il numero dei pensionati diminuisce mediamente dello 0,4%, mentre l'importo medio annuo del reddito aumenta del 9,5%.

Nel 2010, in Italia il coefficiente di pensionamento standardizzato è pari a 249,1 (115,6 per i maschi e 133,2 per le femmine). Tale indicatore risulta superiore alla media nazionale nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est, mentre nelle altre ripartizioni geografiche si attesta su valori inferiori al valore nazionale.

Il numero dei pensionati che lavorano, nell'anno 2010, è pari a 1.404.805 di cui il 31,2% femmine e il 68,8% maschi.

Grafico 17 - Importi mediani dei redditi pensionistici per tipologia e sesso *(importi in euro, rapporto in percentuale)*



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale - Archivio centrale dei pensionati

I pensionati lavoratori si distribuiscono territorialmente per il 28,5% nel Nord Ovest, per il 26,6% nel Nord Est, per il 22% nel Centro, per il 15,7% nel Sud e per il 7% nelle isole.

La classe di età più numerosa è quella 60-64 anni con 376.997 pensionati lavoratori, la seconda per numerosità è quella 65-69 anni con 252.861.

Il 58,1% dei pensionati che lavorano percepisce un importo medio mensile inferiore ai 1.000 euro, il 27,8% un importo compreso tra i 1.000 e i 2.000 euro al mese, il 14,1% percepisce un importo medio mensile superiore ai 2.000 euro.

Nell'anno 2010 rispetto al 2008, il numero dei pensionati che lavorano, è diminuito del 2,1%.

3.3.6 *Invalidità e assegni sociali*

Nel complesso il numero dei *Pensionati d'invalidità e assegni sociali* al 31 dicembre 2010 ammonta a 4.481.216, di cui 2.115.220 maschi e 2.365.946 femmine.

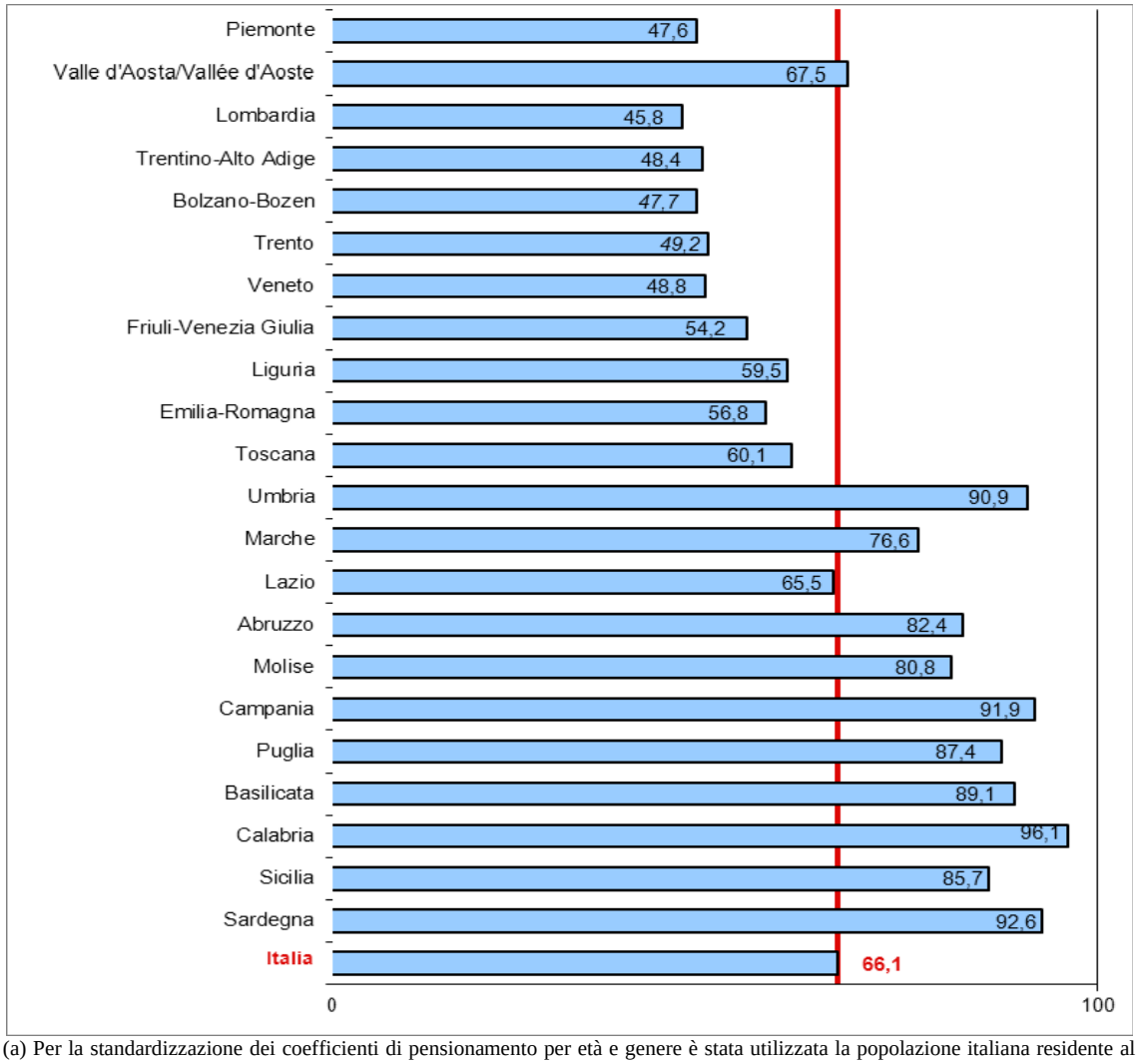
La distribuzione per area geografica è pari al 15,9% nel Nord Ovest, al 19,9% nel Nord Est, al 21% nel Centro, al 28,9% nel Sud e al 13,7% nelle Isole.

Nella distribuzione per età, la classe più numerosa è rappresentata dagli ultraottantenni per il 34,6%.

Il 52,8% dei pensionati d'invalidità e assegni sociali percepisce un importo mensile inferiore a 1.000 euro, il 26,3% un importo mensile compreso tra 1.000 e 1.500 euro, solo l'1,5% percepisce un importo superiore ai 3.000 euro mensili.

Per l'anno 2010, l'articolazione in decili mostra un reddito pensionistico annuo di 3.471 euro, pari a 289 euro mensili; tale importo risulta più basso nel Sud e nelle Isole (pari a 3.337 euro). Al 5° decile, corrispondente al valore mediano degli importi, i redditi pensionistici si attestano su un valore di 12.227 euro; anche in questo caso il Mezzogiorno presenta un valore più basso rispetto a quello nazionale. All'ultimo decile il valore nazionale risulta pari a 24.552 euro; il valore più basso si riscontra ancora al Sud (21.931 euro) e quello più alto a Nord Ovest (26.420 euro). Il coefficiente del Gini, per l'Italia è pari a 36,1; tale coefficiente presenta il valore più alto nel Lazio (38,9) e quello più basso in Umbria (32,4).

Grafico 18 - Coefficiente di pensionamento standardizzato dei pensionati di invalidità (previdenziale, indennitaria, assistenziale) per regione. Anno 2010 *(linea di riferimento coefficiente 100)*



(a) Per la standardizzazione dei coefficienti di pensionamento per età e genere è stata utilizzata la popolazione italiana residente al 1° gennaio 2001.
Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale - Archivio centrale dei pensionati

In Italia, nel 2010, il coefficiente di pensionamento standardizzato per 1000 abitanti dei pensionati d'invalidità e assegni sociali è pari al 66,1 di cui 31,4 per i maschi e 34,6 per le femmine. Valori superiori a quello medio nazionale, si presentano nelle regioni: Calabria (96,1%), Sardegna (92,6%), Umbria (90,9%), mentre valori inferiori nelle regioni: Lombardia (45,8%), Piemonte (47,6%) e Trentino Alto Adige (48,4%).

Dal 2008 al 2010, si registra una diminuzione del numero di questi pensionati pari al 3,9%, e un aumento del 6,1% dell'importo medio annuo del relativo reddito pensionistico.

Il numero delle *Pensioni di invalidità previdenziale* al 31 dicembre 2010 è pari a 1.500.613 di cui 680.693 percepite dagli uomini e 819.650 dalle donne, con un importo medio annuo rispettivamente di 9.267 e 7.689 euro. Le pensioni d'invalidità previdenziale si distribuiscono sul territorio per 16,7% nel Nord Ovest, per il 14% nel Nord Est, per il 21,1% nel Centro, per il 32% nel Sud e per il 14,6% nelle Isole.

La classe di età più numerosa è quella degli ultraottantenni con 703.311 pensioni d'invalidità previdenziale, solo lo 0.1% delle pensioni d'invalidità previdenziale, si registra

nella classe di con meno di 20 anni. Il 90,6% delle pensioni d'invalidità previdenziale, presenta un importo inferiore ai 1.000 euro mensili, mentre solo lo 0,9% ha un importo superiore ai 2000 euro. Il loro numero è in continua diminuzione, rispetto al 2008 sono diminuite del 12,6%.

Nel 2010 sono state erogate 3.158.980 *Pensioni di invalidità civile* di cui 1.240.106 agli uomini e 1.918.874 alle donne. Le pensioni d'invalidità civile si distribuiscono sul territorio per il 20,3% nel Nord Ovest, per il 15,2% nel Nord Est, per il 20,3% nel Centro, per il 29,9% nel Sud e per il 14,3% nelle Isole.

L'importo medio annuo in Italia è di 4.767 euro, mentre l'importo medio maggiore si registra nel Nord Est con 5.048 euro annui. La classe di età più numerosa è quella degli ultraottantenni con 1.117.212 pensioni d'invalidità civile corrispondenti al 36,4% del totale. In confronto all'anno 2008, si registra sia un aumento del numero di pensioni d'invalidità civile pari al 2%, sia un aumento dell'importo medio annuo del 3,3%.

Le *Rendite per gli infortuni sul lavoro e malattie professionali* nell'anno 2010 sono 748.674, di cui 643.547 per gli uomini e 105.127 per le donne. L'importo medio annuo erogato è pari a 4.238 euro.

La classe di età più numerosa è quella degli ultraottantenni con 114.266 rendite per infortunio, segue quella di età 70-74 anni con 114.266 e quella 75-79 anni con 105.323 rendite, mentre la meno numerosa è quella con età inferiore di 20 anni.

Quasi il 95% delle rendite per infortunio sul lavoro erogate presenta un importo medio mensile inferiore a mille euro. Rispetto al 2008, il numero di rendite è diminuito del 8,4%, mentre l'importo medio annuo è aumentato del 6,9%.

Il numero delle *Pensioni di guerra* al 31.12.2010 è pari a 105.637, di cui quasi l'87% erogate agli uomini. Le pensioni di guerra si distribuiscono per il 16,5% al Nord Ovest, per il 18,4% al Nord Est, per il 28,7% al Centro, per il 22,8% al Sud e per il 11,2% nelle Isole. La classe di età più numerosa è quella relativa agli ultraottantenni, mentre solo lo 0,7% delle pensioni di guerra interessa le classi fino a 29 anni.

L'importo medio annuo erogato è pari 8.518 euro. Il 91,1% delle pensioni di guerra presenta un importo medio mensile inferiore ai mille euro, mentre il 7,3% un importo compreso tra mille e duemila euro, il restante un importo superiore ai 2.000 euro. Rispetto al 2008, il numero delle pensioni di guerra è diminuito del 12,2%.

Il numero delle *Pensioni e assegni sociali erogati*, nell'anno 2010, è pari a 800.656 di cui 258.228 per gli uomini e 542.428 per le donne. L'importo medio annuo ha un valore di 4.952 euro.

Rispetto alla ripartizione geografica è pari al 16,1% nel Nord Ovest, al 10,7% nel Nord Est, al 20,3% al Centro, al 33,4 al Sud e al 19,5% nelle Isole. La classe di età più numerosa è quella relativa a 65-69 anni con 255.803 pensioni erogate. Risulta lievemente in aumento sia il numero delle pensioni e assegni sociali erogati nel 2010 rispetto all'anno 2008 sia il relativo importo medio annuo.

3.4 Servizi sociali

3.4.1 *Spesa per servizi socio-assistenziali*

La spesa per i servizi sociali offerti dai Comuni è finalizzata al sostegno delle famiglie in condizioni di bisogno per la crescita dei figli, per l'assistenza agli anziani e ai disabili, la spesa è inoltre rivolta a fornire un aiuto a fronte di condizioni di povertà e ai problemi correlati all'immigrazione.

Gli indicatori statistici relativi a questi aspetti scaturiscono da un'indagine condotta annualmente dall'Istat in collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle finanze -

Ragioneria Generale dello Stato, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, alcune Regioni e la Provincia autonoma di Trento. In particolare per spesa si intende la componente pubblica della spesa socio-assistenziale erogata a livello locale dai comuni e da varie forme associative fra comuni limitrofi, definita come spesa in conto corrente di competenza, impegnata nell'anno di riferimento, al netto della compartecipazione da parte degli utenti e del Servizio sanitario nazionale.

Nel 2008 i comuni italiani, in forma singola o associata, hanno destinato agli interventi e ai servizi sociali 6,662 miliardi di euro, pari allo 0,42% del Pil nazionale. Rispetto al 2007 la spesa sociale gestita a livello locale è aumentata del 4,1%, in linea con la dinamica di leggera crescita osservata dal 2003, primo anno in cui è stata effettuata la rilevazione.

Rimangono pressoché invariate le differenze fra le ripartizioni territoriali: il Nord-est si colloca al di sopra delle altre aree geografiche con lo 0,5% del Pil; il Centro, il Nord-Ovest e le Isole spendono poco più dello 0,4%; il Sud, con lo 0,3% del Pil, si attesta al di sotto della media nazionale e non recupera la distanza dalle altre ripartizioni nel corso del quinquennio.

Considerando le spese in relazione alla popolazione residente, la spesa media pro capite è passata da 90 euro nel 2003 a 111 euro nel 2008; con un incremento di 21 euro correnti che si riduce a soli 8 euro a prezzi costanti (applicando l'indice deflatore dei costi dei servizi generali dell'amministrazione pubblica e delle altre branche nelle quali operano sia l'amministrazione pubblica che le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie).

La situazione regionale è fortemente disomogenea: si passa da una spesa pro capite di 280 euro nella provincia di Trento a 30 euro in Calabria. Al di sotto del valore medio nazionale si collocano tutte le regioni del Mezzogiorno, a eccezione della Sardegna. La dinamica temporale mostra la mancanza di un processo di convergenza delle regioni per il conseguimento di un maggiore equilibrio delle risorse disponibili a livello territoriale.

La spesa è destinata a 7 diverse aree di utenza: famiglie e minori, disabili, dipendenze, anziani, immigrati e nomadi, povertà e senza fissa dimora, multiutenza. L'articolazione della spesa per area di utenza nel 2008 registra a livello nazionale il 40% della spesa destinata a famiglie e minori, e poco più del 21% sia per gli anziani che per i disabili.

I Comuni gestiscono singolarmente il 75% della spesa sociale. Diversi tipi di enti affiancano o sostituiscono i Comuni nella gestione dei servizi sociali, con ruoli che si differenziano a livello regionale: gli Ambiti e i Distretti sociali, i Consorzi ,le Asl, le Comunità montane e l'Unione dei Comuni che si differenziano a livello regionale.

A livello nazionale il 38,7% della spesa sociale è destinato dai servizi di supporto alle esigenze delle varie categorie di utenti, mentre il 34,5% è assorbito dal funzionamento delle strutture; il restante il 26,8% è destinato ai trasferimenti in denaro, erogati direttamente alle famiglie bisognose di assistenza specifica o versati ai diversi enti che operano nel settore. La spesa per la gestione di strutture incide maggiormente nei comuni del Centro (43,3%) e del Nord-est (39%), mentre al Sud tale quota è nettamente al di sotto della media (25,5%), evidenziando una ridotta disponibilità di strutture sul territorio.

Dal punto di vista della tipologia di interventi l'articolazione regionale è decisamente differenziata; nelle regioni del Sud si registra una maggiore spesa per politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale (in Calabria pari al 24% della spesa totale).

Nel 2008 la spesa dedicata alle famiglie con figli minori ammonta a 2,7 miliardi di euro (pari ad una spesa media pro-capite di 115 euro) con un incremento del 7,7% rispetto al 2007. Il 56% delle risorse impiegate è assorbita dai costi di funzionamento delle strutture (tavola 4), di cui gli asili nido rappresentano la componente principale, con oltre un miliardo e 118 milioni di euro spesi e più di 176 mila bambini accolti in strutture comunali o finanziate dai Comuni (tavola 24). Nel 2008 si contano circa 30 mila bambini in più, rispetto al 2004, che usufruiscono di tali strutture.

L'accoglienza in centri e comunità residenziali rappresenta un'altra componente importante della spesa dei Comuni per i minori e le famiglie in difficoltà. Nel 2008 le strutture

comunali hanno ospitato oltre 12 mila utenti fra bambini, ragazzi, madri in difficoltà e interi nuclei familiari, altri 22 mila e 800 utenti hanno ricevuto contributi e integrazioni alle rette per il soggiorno in strutture residenziali convenzionate con i Comuni.

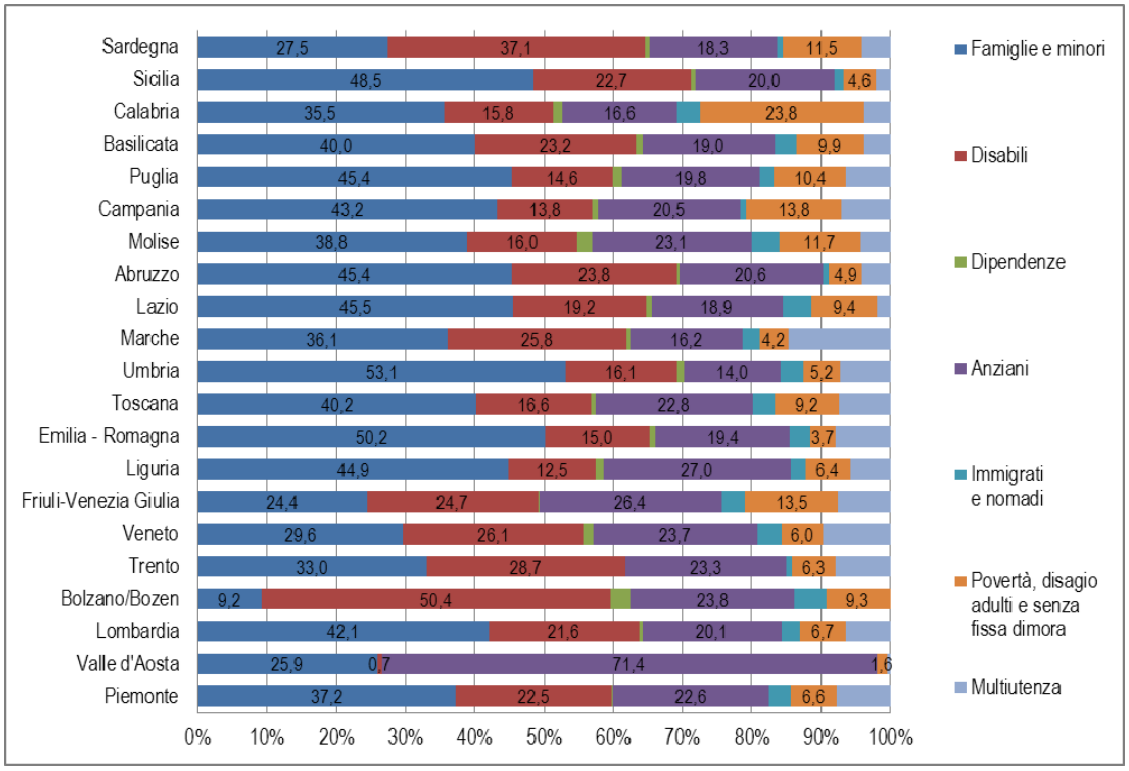
La spesa per le politiche sulla disabilità nel 2008 ammonta a 1 miliardo 408 milioni di euro, il 4% in più rispetto all'anno precedente. Considerando l'insieme di servizi e interventi, la spesa media per ogni persona disabile residente in Italia4 è nel 2008 di 2.500 euro, anche in questo caso con importanti differenze regionali: si passa, infatti, dai 658 euro all'anno del Sud ai 5.075 del Nord-est.

Con riferimento all'assistenza domiciliare a carattere esclusivamente sociale (escludendo, quindi, le prestazioni sanitarie), i Comuni hanno speso circa 125 milioni di euro per 35 mila persone, con una spesa media per utente di 3.500 euro. Questo tipo di servizio è presente nel 66% dei Comuni italiani.

Nel 2008 la spesa sociale dei Comuni destinata agli anziani ammonta a oltre 1 miliardo e 400 milioni di euro, di cui il 49,7% è relativa a interventi e servizi, il 27,8% è erogata sotto forma di trasferimenti in denaro e il 22,5% è dato dai costi di gestione per le strutture comunali. In media, la spesa per ogni anziano residente è pari a 117 euro all'anno, con valori compresi tra i 59 euro del Sud e i 165 euro del Nord-est.

Per la povertà e il disagio degli adulti i Comuni hanno speso complessivamente 510 milioni di euro, che equivalgono a solo 14 euro pro capite, cifra molto contenuta data l'ampia area di utenza di riferimento (tavola 3.2). Gran parte della spesa riguarda i trasferimenti in denaro verso le famiglie (56,8%) e principalmente i contributi economici per l'alloggio e quelli a integrazione del reddito familiare.

Grafico 19 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e per regione - Anno 2008 *(composizione percentuale per regione)*



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati

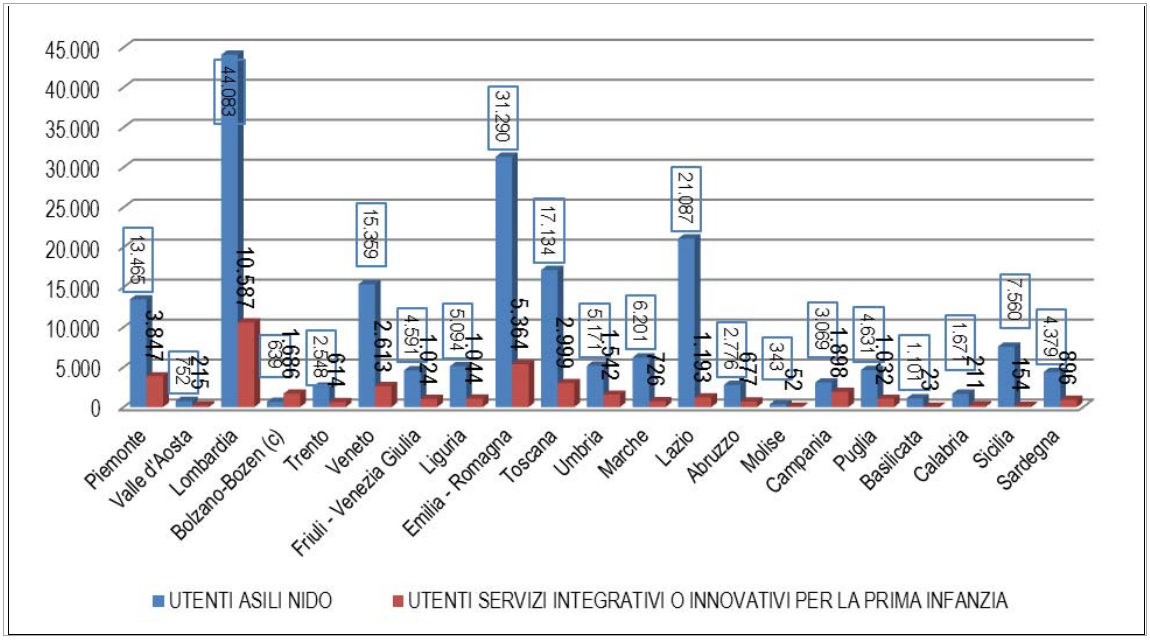
Le risorse impiegate dai Comuni e dalle loro associazioni per i servizi erogati ai cittadini stranieri rappresentano il 2,7% della spesa sociale complessiva, per un valore di circa 181 milioni di euro, corrispondente a circa 50 euro l'anno pro-capite. Tra i vari tipi di azioni a sostegno degli immigrati, al primo posto in termini di spesa vi sono gli interventi e i servizi, dove confluisce il 37,4% delle risorse. Nel 2008 il "servizio sociale professionale", supporto cui si rivolgono i cittadini immigrati per le prime informazioni di orientamento, ha fornito a circa 176 mila stranieri il sostegno degli assistenti sociali; più di 9.000 immigrati hanno inoltre usufruito dell'intermediazione per la ricerca di un alloggio.

3.4.2 *Servizi per la prima infanzia*

Per fornire un quadro aggiornato e completo dell'offerta pubblica di asili nido e degli altri servizi socio-educativi rivolti a bambini fino al compimento dei 36 mesi, l'Istat diffonde i principali risultati della rilevazione rapida relativa alla spesa e agli utenti dei servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Nell'anno scolastico 2009/2010 si registrano 192.944 bambini tra zero e due anni di età quali utenti degli asili nido comunali o delle strutture private convenzionate o sovvenzionate dal settore pubblico, nello specifico 154.334 bambini risultano iscritti negli asili nido comunali, mentre altri 38.610 bambini usufruiscono di asili nido convenzionati o sovvenzionati dai Comuni.

Grafico 20 - Gli asili nido e servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: utenti, spesa, compartecipazione degli utenti e valori medi per utente, per regione - Anno 2009



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati

Nel 2009 la spesa impegnata per gli asili nido da parte dei Comuni o, in alcuni casi, di altri Enti territoriali delegati dai Comuni è di circa 1,182 miliardi di euro, al netto delle quote pagate dalle famiglie, che costituiscono il 4% della spesa totale (1,447 miliardi di euro).

Negli ultimi cinque anni la spesa corrente per asili nido, al netto della compartecipazione pagata dagli utenti, è aumentata del 39,0% (pari al 24,5% a prezzi costanti). Nello stesso

periodo il numero di bambini iscritti agli asili nido comunali o sovvenzionati dai Comuni è aumentato del 32% (quasi 47 mila unità).

La percentuale di comuni che offrono il servizio di asilo nido, sotto forma di strutture comunali o mediante trasferimenti pubblici a sostegno delle famiglie che usufruiscono delle strutture private, è pari al 48,3%, con un incremento progressivo rispetto al 2004. L'indice di copertura territoriale, dato dal rapporto di bambini tra zero e due anni che vivono in un comune che offre il servizio, rispetto al totale di bambini di questa classe di età è arrivato al 73,4%.

Dal punto di vista dell'assetto organizzativo, l'offerta di asili nido è gestita quasi interamente dai singoli comuni, mentre la gestione in forma associata fra comuni limitrofi riguarda solo il 3,6% della spesa impegnata complessivamente. Fra le forme associative che concorrono all'erogazione dei servizi sul territorio vi sono gli Ambiti e i Distretti sociali, le Unioni di comuni, le Comunità montane, le ASL, i Consorzi di comuni e altre forme associative, con modelli organizzativi variabili a livello regionale

Il quadro dell'offerta pubblica di asili nido in Italia è la risultante di situazioni regionali molto diverse fra loro. in termini sia di spesa sia di offerta e di utilizzo dei servizi esistenti. Ancora una volta appare evidente la carenza di strutture che caratterizza il Mezzogiorno. Infatti, nel 2009/2010, la distribuzione degli utenti dei servizi si presenta fortemente squilibrata a sfavore delle regioni meridionali, dove, pur ospitando il 31% della popolazione di riferimento (bambini fra zero e due anni), si registra solo il 13,2% degli utenti.

Le regioni del Nord-est presentano livelli superiori alla media italiana dell'indicatore di presa in carico al 16,4%, con un incremento continuo dell'offerta comunale in tutte le regioni.

All'offerta tradizionale di asili nido si affiancano i servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia, che comprendono i "nidi famiglia", ovvero servizi organizzati in contesto familiare, con il contributo dei Comuni e degli enti sovracomunali. Nel 2009/2010 il 2,3% dei bambini tra zero e due anni ha usufruito di tale servizio, quota che è rimasta pressoché costante negli ultimi cinque anni, anche per il fatto che solo il 23,8% dei comuni ha offerto tale servizio.

Complessivamente, dunque, l'indicatore di presa in carico, dato dalla quota di bambini che si sono avvalsi di un servizio socio educativo pubblico (asilo nido o servizio integrativo), risulta pari al 13,6%.

Un confronto internazionale è disponibile sulla base degli indicatori strutturali forniti dall'Eurostat per i paesi dell'Unione europea.

Nel 2009 in media nella UE 27 il 72% dei bambini in età 0-3 anni è accudito in maniera informale, il 14% riceve assistenza formale per meno di 30 ore settimanali ed il 13% per più di 30 ore settimanali.

Il dato italiano si discosta dalla media UE per una maggiore percentuali di bambini 0-3 anni accuditi in modo informale (75%), una minore partecipazione all'assistenza formale ma limitata al di sotto delle 30 ore settimanali (9%) ma una maggiore presenza di assistenza formale superiore alle 30 ore settimanali (16%).

Nella fascia di età compresa tra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico il dato italiano si allontana decisamente dalla media UE 27: la percentuale di bambini che è accudito in modo informale è dell'8% (media UE 17%), quella che ha una assistenza formale inferiore alle 30 ore settimanali è pari al 20%, (media UE 40%) ed infine ben il 73% dei bambini riceve un'assistenza formale superiore alle 30 ore settimanali, contro una media UE del 44%.

INPS
Istituto Nazionale Previdenza Sociale

MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Istat
Istituto nazionale
di statistica

Rapporto sulla Coesione Sociale

Anno 2011

II Volume

Sistema Statistico Nazionale

PRESENTAZIONE

La positiva esperienza messa a frutto nella realizzazione del Rapporto sulla coesione sociale del 2010 ha reso indispensabile l'edizione 2011 del Rapporto che trovate qui pubblicata. Infatti, molti sono stati i lettori attenti e curiosi che hanno utilizzato le tavole statistiche rese disponibili e letto le analisi che hanno fatto scoprire un aspetto importante del Paese forse non del tutto noto: la coesione sociale.

Anche questo secondo Rapporto sulla coesione nasce dalla fattiva collaborazione tra l'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), l'Istituto nazionale di statistica (Istat) e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il Rapporto consolida la collaborazione istituzionale per garantire un prodotto a cadenza annuale articolato in due sezioni distinte: la prima di analisi delle politiche di coesione sociale, la seconda di tabelle statistiche che includono anche gli indicatori di monitoraggio previsti nella strategia "Europa 2020". Proprio l'integrazione delle informazioni prodotte dai tre Istituti consente di fornire un quadro strutturato degli aspetti che riguardano la coesione sociale, ovvero la capacita della società di promuovere il benessere di tutti i cittadini, riducendo le disparita e contrastando l'emarginazione. Tali informazioni si sono rivelate di straordinario interesse ai fini dell'analisi economica e sociale dei molteplici ambiti relativi alla coesione sociale: si pensi solo a quelle inerenti o correlate al contesto socio-demografico ed economico del Paese.

L'edizione del 2011, alla stregua della precedente, si articola in un set di tavole statistiche di facile fruibilità, ulteriormente trattabili ai fini di successive analisi. Esse offrono agli utilizzatori un insieme molto dettagliato di informazioni statistiche, alcune delle quali prodotte espressamente per la realizzazione della prima edizione, ulteriormente raffinate per questa seconda. Il Rapporto si basa, infatti, sui dati amministrativi e le indagini statistiche dell'Inps, dell'Istat e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Di particolare rilievo anche nell'edizione 2011 sono i dati sul mercato del lavoro. Oltre agli indicatori correntemente prodotti dai tre Istituti, il Rapporto contiene informazioni originali e aggiornate sulle retribuzioni dei lavoratori, gli ammortizzatori sociali, le politiche attive messe in campo per fronteggiare la crisi economica, per poi estendersi anche alle transizioni dei lavoratori atipici (le cui "storie lavorative" sono state seguite per alcuni anni) e dei disoccupati, osservati nella loro ricollocazione nel mercato del lavoro. Altrettanto inedite sono le statistiche elaborate dal nuovo sistema delle comunicazioni obbligatorie, che presentano uno spaccato delle dinamiche dei rapporti di lavoro dipendente, anche con riferimento agli stranieri che lavorano in Italia.

Mantenendo l'impianto originario, risultato efficace rispetto alle attese degli utilizzatori, sono anche individuati i profili statistici di alcuni fenomeni: capitale umano, tempi di lavoro e cura della famiglia (con particolare riferimento alla maternità), salute, disabilita, povertà. Si tratta di ambiti la cui conoscenza può tornare utile, proprio nell'attuale contesto storico e del dibattito pubblico, per definire e caratterizzare nuove politiche, nonché per valutare gli effetti degli interventi effettivamente messi in campo in Italia per avviare, sostenere o migliorare la capacita del sistema sociale di mantenere, al suo interno, un adeguato grado di benessere sociale. Il Rapporto non manca di dare conto anche dei quadri della spesa pubblica erogata a sostegno delle politiche di coesione sociale e, in dettaglio, della spesa associabile alle politiche attive e passive del lavoro, previdenziali e di sostegno al reddito e alla sua distribuzione territoriale, con approfondimenti sulle pensioni e sui servizi sociali e assistenziali territoriali.

In generale, i dati sono aggiornati al 2010, anche se in alcuni significativi casi essi si spingono fino al primo semestre 2011. Ad integrare l'ampio set di dati contenuti nel Rapporto, sono presenti anche tabelle comparative relative ai Paesi dell'Unione europea prodotte dall'Eurostat e dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico (Ocse).

Enrico Giovannini,
Presidente dell'ISTAT

Antonio Mastrapasqua,
Presidente dell'INPS

AVVERTENZE

Nelle tavole statistiche sono state adoperate le seguenti convenzioni:
Linea (-)
a) Il fenomeno non esiste;
b) il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Quattro puntini (....) Il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
Due puntini (..) a) I numeri non raggiungono la metà della cifra dell'ordine minimo considerato;
b) l'esiguità del fenomeno rende i valori calcolati non significativi.
Dati provvisori e definitivi
I dati riguardanti i periodi più recenti sono in parte provvisori e pertanto suscettibili di rettifiche nelle successive edizioni. I dati contenuti in precedenti pubblicazioni che non concordano con quelli del presente volume si intendono rettificati.
Arrotondamenti Per effetto degli arrotondamenti in migliaia o in milioni operati direttamente dall'elaboratore, i dati delle tavole possono non coincidere tra loro per qualche unità (di migliaia o di milioni) in più o in meno. Per lo stesso motivo, non sempre è stato possibile realizzare la quadratura verticale o orizzontale nell'ambito della stessa tavola.
Numeri relativi I numeri relativi (percentuali, rapporti di composizione, indicatori economici, ecc.) sono generalmente calcolati su dati assoluti non arrotondati, mentre molti dati contenuti nel presente volume sono arrotondati (al migliaio, al milione ecc.). Rifacendo i calcoli in base a tali dati assoluti si possono pertanto avere dati relativi che differiscono leggermente da quelli contenuti nel volume.

RIFERIMENTI METODOLOGICI

Istat Per le metodologie statistiche utilizzate nella produzione dei dati messi a disposizione dall'Istat si rimanda alla pubblicazione "Navigando tra le fonti demografiche e sociali", Istat 2010, oltre che alle note metodologiche delle singole rilevazioni indicate nelle tavole e reperibili sul sito dell'Istat o su quello del Sistema Informativo sulla Qualità (SIQual).
Inps Per le metodologie statistiche per i dati prodotti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, si rimanda alla collana Annuari sulle statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale, reperibile on-line sul sito dell'Inps.
Ministero del lavoro e delle politiche sociali
Per le metodologie statistiche per i dati prodotti dal Ministero si rimanda al sito www.lavoro.gov.it, Comunicazioni obbligatorie e Attività ispettiva.

GLOSSARIO

Accessibilità: la presenza in un edificio di accorgimenti per il superamento delle barriere architettoniche in conformità al D.P.R. n. 503 del 24 luglio 1996.
Activities of Daily Living (A.D.L.): strumento rivolto ad accertare il grado di autonomia individuale, consistente in diciassette quesiti che misurano le capacità di eseguire alcune attività e funzioni ritenute essenziali nella vita quotidiana. In particolare tali quesiti consentono di ricostruire tre dimensioni cruciali della disabilità: i) la dimensione delle funzioni della vita quotidiana, che comprende le attività di cura della persona (lavarsi, vestirsi, fare il bagno o la doccia, mangiare); ii) la dimensione fisica, sostanzialmente relativa alle funzioni della mobilità e della locomozione (camminare, salire e scendere le scale, raccogliere oggetti da terra) che, nelle situazioni limite, si configura come confinamento, cioè costrizione permanente dell'individuo in un letto, in una sedia o in una abitazione; iii) la dimensione della comunicazione, che comprende le funzioni della parola, della vista e dell'udito.
Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, Cassa integrazione guadagni ecc.). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che, come corrispettivo della loro prestazione, percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa ed una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.
Aggregati ai prezzi dell'anno precedente: rappresentano la misura in volume degli aggregati
costruiti sulla base dei prezzi dell'anno precedente. Dal concatenamento delle variazioni annuali calcolate sulle serie ai prezzi dell'anno precedente si ottiene l'indice a catena.
Aggregati economici: le grandezze sintetiche che misurano il risultato d'insieme delle operazioni svolte da tutte le unità economiche del sistema; vi sono due tipi di aggregati: i) aggregati legati direttamente alle operazioni del sistema dei conti (la produzione di beni e servizi, i consumi finali, gli investimenti fissi lordi, i editi da lavoro dipendente eccetera); ii) aggregati che rappresentano saldi contabili (il prodotto interno lordo, il risultato lordo di gestione, il risparmio nazionale eccetera). Gli aggregati che rappresentano saldi possono essere espressi al lordo o al netto degli ammortamenti.
Aggregati in livello concatenati: i dati relativi alle valutazioni reali ottenute con il metodo del concatenamento vengono presentati attraverso le serie in livello concatenate rispetto all'anno 2000 fissato come quello di riferimento. Queste serie sono ottenute moltiplicando l'indice a catena con anno di riferimento 2000 (2000=1) per i valori correnti dell'anno 2000 di ogni singola serie.
Amministrazioni provinciali: gli enti locali le cui funzioni consistono nel curare gli interessi e promuovere lo sviluppo di vaste zone intercomunali o dell'intero territorio provinciale.
Amministrazioni Pubbliche: il settore che raggruppa le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre per la collettività servizi non destinabili alla vendita e nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori. Il settore delle Amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sottosettori: i) amministrazioni centrali che comprendono l'Amministrazione dello Stato in senso stretto (i ministeri) e gli organi costituzionali; gli enti centrali con competenza su tutto il territorio del paese (cassa depositi e prestiti, Anas, Cri, Coni, Cnr, Cnen, Istat, ecc.); ii) amministrazioni locali che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata ad una sola parte del territorio. Sono compresi: le regioni, le province, i comuni, gli ospedali pubblici ed altri enti locali economici, culturali di assistenza, le camere di commercio, le università, gli Ept, ecc.;iii) enti di previdenza
che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente a carattere obbligatorio (Inps, Inam, Inail, ecc.).
Ammortamento: perdita di valore, calcolata al costo corrente di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.) nel corso dell'anno a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato.

Apprendista: inquadramento contrattuale rivolto ai giovani tra i 15 e i 29 anni, con il quale l'azienda si impegna ad addestrare l'apprendista, attraverso fasi di insegnamento pratico e tecnico-professionale tali da consentirgli di acquisire una qualifica professionale.
Area geografica: vedi Ripartizione geografica.
Assegni al nucleo familiare (ANF): prestazione previdenziale accessoria alla retribuzione spettante ai lavoratori dipendenti per le persone facenti parte del nucleo familiare, sulla base della composizione del nucleo e in possesso di un reddito familiare inferiore a fasce reddituali stabilite ogni anno dalla Legge e costituito almeno per il 70% da redditi da lavoro.
Assegno di invalidità previdenziale: assegno riconosciuto per un periodo di tre anni e confermabile per periodi della stessa durata, erogato ai lavoratori che possano far valere un determinato numero di anni di contribuzione ed abbiano una capacità lavorativa parzialmente ridotta di almeno un terzo. Dopo tre riconoscimenti consecutivi l'assegno è confermato automaticamente. Nel caso di totale incapacità di lavoro, viene erogata ai lavoratori che hanno raggiunto un determinato numero di anni di contribuzione una pensione non soggetta a revisione.
Assicurazione Generale Obbligatoria (AGO): principale istituto di assistenza sociale e previdenza, è gestito in Italia dall'Ente nazionale per la Previdenza Sociale (INPS).
Assistenza sociale: settore in cui le prestazioni sociali sono legate all'insufficienza delle risorse economiche o a situazioni di disagio (persone con disabilità, abbandono, eccetera) e sono finanziate dalla fiscalità generale.
Attività di ricerca e sviluppo (R&S): complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico sia per accrescere l'insieme delle conoscenze (compresa la conoscenza dell'uomo, della cultura e della società), sia per utilizzare dette conoscenze per nuove applicazioni (Manuale di Frascati, Ocse 2002).
Attività economica: attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (merci o prestazioni di servizi). A fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate secondo una nomenclatura internazionale che, a livello europeo, è denominata Nace Rev. 2 (per la classificazione Ateco 2007) e Nace rev. 1.1 (per la classificazione Ateco 2002).
Attività produttive illegali: sono sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibite dalla legge, sia quelle attività che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati (ad esempio, l'aborto eseguito da medici non autorizzati). Tutte le altre attività definite produttive dai sistemi di contabilità nazionale sono legali.
Attività produttive informali: se le attività produttive legali sono svolte su piccola scala, con bassi livelli di organizzazione, con poca o nulla divisione tra capitale e lavoro, con rapporti di lavoro basati su occupazione occasionale, relazioni personali o familiari in contrapposizione ai contratti formali.
Attività sommerse: distinguendo tra sommerso statistico e sommerso economico, per sommerso statistico si intendono le attività produttive legali non registrate esclusivamente per deficienze del sistema di raccolta dei dati statistici, quali il mancato aggiornamento degli archivi delle imprese o la mancata compilazione dei moduli amministrativi e/o dei questionari statistici rivolti alle imprese. Quella che comunemente viene detta economia sommersa, nelle definizioni internazionali coincide con il solo sommerso economico, cioè con l'insieme delle attività produttive legali svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive al fine di ridurre i costi di produzione. Il concetto di sommerso economico non va confuso con il termine economia informale, che non è sinonimo di attività nascosta al fisco, poiché fa riferimento agli aspetti strutturali dell'attività produttiva e non alla problematica dell'assolvimento degli obblighi fiscali e contributivi. Le attività informali sono incluse nell'insieme dell'economia non osservata perché, date le loro caratteristiche, sono difficilmente rilevabili in modo diretto.
Bassa intensità lavorativa: persone tra 0 e 59 anni che vivono in nuclei familiari in cui gli adulti hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale di lavoro complessivo nell'anno passato.
Basso reddito: si definisce a basso reddito una famiglia con un reddito equivalente pari o inferiore al 60% della mediana del reddito disponibile equivalente nazionale.
Beneficiario di ANF: lavoratore dipendente che gode dell'ANF per almeno un mese nel periodo considerato.
Beneficiario di disoccupazione: individuo che gode del trattamento di disoccupazione almeno un giorno durante il periodo di tempo considerato.

Beneficiario di mobilità: individuo che gode del trattamento di mobilità almeno un giorno durante il periodo di tempo considerato.
Beneficiario di politica attiva: lavoratore che, per almeno un mese nel periodo considerato è stato interessato da una delle seguenti misure per l'incremento e il mantenimento dei livelli occupazionali (politica attiva):Apprendistato (D.Lgs.276/2003): contratto di lavoro con funzione formativa articolato in tre forme:
- Apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione; - Apprendistato professionalizzante per il conseguimento di una qualificazione attraverso una formazione sul lavoro e un apprendimento tecnico-professionale; - Apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione; Contratto di inserimento (D.Lgs.276/2003): contratto di lavoro atto a realizzare, mediante un progetto individuale di adattamento delle competenze professionali del lavoratore a un determinato contesto lavorativo, l'inserimento ovvero il reinserimento nel mercato del lavoro. Contratto di lavoro intermittente o a chiamata (D.Lgs 276/2003 e L.133/2008): contratto di lavoro mediante il quale un lavoratore si pone a disposizione di un datore per lo svolgimento di una prestazione di lavoro "su chiamata"; Lavoro somministrato (D.Lgs.276/2003): contratto di lavoro mediante il quale un'impresa assume lavoratori per essere utilizzati temporaneamente da altre imprese. Prevede il coinvolgimento di tre soggetti: il somministratore, l'utilizzatore e il lavoratore; Assunzioni agevolate: - di disoccupati o beneficiari di CIGS da almeno 24 mesi, o di giovani già impegnati in borse di lavoro (L.407/90); - di lavoratori in CIGS o mobilità nei servizi pubblici essenziali (L.166/2008); - di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità a tempo indeterminato e/o determinato (L.223/91); - di disabili (L.68/99); - di lavoratori in sostituzione di lavoratori in astensione obbligatoria (L.53/2000 e D.Lgs.151/2001); Trasformazione a tempo indeterminato: - di assunzioni dalle liste di mobilità (L.223/91); - di contratto di apprendistato (L.56/87); Sgravio contributivo totale per i lavoratori svantaggiati impiegati nelle cooperative sociali(L.381/91).
Cassa Integrazione Guadagni: istituita con Decreto Legislativo n. 788 del 1945, è una prestazione economica erogata dall'INPS con la funzione di sostituire o integrare la retribuzione dei lavoratori sospesi o lavoranti ad orario ridotto in concomitanza di eventi espressamente previsti dalla legge. Si distinguono tre tipologie di intervento: Ordinario (CIGO), Straordinario (CIGS) e in deroga (CIGD). L'intervento ordinario è attualmente disciplinato dalle Leggi n.164 del 1945 e n.223 del 1992 ed opera in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero da crisi temporanee di mercato. L'intervento straordinario disciplinato dalla legge n.464 del 1972, opera a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi aziendale e di procedure concorsuali. L'intervento in deroga è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla CIG straordinaria, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafo, ecc.) versino in grave crisi occupazionale. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIGS, di concedere i trattamenti straordinari anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.
Causa iniziale di morte: è definita come: a) la malattia o il traumatismo che ha dato inizio a quella catena di eventi morbosi che porta direttamente a morte; oppure: b) l'insieme delle circostanze dell'accidente o della violenza che hanno provocato la lesione traumatica mortale.
Classificazione internazionale delle malattie (ICD): rappresenta l'edizione italiana della International classification of diseases pubblicata e revisionata periodicamente dall'Organizzazione Mondiale di Sanità. Costituisce lo strumento fondamentale per la codifica degli eventi morbosi e delle cause di morte. In Italia, la codifica della causa iniziale di morte è stata effettuata con la nona revisione dell'Icd (Icd-9) per i decessi degli anni dal 1980 a 2002; dal 2003 in poi è in uso la Icd-10.
Collaboratori: vedi *Lavoratore parasubordinato*.
Comparto: ambito di provenienza lavorativa del beneficiario di una prestazione; nel comparto privato sono considerate tutte le pensioni Ivs e le prestazioni indennitarie erogate ad ex dipendenti di imprese private, ad ex lavoratori autonomi e liberi professionisti. Nel comparto pubblico sono incluse le pensioni di vecchiaia e anzianità, dirette e indirette, e le pensioni indennitarie dei dipendenti pubblici.
Comprensorio: ente che gestisce alcuni servizi, tra i quali i servizi sociali, sulla base delle funzioni ad esso delegate dalla Provincia autonoma di Trento.
Comunicazioni obbligatorie: comunicazioni che tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, devono obbligatoriamente trasmettere ai servizi competenti in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste

dalla normativa vigente (art. 4-bis del D.Lgs. n. 181 del 2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della Legge 296 del 2006). Le Comunicazioni devono essere trasmesse avvalendosi dei servizi informatici on-line messi a disposizione a partire dal 1° marzo 2008 e utilizzando specifici moduli: Unificato Lav, Unificato Somm, Unificato Urg, Unificato VarDatori (Decreto Interministeriale 30 ottobre 2007); Unimare (Decreto Ministeriale del 24 Gennaio 2008). Dal 15 marzo 2009 - così come previsto dell'art. 16-bis, commi 11 e 12 del D.L. n. 185 del 29 novembre 2008, convertito con modificazioni nella legge 29 gennaio 2009, n. 2 - il lavoro domestico è comunicato direttamente all'INPS dal datore di lavoro attraverso il modulo Unidom dello stesso Istituto. L'INPS a sua volta inoltra tale comunicazione come Unilav sul nodo nazionale.

Comunità montana: ente pubblico ad appartenenza obbligatoria, istituito con Legge n. 1102 del 3 dicembre 1971 , ora disciplinato dall'art. 27 del D.lgs. n. 267 del 18 agosto 2000 (Testo Unico sugli Enti Locali) e costituito con provvedimento del presidente della giunta regionale tra comuni montani e pedemontani, anche appartenenti a province diverse. Lo scopo è la valorizzazione delle zone montane , per l'esercizio di funzioni proprie conferite, nonché l'esercizio associato di funzioni comunali.

Condizione professionale: la posizione dell'individuo rispetto al mercato del lavoro (occupati, persone in cerca di occupazione, inattivi).

Congedo parentale: prestazione riconosciuta a ciascun genitore lavoratore dipendente per i periodi di astensione dal lavoro durante i primi otto anni di vita del bambino (TU n. 151 del 2001). Per i lavoratori iscritti alla Gestione separata, limitatamente ai lavoratori a progetto e categorie assimilate, è previsto un periodo massimo di tre mesi nel primo anno di vita del bambino se in possesso di almeno tre mensilità di contribuzione maggiorata (dello 0,50% fino all'entrata in
vigore del D.M. 12/07/2007, dello 0,72% per i periodi successivi) nei dodici mesi precedenti l'inizio del periodo indennizzabile a titolo di congedo di maternità di cui all'art.16 del T.U. della maternità/paternità.

Consorzio di comuni: corporazione di diritto pubblico, formata da due o più Comuni e finalizzata all'esercizio di una o più attività di pubblico interesse di loro competenza.

Consumi delle famiglie: beni e servizi acquistati o autoconsumati dalle famiglie per il soddisfacimento dei propri bisogni. Vi rientrano i beni che provengono dal proprio orto o azienda agricola, i beni e i servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti a titolo di salario, i fitti figurativi.

Consumi finali: rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali o collettivi. Vengono utilizzati due concetti: la spesa perconsumi finali e i consumi finali effettivi. La differenza tra i due concetti sta nel trattamento riservato ad alcuni beni e servizi che sono finanziati dalle Amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ma che sono forniti alle famiglie come trasferimento sociali in natura; questi beni sono compresi nel consumo effettivo delle famiglie, mentre sono esclusi dalla loro spesa finale (Sistema Europeo dei Conti, Sec95).

Consumi intermedi: il valore dei beni e servizi impiegati come input nel processo produttivo, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo (Sistema Europeo dei Conti, Sec95).

Contabilità nazionale: l'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un Paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quantitativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.

Conti economici nazionali: quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre relative alla situazione economica del Paese, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il Resto del mondo e su altri fenomeni.

Conto consolidato degli enti di previdenza: rappresenta una sintesi dei flussi di parte corrente e in conto capitale attivati dagli enti di previdenza nel corso dell'anno. Il conto è consolidato nel senso che alcune operazioni che intervengono tra le unità appartenenti al settore previdenza sono eliminate sia dal lato delle spese, sia dal lato delle entrate. Tale operazione di consolidamento è limitata ai trasferimenti tra funzioni di uno stesso ente e tra enti stessi.

Conto economico consolidato della protezione sociale: rappresenta una sintesi dei flussi economici attivati dalle istituzioni pubbliche e private nel corso dell'anno a fini di protezione sociale. Il conto è consolidato nel senso che le operazioni di trasferimento che intervengono tra unità appartenenti allo stesso insieme (istituzioni pubbliche, istituzioni pubbliche dell'amministrazione centrale, istituzioni pubbliche dell'amministrazione locale, istituzioni private, sanità, previdenza, assistenza) sono eliminate sia dal lato degli impieghi sia dal lato delle risorse.

Contributi alla produzione: trasferimenti correnti che le Amministrazioni pubbliche effettuano a favore dei produttori residenti allo scopo di influenzarne il livello di produzione, i prezzi, o la remunerazione dei fattori della produzione.
Contributi sociali: contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori, più i contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro (Sistema europeo dei conti, Sec95).
Contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro: versamenti effettuati dai datori di lavoro, a beneficio dei loro dipendenti, agli organismi della sicurezza sociale. Tali versamenti comprendono tutti i contributi obbligatori, contrattuali e volontari, relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari (Sistema europeo dei conti, Sec95).
Contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori: versamenti effettuati da lavoratori dipendenti e indipendenti agli organismi della sicurezza sociale a proprio beneficio al fine di garantirsi le prestazioni sociali. Tali versamenti comprendono tutti i contributi, obbligatori e volontari (previdenza complementare), relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari (Sistema europeo dei conti, Sec95).
Contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro: la contropartita delle prestazioni sociali erogate direttamente dai datori di lavoro dai loro dipendenti o ex dipendenti e aventi diritto, senza passare cioè attraverso gli organismi della sicurezza sociale. Essi sono ad esempio le pensioni erogate agli ex dipendenti dello Stato, gli assegni familiari erogati ai dipendenti dello Stato, eccetera. Il loro ammontare si stima pari alle prestazioni versate al netto dei contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori dipendenti (Sistema europeo dei conti, Sec95).
Contribuzioni utili alla pensione (mesi accreditati): ogni anno di contribuzione è riconosciuto utile ai fini della pensione per intero a condizione che siano stati versati i contributi su un reddito non inferiore al reddito minimale previsto per i commercianti. Se il contributo è versato su redditi inferiori, i mesi accreditati a favore dell'interessato sono ridotti in proporzione alla somma versata.
Contribuzioni diverse: trasferimenti effettuati a titolo diverso a favore delle Amministrazioni pubbliche (amministrazione centrale, amministrazione locale, enti di previdenza), delle imprese, delle famiglie, delle istituzioni sociali varie e del resto del mondo, o da questi ricevuti. Tali flussi sono poi consolidati nei diversi livelli dei conti sia dal lato degli impieghi che dal lato delle risorse (protezione sociale, previdenza, sanità e assistenza).
Convivenza: l'insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili. Le persone addette alla convivenza per ragioni di lavoro, se vi convivono abitualmente, sono considerate membri permanenti della convivenza purché non costituiscano famiglia a sé stante. I principali tipi di convivenza possono essere così distinti: istituti d'istruzione (collegi, convitti, seminari); istituti assistenziali (per minorati fisici e psichici, orfanotrofi, brefotrofi, colonie permanenti, ospizi, case di riposo per adulti inabili ed anziani, comunità terapeutiche e di recupero, dormitori, centri di accoglienza per immigrati e simili); istituti di cura pubblici e privati; istituti di prevenzione e di pena (istituti di custodia cautelare, istituti per l'esecuzione delle pene, istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza, istituti di custodia cautelare per minorenni, prigioni scuola, riformatori giudiziari, istituti di rieducazione per minori);conventi, case ed istituti ecclesiastici e religiosi; caserme ed analoghe sedi, ad uso degli appartenenti alle forze armate ed altri corpi armati e assimilati, dello Stato e degli Enti Locali; alberghi, pensioni, locande e simili; navi mercantili.
Corso di laurea (tipologie di) per vecchio ordinamento: Corsi di laurea di durata compresa tra i quattro e i sei anni; oggi sono ad esaurimento fatta eccezione per alcuni corsi dei gruppi Giuridico e Insegnamento che ancora registrano immatricolazioni; per il nuovo ordinamento (a partire dall'anno accademico 2000/2001, a seguito della Riforma dei cicli accademici): Corsi di laurea della durata di tre anni (DM 509 del 1999 e successivo DM 270 del 2004). corsi di laurea specialistica (DM 509/1999) e corsi di laurea magistrale (DM 270 del 2004) di secondo livello della durata di due anni, a cui si accede dopo il conseguimento della laurea triennale; corsi di laurea a ciclo unico (DM 509 del 1999) e corsi di laurea magistrale a ciclo unico (DM 270 del2004) della durata di cinque anni (Architettura-ingegneria edile, Farmacia, Odontoiatria,Veterinaria e Giurisprudenza) o sei anni (Medicina).
Day hospital: ricovero ospedaliero in regime di degenza diurna. Tale particolare forma di erogazione dell'assistenza ospedaliera viene effettuata in divisioni, sezioni o servizi ospedalieri per fini diagnostici e/o curativi e/o riabilitativi e risponde a tutte le seguenti caratteristiche funzionali: i) si tratta di ricovero o ciclo di ricoveri programmato/i; ii) è limitato a una sola parte della giornata e non ricopre quindi l'intero arco delle

24 ore dal momento del ricovero; iii) fornisce prestazioni multiprofessionali e/o multispecialistiche, che necessitano di un tempo di esecuzionec he si discosta in modo netto da quello necessario per una normale prestazione ambulatoriale.

Decile: si determina mediante la suddivisione in 10 parti di una distribuzione, preventivamente ordinata in ordine crescente, ciascuna delle quali è pari alla decima parte della numerosità della distribuzione. La modalità che fa da cardine tra due distribuzioni parziali successive è definita decile. I decili sono nove valori: il primo decile è il valore preceduto dal 10 per cento dei casi, in corrispondenza del quale la distribuzione viene suddivisa; il nono decile è il valore preceduto dal90 per cento dei casi. Il quinto decile, sotto il quale ricade il 50 per cento dei valori osservati, bipartisce la distribuzione e coincide con la mediana.

Deprivazione materiale: si definisce deprivata una famiglia che presenta almeno tre sintomi di deprivazione tra i seguenti: i) non riusciva a sostenere spese impreviste; ii) non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa; iii) avere arretrati (mutuo, o affitto, o bollette o altri debiti diversi dal mutuo); iv) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni; v) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) lavatrice, vii) tv a colori, vii) televisore, ix) automobile.

Deprivazione materiale grave: Un individuo è in una condizione di deprivazione grave se vive in una famiglia che presenta almeno quattro sintomi di deprivazione tra i seguenti: i) non riusciva a sostenere spese impreviste; ii) non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa; iii) avere arretrati (mutuo, o affitto, o bollette o altri debiti diversi dal mutuo); iv) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni; v) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) lavatrice, vii) tv a colori, vii)televisore, ix) automobile.

Diagnosi: giudizio clinico, effettuato da un medico autorizzato, che consiste nel riconoscere una condizione morbosa in base all'esame clinico del malato e alle ricerche di laboratorio e strumentali.

Diagnosi principale alla dimissione: condizione morbosa principale trattata o presa in esame durante il ricovero, ovvero la condizione morbosa che nel corso del ricovero ha comportato i più importanti problemi assistenziali e quindi ha assorbito la maggiore quantità di risorse in termini diagnostici e/o di trattamento. La diagnosi principale di dimissione deve essere codificata secondo la "Classificazione internazionale delle malattie" (Icd-9), che rappresenta l'edizione italiana della*International classification of diseases* basata sulle raccomandazioni della IX Conferenza di revisione tenutasi a Ginevra nel 1975.

Differenziale salariale donna/uomo (*unadjusted*): è richiesto annualmente nell'ambito del Gruppo LAbour MArket Statistics dell'Eurostat per misurare il differenziale salariale orario tra uomini e donne, nell'ambito dei soli lavoratori dipendenti. Il GPG (Gender Pay Gap) è calcolato come rapporto percentuale tra la differenza tra retribuzione lorda oraria degli uomini e retribuzione lorda oraria delle donne e la retribuzione lorda oraria degli uomini. Dal 1997, la rilevazione quadriennale Structure of Earnings Survey (Reg. 530/1999) è il benchmark dell'indicatore. La popolazione di riferimento è rappresentata dai lavoratori dipendenti inimprese/enti e istituzioni con almeno 10 dipendenti, effettivamente presenti nel mese di ottobre.
Per gli anni non coperti dalla rilevazione è data facoltà ai Paesi di scegliere la metodologia adeguata e l'Italia, dal 2007, per la stima delle variazioni annuali del Gender Pay Gap utilizza i microdati della rilevazione EuSilc. Attualmente i dati sono diffusi secondo il settore di attività economica (NACE: Statistical Classification of Economic Activities in the European Community),secondo il controllo economico e finanziario (pubblico/privato) dell'impresa e la classe di età dei lavoratori.

Dimissione ospedaliera: L'atto del dimettere un paziente da un istituto di cura a conclusione diun periodo di degenza. La dimissione corrisponde all'ultimo contatto con la struttura in cui si è svolto il ciclo assistenziale. La data di dimissione viene registrata sulla cartella clinica e sulla scheda di dimissione ospedaliera.

Dipendente (lavoratore): persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridica-economica e che è iscritta nei libri paga dell'impresa o istituzione. Sono considerati lavoratori dipendenti i soci di cooperativa iscritti nei libro paga, i dirigenti, i quadri, gli impiegati egli operai, a tempo pieno o parziale, gli apprendisti, i lavoratori a domicilio iscritti nei libro paga, i lavoratori stagionali, i lavoratori con contratto di formazione e lavoro, i lavoratori con contratto a termine, i lavoratori in cassa integrazione e guadagni, gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione. In alcune fonti viene utilizzata una definizione diversa, che non comprende ad esempio i dirigenti.

Dirigente: lavoratore dipendente preposto alla direzione dell' organizzazione aziendale o di una sua branca rilevante e autonoma.

Distretto Sociale: struttura a carattere territoriale, ovvero che opera su uno specifico territorio di appartenenza del cittadino, nella quale sono gestiti ed erogati i servizi e gli interventi socio-assistenziali previsti dal Piano di Zona regionale (rif. Legge quadro n. 328 del 2000).
Divorzio: scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio in caso, rispettivamente, di matrimonio celebrato con rito civile o di matrimonio celebrato con rito religioso. Il divorzio è stato introdotto in Italia dalla Legge n. 898 del 1° dicembre 1970; la Legge n. 74 del 6 marzo 1987 ha ridotto da cinque a tre gli anni di separazione necessari per la pronuncia della sentenza di divorzio.
Emens: denunce retributive individuali mensili.
Enti di previdenza: le persone giuridiche pubbliche o private la cui principale attività consiste nell'erogare prestazioni previdenziali.
Entrate correnti: le entrate destinate al finanziamento dell'attività di produzione e dire distribuzione dei redditi.
Esclusione sociale: individui in condizione di grave deprivazione e che vivono in contesti familiari a bassa intensità lavorativa.
Esportazioni: i trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (Free on board)che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.
Età media al primo matrimonio: la media delle età al primo matrimonio ponderata con iquozienti specifici di nuzialità per età della /o sposa/o.
Età media alla nascita del primo figlio: media delle età alla nascita del primo figlio ponderata con i quozienti specifici di fecondità per età della madre.
Famiglia: insieme di persone legate da vincolo di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune. Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. L'assente temporaneo non cessa di appartenere alla propria famiglia sia che si trovi presso altro alloggio (o convivenza) dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune italiano o all'estero. La definizione di famiglia adottata per il censimento è quella contenuta nel regolamento anagrafico.
Fallimento: la procedura giudiziaria mediante la quale il patrimonio di un imprenditore insolvente viene sottratto alla sua disponibilità e destinato alla soddisfazione paritaria dei creditori, nella misura massima concretamente possibile. (R.d. n. 267 del 16 marzo 1942)
Fitto figurativo: alle famiglie che vivono in abitazione di proprietà, usufrutto o in uso gratuito oche sono proprietarie di un'abitazione secondaria viene chiesto di indicare il valore del canone mensile che potrebbero ottenere affittando l'abitazione; esso viene incluso nella spesa (es. Indagine sui consumi delle famiglie).
Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.
Full time: **c**ontratto di lavoro che prevede il rispetto di un orario di lavoro stabilito dal legislatore o previsto dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dello specifico comparto di appartenenza (in genere 40 ore settimanali).
Impiegato: lavoratore dipendente adibito ad attività di concetto o di ordine inerenti il processo organizzativo e tecnico-amministrativo dell'azienda, tese a coadiuvare l'attività dell'imprenditore o del dirigente.
Impieghi: gli impieghi di beni e servizi, registrati nella parte destra del conto di equilibrio dei beni e servizi, sono dati dalla somma dei consumi intermedi, della spesa per consumi finali(individuali e collettivi), degli investimenti fissi lordi, della variazione delle scorte, dell'acquisizione meno cessione di oggetti di valore e delle esportazioni di beni e servizi. Gli impieghi sono valutati ai prezzi di acquisto.
Imponibile previdenziale dei lavoratori dipendenti: retribuzione percepita dai lavoratori dipendenti a fronte dell'attività svolta, sulla quale sono calcolati i contributi previdenziali.
Importazioni: sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob (vedi esportazioni), o al valore Cif(costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Importo pensionistico complessivo: importo annuo delle pensioni vigenti al 31 dicembre; tale valore è fornito dal prodotto tra il numero delle pensioni, l'importo medio mensile delle prestazioni e il numero di mensilità per cui è previsto il pagamento. La spesa pensionistica che ne consegue rappresenta un dato di stock e pertanto non coincide con la spesa pensionistica desunta dai dati contabili degli enti che hanno erogato la prestazione (dato di flusso).
Imposte: prelievi obbligatori unilaterali operati dalle Amministrazioni pubbliche. Sono di due specie: i) le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio; ii) le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione.
Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire profitti realizzati ai soggetti proprietari siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.
Imprese attive: l'insieme delle imprese operative da un punto di vista economico (ad esempio hanno utilizzato forza lavoro o realizzato fatturato) durante il periodo di riferimento, ossia l'anno.
Imprese nate (reali): per nascita di una impresa si intende " la creazione di una nuova attività i cui fattori produttivi scaturiscono dal nulla, ossia dove nessuna altra impresa è coinvolta nell'evento. Sono escluse tutte quelle creazioni dovute a modificazioni strutturali quali fusione, scorporo, etc. o che risultino collegate secondo specifici criteri di continuità ad unità già esistenti".
Imprese cessate (reali): per cessazione di impresa si intende "la dissoluzione di un insieme di fatto riproduttivi senza che questo evento comporti il coinvolgimento di altre imprese". Sono escluse le cessazioni per trasformazioni strutturali o, applicando le stesse regole di continuità, per legami con altre imprese esistenti.
Inabile al lavoro: persona fisicamente impossibilitata a svolgere un'attività lavorativa, e colui che non ha mai svolto alcun lavoro a causa dell'inabilità.
Inattivi: comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.
Incidenza della povertà: si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.
Indennità: prestazione monetaria temporanea, corrisposta prevalentemente a seguito di malattia, infortunio,maternità e disoccupazione.
Indennità di accompagnamento: convenzionalmente per l'analisi dei dati sulle prestazioni pensionistiche, comprendono l'indennità di accompagnamento a favore degli invalidi civili totali, le indennità di frequenza per i minori di 18 anni, le indennità di comunicazione per i non udenti, le
indennità speciali per i ciechi parziali (ventesimisti); le indennità di accompagnamento per i ciechi
assoluti, le indennità di assistenza e di accompagnamento per i ciechi assoluti, l'indennità di assistenza e di accompagnamento ai grandi invalidi di guerra.
Indennità di disoccupazione: trattamento monetario corrisposto ai lavoratori assicurati contro la disoccupazione involontaria che abbiano concluso il rapporto di lavoro per motivi non imputabili alla propria volontà.
Indennità di integrazione salariale: trattamento economico riconosciuto ai lavoratori per riduzione della retribuzione a causa della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa.
Indennità di mobilità: trattamento monetario corrisposto a particolari categorie di lavoratori licenziati collettivamente dalle aziende secondo una specifica procedura.
Indice di asimmetria (del lavoro familiare): indica la quantità di lavoro familiare svolto dalle donne sul totale di quello svolto da entrambi i partner. Tale indice assume valore 100 nei casi in cui il lavoro familiare ricada esclusivamente sulla donna, è pari a 50 in caso di perfetta condivisione dei carichi di lavoro familiare; i valori compresi tra 0 e 49 e quelli compresi tra 51 e99 indicano un carico di lavoro, progressivamente più sbilanciato, rispettivamente sull'uomo o sulla donna.
Indice di dipendenza: rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni).
Indice di dipendenza degli anziani: rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni).

Indice o coefficiente di Gini: è una misura della diseguaglianza di una distribuzione, spesso utilizzato per misurare la diseguaglianza nella distribuzione del reddito. Il suo valore varia tra 0 e 1, essendo l'indice pari a zero nel caso di equi distribuzione e, invece, pari a uno nel caso di massima diseguaglianza nella distribuzione. I valori dell'indice possono essere espressi in termini percentuali.
Indice di primo-nuzialità: la somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni classe di età, il numero dei primi matrimoni all'ammontare medio annuo della popolazione.
Indice di ricambio della popolazione attiva: rapporto percentuale tra la popolazione tra 60 e 64 anni e la popolazione tra 15 e 19 anni.
Indice di utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni: rapporto tra il numero di ore utilizzate fino a giugno 2010 e il corrispondente numero di ore autorizzate nell'anno di riferimento.
Indice di vecchiaia: rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione tra 0 e 14 anni.
Indipendente (lavoratore): persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Dal punto di vista dei costi delle imprese sono considerati lavoratori indipendenti: i) i titolari, soci e amministratori di impresa o istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa; ii) i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga; iii) i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi.
Infortunio nel tragitto casa-lavoro: infortunio che si verifica lungo il tragitto casa-lavoro. Non sono considerati gli infortuni occorsi durante eventuali deviazioni dal percorso in questione.
Infortunio sul lavoro: comprende sia gli infortuni accaduti sul luogo di lavoro sia quelli occorsi nel tragitto casa lavoro ovvero (non sono considerati gli infortuni occorsi durante eventuali deviazioni dal percorso in questione).
Infortunio sul luogo di lavoro: conseguenza di una causa violenta ed esterna verificatasi in occasione di lavoro da cui deriva la morte, un'inabilità permanente, assoluta o parziale, o una inabilità temporanea.
Intensità della povertà: misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.
Interessi attivi e passivi: in funzione delle caratteristiche dello strumento finanziario concordato tra il debitore e il creditore, gli interessi rappresentano l'importo che il debitore deve corrispondere al creditore nel corso di un dato periodo di tempo senza ridurre l'ammontare del capitale da rimborsare. Nel conto delle Amministrazioni pubbliche gli interessi passivi (in uscita) sono costituiti in massima parte dagli interessi dovuti per la remunerazione dei titoli del debito pubblico. Dagli interessi passivi sono esclusi i Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati, i quali sono compresi nei consumi intermedi (Sistema europeo dei conti, Sec95).
Interventi sociali: si intendono tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti ed a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che una persona incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario (legge n. 328/2000). Perla classificazione dei servizi e interventi si rimanda al glossario dell'Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati.
Investimenti fissi lordi: sono costituiti dalle acquisizioni, al netto delle cessioni, di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore ad un anno. (Sistema europeo dei conti,Sec95).
Istituto di cura: struttura residenziale attrezzata per l'accoglienza e l'assistenza a tempo pieno di pazienti per fini diagnostici e/o curativi e/o riabilitativi. É dotata di personale medico specializzato, di apparecchiature di diagnosi e cura ed eventualmente di servizi di supporto all'assistenza ospedaliera (dipartimento di emergenza, centro di rianimazione, pronto soccorso, centro trasfusionale, centro di dialisi, sale operatorie, camere iperbariche, incubatrici, ambulanze, unità mobili di rianimazione). Si definisce anche come l'entità ospedaliera costituita dall'insieme di tutte le divisioni, sezioni e servizi, autonoma o dipendente da una struttura pubblica (ad es. Asl) o privata. Ogni istituto è individuato da un codice ai sensi del Decreto ministeriale 6.9.1988 del Ministero della sanità.
Istituzione (o unità istituzionale): centro elementare di decisione economica caratterizzato da uniformità di comportamento e da autonomia di decisione nell'esercizio della sua funzione principale. (Sistema europeo dei conti, Sec95)

Istituzione privata non profit: ente giuridico o sociale, il cui status non gli permette di essere fonte di reddito, profitto o altro guadagno per i soggetti che lo costituiscono, controllano o finanziano.
Istituzione pubblica. unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di ridistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'amministrazione pubblica.
Istruzione universitaria: fino all'anno accademico 2001/2002 si articolava in: i) Corsi di diploma universitario e Scuole dirette a fini speciali: di durata compresa tra i 2 e i 3 anni, finalizzati al rilascio del diploma universitario; ii) Corsi di laurea: di durata compresa tra i 4 e i 6 anni, finalizzati al rilascio del diploma di laurea; iii) Corsi post-laurea: Corsi di perfezionamento, Scuole di Specializzazione e Corsi di dottorato di ricerca. A seguito dell'entrata in vigore della Riforma dei cicli accademici (in attuazione del Decreto Ministeriale n. 509/1999 e del successivo D.M. n.270/2004), comprende i seguenti nuovi corsi: Corsi di laurea (della durata di tre anni), Corsi di laurea specialistica a ciclo unico (cinque o sei anni) e Corsi di laurea specialistica di secondo livello(due anni), per accedere ai quali è richiesto il possesso della laurea triennale. Comprende, inoltre, i corsi post-laurea: master di primo e secondo livello, scuole di specializzazione e corsi di dottorato di ricerca.
Laureati in corsi di durata triennale: laureati che hanno conseguito una laurea di durata triennale introdotta dalla riforma dei cicli accademici.
Laureati in corsi di durata 4-6 anni: laureati che hanno conseguito una laurea "tradizionale" del vecchio ordinamento o una laurea specialistica a ciclo unico del nuovo ordinamento.
Lavoratore altro: lavoratore i cui contributi previdenziali sono versati ad enti diversi da Inps o Inpdap (ad esempio casse previdenziali)
Lavoratore autonomo: soggetto che esercita attività di lavoro autonomo e che versa i contributi previdenziali alle gestioni autonome dell'Inps (artigiani, commercianti e coltivatori diretti mezzadrie coloni).
Lavoratore dipendente contribuente INPS: soggetto che lavora come dipendente di un'azienda che versa i contributi previdenziali all'Inps.
Lavoratore dipendente in somministrazione: lavoratore dipendente con un contratto di lavoro mediante il quale un'azienda assume lavoratori per essere utilizzati temporaneamente da altre aziende. Prevede il coinvolgimento di tre soggetti: il somministratore, l'utilizzatore e il lavoratore.
Lavoratore non trovato: lavoratore che non presenta alcun tipo di contribuzione nel periodo ditempo considerato (silente).
Lavoratore parasubordinato: i lavoratori contribuenti alla Gestione separata di cui all art.2,comma 26, della legge n.335/1995, sono detti "parasubordinati". Il lavoratore parasubordinato viene classificato come "collaboratore" se il versamento dei contributi è effettuato dal committente(persona fisica o soggetto giuridico) entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso. Se invece il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti Irpef, questi viene classificato come "professionista". È invalso l'uso di definire "esclusivi" i lavoratori che svolgono esclusivamente attività di collaborazione e non hanno altra forma di previdenza, "concorrenti" tutti gli altri, per i quali l'attività di collaborazione concorre alla formazione del reddito. I "concorrenti" versano solo contribuzione valida ai fini pensionistici IVS, gli "esclusivi" anche un'apposita contribuzione aggiuntiva per la copertura delle prestazioni di maternità, assegni al nucleo familiare, tutela della malattia. Nel 2007 l'aliquota contributiva dei "concorrenti" era pari al 16%, dal 2008 è pari al 17%. Per gli "esclusivi" nel 2007 era pari al 23%, ed è stata incrementata di un punto percentuale ogni anno fino all'attuale valore del 26%. L'apposita aliquota aggiuntiva per le prestazioni temporanee è pari allo 0,72%.
Lavoro: indica attività lavorativa retribuita.
Lavoro familiare: insieme delle seguenti attività: i) lavoro domestico: cucinare, lavare e riordinare le stoviglie, pulizia e riordino della casa, lavare, stirare e altre lavorazioni dei capi di abbigliamento, giardinaggio e cura degli animali, costruzione e riparazioni, altra gestione della famiglia; ii) cura dei figli fino a 13 anni; iii) acquisti di beni e servizi; iv) altre attività: cura di ragazzi oltre il 13 anni e di adulti della famiglia, aiuti rivolti ad altre famiglie.
Liquidazioni per fine rapporto di lavoro e premi di anzianità: prestazioni monetarie erogate ai lavoratori al momento del pensionamento e commisurate all'anzianità di lavoro e alla retribuzione percepita.
Malattie croniche gravi: le malattie croniche gravi individuate sono: diabete; infarto del miocardio; angina pectoris; altre malattie del cuore; ictus, emorragia cerebrale; bronchite cronica, enfisema; cirrosi epatica; tumore maligno (inclusi linfoma/leucemia); parkinsonismo; alzheimer, demenze senili.

Maternità obbligatoria: prestazione riconosciuta a ciascun lavoratore per il periodo obbligatorio di astensione dal lavoro legato al parto o all'adozione (TU n. 151/2001). I lavoratori iscritti alla Gestione separata devono avere almeno tre mesi di contribuzione maggiorata (vedi congedo parentale) nella Gestione separata nei dodici mesi precedenti l'inizio del congedo di maternità.
Mortalità infantile: comprende i morti nel primo anno di vita, ossia i nati vivi deceduti anteriormente al compimento del primo compleanno, compresi quelli morti prima della registrazione della nascita.
Mortalità infantile (quoziente di): il rapporto tra il numero di decessi avvenuti nel primo annodi vita e il numero di nati vivi (per mille).
Morte (o decesso): la cessazione di ogni segno di vita in un qualsiasi momento successivo alla nascita vitale.
Nato morto: decesso fetale che si verifica a partire dal 180° giorno di durata della gestazione.
Nato vivo: prodotto del concepimento che, una volta espulso o completamente estratto dal corpo materno, indipendentemente dalla durata della gestazione, respiri o manifesti altro segno di vita.
Neet (*Not in Education, Employment or Training*): comprendono le persone tra i 15 e i 29 anni né occupate né iscritte ad un corso regolare di studi.
Nucleo familiare: l'insieme di persone coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia (coniugate e non coniugate) e/o dal vincolo genitore-figlio. Più in particolare, un figlio coabitante fa parte del nucleo familiare dei genitori (o del genitore) solo fino a che non costituisce una nuova coppia o fino a che non diventa genitore egli stesso, ossia fino a quando non forma un altro nucleo familiare. Nell'ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari. Può non esservene alcuno, cioè famiglia senza nucleo (come nel caso delle persone sole, famiglie composte da due sorelle, da un genitore con figlio separato, divorziato o vedovo oppure da un nonno e nipote eccetera). Una famiglia può essere composta da più nuclei, ma può anche essere costituita da uno o più nuclei con uno o più membri isolati (altre persone non residenti).
Occupati: nella rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: i) hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; ii) hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; iii) sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia, Cassa integrazione). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi. La stima di contabilità nazionale ha natura diversa rispetto a quella della rilevazione sulle forze di lavoro, la cui unità di misura è costituita dalle persone fisiche.
Occupati interni: si intendono tutte le persone, dipendenti e indipendenti, che esercitano un'attività di produzione, come definita dal sistema dei conti, sul territorio economico del paese. La definizione di occupazione interna differisce dal concetto di occupazione nazionale. Nella prima sono esclusi i residenti che lavorano presso unità di produzione non residenti sul territorio economico e sono, invece, inclusi i non residenti che lavorano presso unità di produzione residenti. Il concetto di occupazione nazionale, al contrario, comprende tutte le persone residenti occupate
in unità produttive sia residenti sia non residenti, escludendo le persone non residenti. Il concetto di occupazione insito nell'indagine sulle forze di lavoro è assai prossimo a quello di occupazione nazionale. La piena armonizzazione della definizione di occupazione della suddetta indagine a quella di contabilità nazionale comporta, oltre al passaggio al concetto di "interno", anche l'inclusione degli occupati dimoranti in convivenze e dei militari di leva che, pur partecipando al processo di produzione del reddito, sono esclusi dal campo di osservazione dell'indagine.
Oggetti di valore: sono beni non finanziari, utilizzati solo secondariamente per la produzione o il consumo, che non sono soggetti, in condizioni normali, a deterioramento (fisico) nel tempo e che sono acquistati e detenuti soprattutto come beni rifugio.
Oneri sociali: comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari eccetera), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve. (Sistema europeo dei conti,Sec95) Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, costituiscono il complesso dei contributi a carico del datore di lavoro, che devono essere versati agli enti di previdenza e assistenza sociale, e degli accantonamenti di fine rapporto.
Operaio: lavoratore dipendente adibito a mansioni inerenti il processo strettamente produttivo dell'azienda.

Ora autorizzata di Cassa Integrazione Guadagni: unità temporale di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa richiesto dall'azienda nell'anno di riferimento.
Paniere di povertà assoluta: rappresenta l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile**.**
Parasubordinati (Caratteristiche professionali): dal tipo di rapporto di lavoro è possibile ricavare una codifica che distingue le collaborazioni tra: quelle le cui caratteristiche professionali sono già "definite" in quanto l'attività del collaboratore è espressamente nominata dal TUIR (all'art. 50,comma 1, lettera c-bis che indica "l'amministratore, il sindaco e il revisore di società, il componente di collegi e commissioni, il collaboratore di giornali, riviste, enciclopedie e simili"),oppure è riferita a specifiche categorie confluite nel tempo nella gestione (venditori porta a porta, dottorandi, associati in partecipazione, ecc.); le collaborazioni con caratteristiche professionali "non immediatamente definite" in quanto non rientranti nelle precedenti categorie.
Part time (contratto di lavoro): contratto di lavoro che prevede un orario di lavoro ridotto rispetto a quello "pieno" (full time) stabilito dal legislatore o previsto dai Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (in genere 40 ore settimanali). Può essere orizzontale, quando la riduzione d'orario è riferita al normale orario giornaliero; verticale, quando la prestazione è svolta a tempo pieno ma per periodi predeterminati nella settimana, nel mese e nell'anno; misto, quando il rapporto di lavoro a tempo parziale è articolato combinando le modalità orizzontale e verticale.
Partecipazione degli adulti ad attività formative: partecipazione degli adulti ad attività formative di tipo formale e non formale nonché il ricorso all'autoformazione: individua coloro che continuano ad apprendere e a formarsi durante il corso della loro vita (nonchè gli esclusi che non partecipano ad alcuna attività di formazione). Sono presi in considerazione tutti i tipi di partecipazione ad attività di formazione, includendo attività organizzate e strutturate come i corsi di studio (*formal education*) e i corsi di formazione (*non-formal education*) ma anche attività autogestite come l'autoformazione (*informal learning*) a condizione che l'attività sia condotta con la precisa intenzione di apprendere. E escluso, invece, l'apprendimento casuale (*random learning*) sia perché difficile da misurare sia perché esulava dallo scopo di quest'indagine.
Pensionato: soggetto che riceve una pensione diretta di vecchiaia, di anzianità e di inabilità.
Pensione: la prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta; morte della persona protetta e particolare benemerenza verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più contitolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione.
Pensione ai superstiti: trattamento pensionistico erogato ai superstiti di pensionato o di assicurato in possesso dei requisiti di assicurazione e contribuzione richiesti.
Pensione assistenziale: Pensione erogata a cittadini con reddito scarso o insufficiente, inferiore ai limiti di legge e indipendentemente dal versamento di contributi, a seguito del raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età o pensione sociale per invalidità non derivante dall'attività lavorativa svolta o per gravi lesioni di guerra.
Pensione complementare: che ha lo scopo di integrare l'importo delle pensioni di base.
Pensione di base: pensione erogata sulla base di uno schema di assicurazione sociale che prevede l'obbligatorietà dell'iscrizione.
Pensione diretta di guerra: erogata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze ai cittadini che sono stati colpiti da invalidità a seguito di evento bellico.
Pensione di invalidità, di vecchiaia e anzianità e ai superstiti (IVS): pensione corrisposta dai regimi previdenziali di base e complementare in conseguenza dell'attività lavorativa svolta dalla persona protetta al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva e in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette di invalidità, vecchiaia e anzianità). In caso di morte della persona in attività lavorativa o già in pensione tali prestazioni possono essere corrisposte ai superstiti (pensioni indirette).
Pensione di invalidità civile: pensione erogata ai cittadini con redditi insufficienti e con una riduzione della capacità di lavoro o di svolgimento delle normali funzioni quotidiane superiore al 73per cento.
Pensione di invalidità previdenziale: vedi Assegno di invalidità previdenziale.

Pensione di vecchiaia: il trattamento pensionistico corrisposto ai lavoratori che abbiano raggiunto l'età stabilita dalla legge per la cessazione dell'attività lavorativa nella gestione di riferimento e che siano in possesso dei requisiti contributivi minimi previsti dalla legge.
Pensione sociale: pensione ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di redditi minimi e ai beneficiari di pensioni di invalidità civile e ai sordomuti al compimento dei 65 anni di età. Viene erogata dall'Inps ed è finanziata dalla fiscalità generale. A partire dal 1º gennaio 1996 la pensione sociale viene sostituita dall'assegno sociale (legge n. 335 del 1995).
Pensione sociale da ex invalido civile: pensione ai beneficiari di pensioni di invalidità civile e ai sordomuti al compimento dei 65 anni di età. Viene erogata dall'Inps ed è finanziata dalla fiscalità generale. A partire dal 1º gennaio 1996 la pensione sociale viene sostituita dall'assegno sociale(legge n. 335 del 1995).
Pensione indennitaria: pensione corrisposta a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale. La caratteristica di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata a superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Un evento dannoso (caso) può dar luogo a più rendite indirette, secondo il numero dei superstiti aventi diritto.
Percettore di indennità di disoccupazione: individuo che gode del trattamento di disoccupazione almeno un giorno durante il periodo di tempo considerato.
Percettore di indennità di mobilità: individuo che gode del trattamento di mobilità almeno un giorno durante il periodo di tempo considerato.
Persona di riferimento (p.r.): intestatario della scheda di famiglia in anagrafe (corrisponde al vecchio concetto di capo famiglia) rispetto al quale sono definite le relazioni di parentela.
Persona disabile: persona disabile. Sono considerate persone con disabilità coloro che, escludendo le condizioni riferite a limitazioni temporanee, hanno dichiarato di non essere in grado nello svolgere le abituali funzioni quotidiane, pur tenendo conto dell'eventuale ausilio di apparecchi sanitari (protesi, bastoni, occhiali, ecc.). Le funzioni essenziali della vita quotidiana comprendono: le Attività della Vita Quotidiana (autonomia nel camminare, nel salire le scale, nel chinarsi, nel coricarsi, nel sedersi, vestirsi, lavarsi, fare il bagno, mangiare), il confinamento aletto, su una sedia (non a rotelle), in casa, e le difficoltà sensoriali (sentire, vedere, parlare).
Persone in cerca di occupazione: comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che: i) hanno effettuato almeno un□azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; ii) oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l□inizio del lavoro.
Pisa (*Programme for International Student Assessment*): indagine internazionale promossa dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD) per accertare, con periodicità triennale, i risultati dei sistemi scolastici in un quadro comparato, con l'obiettivo di verificare in che misura i giovani prossimi alla fine della scuola dell'obbligo abbiano acquisito alcune competenze giudicate essenziali per svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società e per continuare ad apprendere per tutta la vita. L'indagine accerta il possesso di competenze funzionali negli ambiti della lettura, della matematica e delle scienze e di alcune competenze trasversali cui si fa ricorso nel ragionamento analitico e nell'apprendimento. La popolazione di riferimento è costituita dai quindicenni scolarizzati e il campione è costituito da almeno 5 mila studenti di 15 anni estratto da un campione di almeno 150 scuole, per ciascun Paese. Gli strumenti utilizzati per la rilevazione dei dati includono prove scritte strutturate con domande chiuse e domande aperte (con un impegno di due ore per ciascuno studente del campione) e questionari per rilevare informazioni di contesto, rivolti agli studenti, alle scuole e – in Pisa 2006 –anche ai genitori.
Popolazione presente: è costituita dalle persone presenti nel comune a una data considerata e aventi in esso dimora abituale, nonché dalle persone presenti nel comune alla stessa data, ma aventi dimora abituale in altro comune o all'estero.
Popolazione residente: è costituita dalle persone aventi dimora abituale nel comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro comune italiano o all'estero.
Popolazione straniera residente: popolazione di cittadinanza straniera che, al pari di quella italiana, è iscritta nelle anagrafi comunali. Di fatto, la quasi totalità degli stranieri regolari (cioè con permesso di soggiorno) è iscritta in anagrafe. Non tutti gli stranieri iscritti in anagrafe sono immigrati: sono sempre più numerosi coloro che sono iscritti in anagrafe per nascita, essendo nati in Italia da stranieri residenti.

Posizione lavorativa è definita come un contratto di lavoro, esplicito o implicito, tra una persona e un'unità produttiva residente finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso.
Postazioni informatiche adattate adibite all'integrazione scolastica: nell'ambito della rilevazione su "L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di I grado statali e non statali", si intendono quelle postazioni informatiche con hardware (periferiche speciali) e software specifico per alunni con disabilità e per questo motivo adibite a favorire l'integrazione scolastica.
Posti vacanti (lavoro): posti di lavoro retribuiti che siano nuovi o già esistenti, purché liberi o in procinto di diventarlo, per i quali il datore di lavoro cerchi attivamente un candidato adatto al difuori dell'impresa interessata e sia disposto a fare sforzi supplementari per trovarlo.
Povertà assoluta (soglia di): rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.
Povertà relativa (soglia di): per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media procapite nel paese (al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzione di prestiti). Nel2009 questa spesa è risultata pari a 983,01 euro mensili.
Povertà persistente: sulla base dell'informazione ottenuta a partire dai quattro anni di partecipazione all'indagine Eu-Silc, una famiglia è in situazione di povertà persistente se risulta disporre di una basso reddito nell'ultimo anno e in almeno due dei tre anni precedenti.
Prestazioni lavorative regolari quelle registrate e osservabili sia alle istituzioni fiscali-contributive sia a quelle statistiche e amministrative. Le prestazioni nette di protezione sociale sono al netto delle tasse e dei contributi sociali versati dai beneficiari, al quale si aggiungono i «benefici fiscali».
Prestazioni lavorative non regolari quelle svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Rientrano nell'ambito delle attività lavorative non dichiarate le seguenti tipologie di prestazioni lavorative: 1) continuative; 2) occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) degli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime non dichiarate alle istituzioni fiscali.
Prestazioni sociali: i trasferimenti correnti, in denaro o in natura, corrisposti alle famiglie al fine di coprire gli oneri alle stesse per il verificarsi di determinati eventi (malattia, vecchiaia, morte, disoccupazione, assegni familiari, infortuni sul lavoro, ecc.). Le prestazioni sociali comprendono i trasferimenti correnti e forfettari dai sistemi di sicurezza sociale, i trasferimenti dai sistemi privati di assicurazione sociale con e senza costituzione di riserve, i trasferimenti correnti da Amministrazioni pubbliche subordinati e non al pagamento di contributi; trasferimenti correnti di istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Sistema europeo dei conti, Sec95).
Previdenza sociale: il settore le cui prestazioni sociali sono legate al versamento di un corrispettivo contributo.
Prezzo: la quantità di moneta che bisogna cedere per ottenere in cambio l'unità del prodotto oggetto della transazione. A seconda dell'entità economica interessata, il prezzo assume varie denominazioni: alla produzione (prezzo di transazione in cui il contraente-venditore è il produttore); praticato dai grossisti (prezzo di transazione in cui il contraente-venditore è un grossista); al consumo (prezzo riferito alla fase di scambio in cui l'acquirente è un consumatore finale).
Procedimento civile di esecuzione: secondo il Codice di procedura civile, il procedimento che tende alla realizzazione forzata dell'interesse di cui è già certa la tutela ed è dominato dallo scopo di attuare, nel minor tempo e nella massima misura possibile, le pretese la cui conformità all'interesse pubblico è già garantita dal titolo esecutivo (giudiziale come le sentenze di condanna o stragiudiziali come le cambiali).
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (PIL): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì, pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni) al netto dei contributi ai prodotti.
Protesto: l'atto formale con il quale viene constatato il rifiuto dell'accettazione della cambiale tratta da parte del trattario o il mancato pagamento della cambiale o dell'assegno. (Codice di procedura civile).

Protezione sociale: tutti gli interventi, di organismi pubblici o privati, intesi a sollevare le famiglie e gli individui dall'insorgere di un insieme definito di rischi o bisogni, purché ciò avvenga in assenza sia di una contropartita equivalente e simultanea da parte del beneficiario, sia di polizze assicurative stipulate per iniziativa privata dello stesso beneficiario (Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale, Sespros96).
Quadro: lavoratore dipendente che, pur non appartenendo alla categoria dei dirigenti, svolge con carattere continuativo funzioni di rilevante importanza al fine dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi dell'azienda.
Qualifica: inquadramento della posizione nella professione dei lavoratori dipendenti classificabile nelle seguenti voci: operaio, impiegato, dirigente, apprendista, quadro, altro. Nella qualifica altro sono classificati gli inquadramenti diversi da operaio, impiegato, dirigente, apprendista, quadro.
Rapporto di lavoro: il rapporto di lavoro è definito come un legame contrattuale tra un datore di lavoro e un lavoratore. Un rapporto di lavoro è caratterizzato da due eventi primari, l'attivazione e la cessazione, per cui si definiscono i seguenti concetti: „rapporto di lavoro attivato□, ovvero l'inizio di una fattispecie contrattuale a carattere permanente o temporaneo sottoposta a obbligo di Comunicazione da parte del datore di lavoro; „rapporto di lavoro cessato□, ovvero la conclusione di una fattispecie contrattuale, a carattere permanente o temporaneo. I rapporti di lavoro cessati posso essere di due tipi: i) cessazione a termine: conclusione di un rapporto di lavoro temporaneo alla fine prevista dal contratto, per la quale la comunicazione obbligatoria di avvenuta conclusione da parte del datore di lavoro non è dovuta; ii) altra cessazione: interruzione anticipata di un rapporto di lavoro a carattere temporaneo e conclusione di un rapporto di lavoro permanente, in tali casi è sempre necessaria una comunicazione di "cessazione" che riporti le ragioni della fine del rapporto (motivo della cessazione).
Reddito del nucleo familiare del beneficiario di ANF (stima del): si assume come stima del reddito del nucleo familiare, la media della classe di reddito dichiarata del beneficiario di ANF, in quanto per oltre il 90% dei beneficiari di ANF tali classi di reddito variano di 100 euro in 100 euro.
Regione di lavoro: la regione in cui il lavoratore svolge in modo prevalente la propria attività.
Reddito familiare netto: il reddito netto familiare è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell' ICI e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per unex-coniuge). I redditi da lavoro dipendente comprendono il valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato ma non i buoni-pasto e gli altri fringe benefits non-monetari. Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo).
Redditi da capitale: i redditi ricevuti dal proprietario di un'attività finanziaria o di un bene materiale non prodotto in cambio della disponibilità di tali attività da parte di un'altra unità istituzionale (Sistema europeo dei conti, Sec95).
Reddito annuo: rappresenta l'imponibile contributivo annuo, cioè l'importo erogato nell'anno sul quale si calcolano i contributi, e per i professionisti è pari all'imponibile dichiarato ai fini dell'Irpef, e alle somme ed ai valori percepiti per i collaboratori.
Reddito da lavoro dipendente (Rld): il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata dai lavoratori alle proprie dipendenze. I redditi da lavoro dipendente risultano composti dalle retribuzioni lorde e dagli oneri sociali (Sistema europeo dei conti, Sec95).
Reddito pensionistico: ammontare degli importi delle pensioni percepite da ciascun beneficiario.
Regime di protezione sociale: un insieme distinto di norme, sostenuto da una o più unità istituzionali, che disciplina la fornitura di prestazioni di protezione sociale ed il relativo finanziamento.
Rendite dirette per infortuni sul lavoro: rendite corrisposte a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale.
Rendite per invalidità indennitaria: rendite corrisposte a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale.
Regime di ricovero: particolare forma di erogazione dell'assistenza ospedaliera. Può assumere le modalità di ricovero ordinario e di ricovero in day hospital.
Retribuzione media giornaliera dei lavoratori dipendenti: rapporto tra la somma dell'imponibile previdenziale dei lavoratori dipendenti nel periodo di tempo considerato e il numero di giornate complessivamente retribuite ai lavoratori dipendenti nello stesso periodo.
Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti: prodotto della retribuzione media giornaliera dei lavoratori dipendenti per 312 (=1 anno).

Ricovero ordinario: ammissione in ospedale con pernottamento (il paziente vi trascorre almeno una notte).
Ricovero per acuti: casi dimessi da reparti diversi da quelli classificati come riabilitativi o di lungodegenza; sono esclusi, inoltre, i neonati sani.
Rischio di povertà dopo i trasferimenti: quota di popolazione con reddito disponibile equivalente al di sotto della soglia di povertà dopo i trasferimenti sociali. La soglia è fissata al 60%del reddito disponibile mediano equivalente (Eurostat).
Rischio di povertà prima dei trasferimenti: quota di popolazione con reddito disponibile equivalente al di sotto della soglia di povertà prima dei trasferimenti sociali. Le pensioni di vecchiaia e dei superstiti non sono qui considerate come trasferimenti sociali. La soglia è fissata al60% del reddito disponibile mediano equivalente (Eurostat).
Rischio persistente di povertà: Quota di popolazione con reddito disponibile equivalente al disotto della soglia di povertà nell'anno corrente e in almeno due dei tre anni precedenti. La soglia è fissata al 60% del reddito disponibile mediano equivalente (Eurostat).
Ripartizione geografica costituisce una suddivisione geografica del territorio. Per l'Italia può articolarsi in: *Nord-ovest* (Piemonte, Valle d□Aosta, Lombardia, Liguria); *Nord-est* (Trentino-AltoAdige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna); *Centro* (Toscana, Umbria, Marche, Lazio);*Sud* (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria); *Isole* (Sicilia, Sardegna). In alternativa possono essere considerate le seguenti aree: *Nord*: Piemonte, Valle d□Aosta/Vallée d□Aoste, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna;*Centro*: Toscana, Umbria, Marche, Lazio; *Mezzogiorno*: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia,Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.
Risorse: le risorse, registrate nella parte destra del conto di equilibrio dei beni e servizi, sono date dalla somma della produzione e delle importazioni. Poiché le risorse sono valutate ai prezzi base e gli impieghi ai prezzi di acquisto, è necessario includere nella sezione delle risorse del conto le imposte al netto dei contributi.
Ritirato dal lavoro: è colui che ha cessato un'attività lavorativa per raggiunti limiti di età, invalidità o altra causa. La figura di ritirato dal lavoro non coincide necessariamente con quella del pensionato in quanto non sempre il ritirato dal lavoro gode di una pensione.
Saldo migratorio con l'estero: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.
Saldo naturale: differenza tra il numero di iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.
Saldo totale (popolazione): differenza tra il numero totale di iscritti (iscritti per nascita, iscritti dall'estero, iscritti da altri comuni e altri iscritti) e il numero totale di cancellati (cancellati per morte, cancellati per l'estero, cancellati per altri comuni e altri cancellati).
Scala di equivalenza: insieme dei coefficienti di correzione utilizzati per determinare la soglia di povertà quando le famiglie hanno un numero di componenti diverso da due.
Scheda di dimissione ospedaliera (SDO): rappresentazione sintetica della cartella clinica finalizzata a consentire una raccolta corrente, economica e di qualità controllabile di alcune fra le informazioni contenute nella cartella stessa. La Sdo contiene informazioni relative a dati anagrafici, nonché informazioni rilevate al momento dell'accettazione del paziente nell'istituto di cura, nel corso della degenza e al momento della dimissione.
Separazione consensuale: si basa su un accordo fra i coniugi con il quale vengono stabilite le modalità di affidamento dei figli, gli eventuali assegni familiari, la divisione dei beni. Per avere validità giuridica deve essere ratificata dal giudice.
Separazione giudiziale: è un vero e proprio procedimento contenzioso su istanza di uno dei due coniugi, successiva istruttoria e pronunciamento di una sentenza di separazione.
Servizi vendibili: i servizi che possono essere venduti, acquistati sul mercato e prodotti da un'unità le cui risorse provengono, per la maggior parte, dalla vendita della propria produzione(Sistema europeo dei conti, Sec95).
Servizio sanitario nazionale (SSN): è costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinate alla promozione, al mantenimento e al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio.
Servizio per le tossicodipendenza (Ser.T.): servizi istituiti presso le unità sanitaria locali; si occupano della prevenzione della dipendenze patologiche, della cura e riabilitazione di coloro che fanno uso di droghe, alcol e/o altre sostanze da abuso. Sono stati istituiti con la Legge n.162 del26 giugno 1990 e sono stati regolati poi

dal D.P.R. n. 309 del 9 ottobre 1990, Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, che assegnano ai Ser.T. anche il coordinamento degli interventi relativi al trattamento della sieropositività nei tossicodipendenti.

Settori istituzionali (Sistema europeo dei conti, SEC 95) Raggruppamenti di unità istituzionali(società, imprese individuali, famiglie, istituzioni pubbliche, ecc.) che manifestano autonomia e capacità di decisione in campo economico–finanziario e che, fatta eccezione per le famiglie, tengono scritture contabili regolari.

Sistema europeo dei conti (SEC95): nel 1970 l'Istituto statistico delle Comunità europee (Eurostat) ha adottato un sistema armonizzato dei conti: il Sec. Nel 1995 tale sistema è stato modificato, coerentemente con il nuovo sistema dei conti nazionali Sna93, redatto dall'Onu e da altre istituzioni internazionali, tra cui lo stesso Eurostat. Il Sec95, approvato come regolamento comunitario (regolamento Ce n. 2223 del 25 giugno 1996), permette una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia dei paesi membri dell'attuale Unione europea (Ue),attraverso un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici (settori istituzionali).

Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale (Sespros): il Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale predisposto dall'Istituto statistico dell'Unione europea (Eurostat) con la collaborazione dei servizi statistici dei paesi membri e approvato come regolamento comunitario (Regolamento comunitario 458/2007).

Speranza di vita alla nascita: numero medio di anni che restano da vivere alla nascita.

Speranza di vita all'età x: numero medio di anni che restano da vivere ai sopravviventi all'età x. Riferita ad una tavola di mortalità è il rapporto tra la cumulata degli anni vissuti (Lx, x+Dx) dall'età x all'età estrema w ed i sopravviventi all'età x (lx).Di solito il riferimento è a 65 e a 80anni.

Spesa per consumi finali dell'Amministrazione Pubblica: spesa sostenuta dal settore istituzionale delle Amministrazioni pubbliche per beni e servizi utilizzati per soddisfare i bisogni individuali e collettivi. Essi possono essere prodotti direttamente dalle Amministrazioni pubbliche, come ad esempio i servizi dell'istruzione, e sono forniti gratuitamente o semi gratuitamente, oppure sono acquistati dai produttori market in rapporto di convenzione (le cosiddette prestazioni sociali in natura).

Spese correnti: le spese destinate all'attività di produzione e di redistribuzione dei redditi.

Stagionale (contratto): tipologia contrattuale propria delle attività produttive che, per loro natura, vengono svolte solo in alcuni periodi dell'anno e rispetto alle quali i datori di lavoro necessitano di costituire rapporti a tempo determinato ma periodici.

Tasso di attività: rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di disoccupazione giovanile: persone in cerca di occupazione in età 15/24 anni sul totale delle forze di lavoro in età 15/24 anni.

Tasso di disoccupazione di lunga durata: rapporto tra le persone in cerca di occupazione da dodici mesi e oltre e le forze di lavoro.

Tasso di divorzialità: rapporto tra il numero di divorzi durante l'anno e la popolazione media nell'anno.

Tasso di divorzio specifico: rapporto tra numero di separazioni e divorzi ottenuti nell'anno t, provenienti da matrimoni celebrati nell'anno x, e totale dei matrimoni celebrati nell'anno x. Rappresenta la quota di matrimoni celebrati nell'anno x che finiscono in divorzio dopo una durata di (t-x) anni.

Tasso di divorzio totale: **i**ndicatore ottenuto dalla somma, per ogni anno di calendario *t*, dei tassi specifici di separazione e divorzio secondo la durata del matrimonio. La somma esprime la quota di matrimoni che finiscono con un divorzio in un anno di calendario *t*, con riferimento aduna coorte fittizia di mille matrimoni sottoposta, nell'anno considerato, all'esperienza delle varie durate del matrimonio.

Tasso di fecondità totale: somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. Esprime in un dato anno di calendario il numero medio di figli per donna.

Tasso di inattività: rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di iscrizione all'università: rapporto tra gli studenti iscritti all'università e la popolazione residente appartenente alla corrispondente classe teorica di età (per cento) che per l'università è19-25 anni.

Tasso di natalità: rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente

Tasso di natalità d'impresa: rapporto tra il numero di imprese nate nell'anno t e la popolazione di imprese attive nell'anno t (in percentuale).
Tasso di mortalità rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente
Tasso di mortalità specifico per età e causa*:* rapporto tra il numero di decessi di una determinata classe di età per una determinata causa e la popolazione media in quella classe di età.
Tasso di mortalità d'impresa: rapporto tra il numero di imprese cessate nell'anno t e la popolazione di imprese attive nell'anno t (in percentuale).
Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.
Tasso di posti vacanti (di lavoro): il rapporto percentuale fra i posti vacanti e la somma di posti vacanti e posizioni lavorative occupate nell'ultimo giorno del trimestre di riferimento. L'utilizzo principale del tasso di posti vacanti, in quanto potenziale indicatore anticipatore della dinamica dell'occupazione, è nell'analisi ciclica del mercato del lavoro. Inoltre, questo tasso, misurando la quota di posti di lavoro per i quali le imprese cercano lavoratori idonei, rappresentala parte di domanda di lavoro non soddisfatta. Esso presenta una diretta analogia con il tasso di disoccupazione, che misura la quota di forze di lavoro in cerca di un'occupazione e rappresenta, quindi, la parte di offerta non impiegata. Le stime diffuse trimestralmente dall'Istat sul tasso di posti vacanti riguardano le imprese con almeno 10 dipendenti dell'industria e dei servizi privati a esclusione di quelli sociali e personali (sezioni di attività economica da B a N della classificazione Ateco 2007). Esse sono basate sui dati raccolti dall'indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate (Vela).
Tasso di scolarità e di iscrizione: rapporto tra gli studenti iscritti al livello di istruzione considerato e la popolazione residente appartenente alla corrispondente classe teorica di età (percento). Per la scuola secondaria di secondo grado l'età teorica considerata è 14-18 anni, per l'università è 19-25.
Tasso di separazione totale: somma dei tassi specifici di separazione secondo la durata del matrimonio.
Tasso di iscrizione all'università rapporto tra gli studenti iscritti all'università e la popolazione residente appartenente alla corrispondente classe teorica di età (per cento) che per l'università è19-25 anni.
Tasso standardizzato di mortalità per causa: ottenuto con il "metodo diretto", consente di confrontare i livelli di mortalità nel tempo e nello spazio, controllando l'effetto delle differenze di struttura per età delle popolazioni. L'indicatore rappresenta i livelli di mortalità per una determinata causa che si sperimenterebbero nelle regioni italiane se le loro specifiche caratteristiche di mortalità venissero applicate a una identica struttura per età, quella della popolazione scelta come standard. Per i confronti nazionali la popolazione standard utilizzata è quella media italiana del 2001.
Tempo determinato(contratto): tipologia contrattuale che prevede un termine finale di durata del rapporto di lavoro.
Tempo di reimpiego: intervallo di tempo in mesi intercorrente tra il momento iniziale dell'osservazione della generazione e/o dei nuovi ingressi in disoccupazione e il momento di rioccupazione.
Tempo indeterminato (contratto): tipologia contrattuale che non prevede un termine finale di durata del rapporto di lavoro.
Trasferimenti in conto capitale: per quanto concerne la ripartizione della spesa delle Amministrazioni pubbliche, secondo le classificazioni funzionali della Contabilità nazionale e inottemperanza al SEC95, comprendono i contributi agli investimenti alle imprese (costituiscono un sostegno all'ampliamento della capacità produttiva), alle famiglie (tipicamente per l'acquisto, costruzione e ristrutturazione di abitazioni), che vengono effettuati allo scopo di finanziare in tutto o in parte i costi per l'acquisizione di capitale fisso, nonché gli altri trasferimenti in conto capitale che racchiudono tutte le operazioni di trasferimento diverse dai contributi agli investimenti che incidono sulla ricchezza degli altri settori istituzionali.
Unione di comuni Ente territoriale di secondo grado, regolato dal decreto legislativo 18agosto 2000 , n. 267, che recepisce la legge 3 agosto 1999 , n. 265, costituito da due o più comuni contigui che si uniscono e delegano all'unione una pluralità di funzioni di loro competenza.
Università: comprende tutte le sedi universitarie attive sul territorio nazionale sia statali, sia libere o pareggiate.
Utenti: numero complessivo di coloro che hanno usufruito di un dato servizio nel periodo di riferimento o, in alcuni casi e laddove specificato, il numero di utenti ad una data prestabilita. Se il servizio è stato rivolto a un nucleo familiare, gli utenti coincidono con le famiglie beneficiarie.
Valore mediano: Valore che, data una distribuzione ordinata, occupa il posto centrale e
bipartisce la distribuzione in parti uguali. Nel caso di una distribuzione con numero pari di osservazioni, l'importo mediano è definito dalla media aritmetica dei due valori centrali.

Variazioni delle scorte: le scorte comprendono tutti i beni che rientrano negli investimenti lordi ma non nel capitale fisso e che sono posseduti a un dato momento dalle unità produttive residenti; la variazione è misurata come differenza tra il valore delle entrate nel magazzino e quello delle uscite dal magazzino. Comprendono le seguenti categorie: materie prime, prodotti intermedi, prodotti in corso di lavorazione, prodotti finiti, beni per la rivendita.
Variazione tendenziale: variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.
Vendite residuali: pagamenti richiesti ai beneficiari a copertura di una parte dei costi sostenuti per la produzione di servizi non destinabili alla vendita (Sistema europeo dei conti, Sec95).

INDICE DELLE TAVOLE

I. CONTESTI

I.1 QUADRO SOCIO-DEMOGRAFICO

I.1.1 *Struttura e dinamica della popolazione*
Tavola I.1.1.1 - Popolazione residente per sesso, classe di età, regione e ripartizione geografica al primo gennaio - Vari anni (valori assoluti e percentuali)
Tavola I.1.1.2 - Popolazione straniera residente per sesso, classe di età, regione e ripartizione geografica al primo gennaio - Vari anni (valori assoluti)
Tavola I.1.1.3 - Popolazione straniera residente per principali paesi di cittadinanza e in totale, per regione e ripartizione geografica al primo gennaio - Vari anni (valori assoluti)
Tavola I.1.1.4 - Saldo totale, naturale e migratorio con l'estero per cittadinanza, regione e ripartizione geografica - Vari anni (valori assoluti)
Tavola I.1.1.5 - Nati vivi e quota di nati fuori dal matrimonio per regione, ripartizione geografica - Vari anni (valori assoluti e percentuali)
Tavola I.1.1.6 - Nati per tipologia di coppia dei genitori e regione, ripartizione geografica - Vari anni (valori assoluti)
Tavola I.1.1.7 - Tasso di fecondità totale per cittadinanza della madre, regione e ripartizione geografica - Vari anni
Tavola I.1.1.8 - Età media alla nascita del primo figlio per regione e ripartizione geografica - Vari anni
Tavola I.1.1.9 - Matrimoni per rito, regione e ripartizione geografica - Vari anni(valori assoluti e percentuali)
Tavola I.1.1.10 - Indice di primo-nuzialità per regione e ripartizione geografica - Vari anni (per mille abitanti)
Tavola I.1.1.11 - Età media al primo matrimonio per regione e ripartizione geografica - Vari anni
Tavola I.1.1.12 - Matrimoni per tipologia di coppia, regione e ripartizione geografica - Vari anni (valori assoluti)
Tavola I.1.1.13 - Separazioni per regione e ripartizione geografica - Vari anni(valori assoluti)
Tavola I.1.1.14 - Tasso di separazione per regione e ripartizione geografica – Vari anni (per mille matrimoni)
Tavola I.1.1.15 - Divorzi per regione e ripartizione geografica - Vari anni (valori assoluti)
Tavola I.1.1.16 - Tasso di divorzio per regione e ripartizione geografica – Vari anni (per mille matrimoni)
Tavola I.1.1.17 - Speranza di vita alla nascita per sesso, regione e ripartizione geografica - Vari anni
Tavola I.1.1.18 - Speranza di vita a 65 anni per sesso, regione e ripartizione geografica - Vari anni
Tavola I.1.1.19 - Speranza di vita a 80 anni per sesso, regione e ripartizione geografica - Vari anni
Tavola I.1.1.20 - Popolazione residente e popolazione straniera per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue27 - Vari anni (valori in percentuale sulla popolazione residente)
Tavola I.1.1.21 - Saldo totale, naturale e migratorio con l'estero per paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Vari anni (valori assoluti e tassi)
Tavola I.1.1.22 - Tasso di divorzialità per paesi dell'Ue a 15 e sinteticamenteUe25 e Ue27 - Vari anni (per 1.000 abitanti)Tavola I.1.1.23 - Proporzione di nati vivi fuori dal matrimonio per paesi dell'Ue a
15 e sinteticamente Ue15, Ue25 e Ue27 - Vari anni
Tavola I.1.1.24 - Tasso di fecondità totale per paesi dell'Ue a 15 e sinteticamenteUe25 e Ue27 - Vari anni
Tavola I.1.1.25 - Età media della madre alla nascita per paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Vari anni

I.1.2 *Struttura della famiglia*
Tavola I.1.2.1 - Famiglie, nuclei familiari e persone per tipologia, regione e ripartizione geografica - Vari anni (valori in migliaia)Tavola I.1.2.2 - Famiglie e persone per alcune tipologie, regione, ripartizionegeografica - Vari anni (per 100 famiglie della stessa zona)
Tavola I.1.2.3 - Coppie con figli e monogenitore per numero di figli e ripartizione geografica - Vari anni (percentuali e dati in migliaia)
Tavola I.1.2.4 - Coppie e monogenitori con figli minori per numero di figli minori e ripartizione geografica - Vari anni (percentuali e dati in migliaia)

Tavola I.1.2.5 - Coppie e monogenitori con figli minori per classe di età del figlio più piccolo e ripartizione geografica -Vari anni (percentuali e dati in migliaia)
Tavola I.1.2.6 - Persone di 18-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per sesso, classe di età e ripartizione geografica - Vari anni (valori in migliaia)
Tavola I.1.2.7 - Persone di 18-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per sesso, classe di età e ripartizione geografica - Vari anni (per 100giovani di 18-34 anni con le stesse caratteristiche)
Tavola I.1.2.8 - Spesa media mensile delle famiglie - Vari anni (valori assoluti e composizioni percentuali)
Tavola I.1.2.9 - Famiglie con anziani per regione e ripartizione geografica – Vari anni (per 100 famiglie della stessa zona)
Tavola I.1.2.10 - Famiglie con anziani per regione e ripartizione geografica – Vari anni (dati in migliaia)
Tavola I.1.2.11 - Anziani per contesto familiare e ripartizione geografica – Vari anni (per 100 persone di 65 anni e più della stessa zona)Tavola I.1.2.12 - Anziani per contesto familiare e ripartizione geografica - Vari anni (dati in migliaia)
Tavola I.1.2.13 - Anziani per stato di salute, classi d'età, regione e ripartizione geografica – Vari anni (in migliaia e per 100 persone della stessa classe d'età e della stessa zona)
Tavola I.1.2.14 - Anziani per stato di salute, classi d'età, regione e ripartizione geografica – Vari anni (dati in migliaia)
Tavola I.1.2.15 - Anziani per grado di limitazioni, classi d'età e ripartizione geografica – Vari anni (per 100 persone della stessa classe d'età e della stessa zona)
Tavola I.1.2.16 - Anziani per grado di limitazioni, classi d'età e ripartizione geografica – Vari anni (dati in migliaia)

I.1.3 *Proiezioni della popolazione*
Tavola I.1.3.1 - Indice di vecchiaia al primo gennaio per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 1995-2011 e proiezioni al 2030 e 2050
Tavola I.1.3.2 - Indice di dipendenza al primo gennaio per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 1995-2011 e proiezioni al 2030 e 2050
Tavola I.1.3.3 - Indice di dipendenza degli anziani al primo gennaio per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 1995-2011 e proiezioni al 2030 e 2050
Tavola I.1.3.4 - Indice di ricambio della popolazione attiva al primo gennaio per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 1995-2011 e proiezioni al 2030 e2050
Tavola I.1.3.5 - Indice di vecchiaia per sesso per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente nell'Ue27 - Anno 2010 e proiezioni al 2030 e 2050
Tavola I.1.3.6 - Indice di dipendenza per sesso per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente nell'Ue27 - Anno 2010 e proiezioni al 2030 e 2050
Tavola I.1.3.7 - Indice di dipendenza degli anziani per sesso per i paesi dell'Ue a15 e sinteticamente nell'Ue27 - Anno 2010 e proiezioni al 2030 e 2050
Tavola I.1.3.8 - Indice di ricambio della popolazione attiva per sesso per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente nell'Ue27 - Anno 2010 e proiezioni al 2030 e 2050

I.2 QUADRO ECONOMICO

I.2.1 *Conti economici*
Tavola I.2.1.1 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Vari anni (valori assoluti in milioni di euro dal 1999 e in milioni di euro lire per gli anni precedenti)
Tavola I.2.1.2 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Vari anni(variazioni percentuali sull'anno precedente)
Tavola I.2.1.3 - Prodotto interno lordo per regione e ripartizione geografica -Anni 1995-2009 (valori assoluti correnti, concatenati e numeri indice)
Tavola I.2.1.4 - Valori pro capite dei principali aggregati
Tavola I.2.1.5 - Prodotto interno lordo pro capite a prezzi correnti per regione e ripartizione geografica - Vari anni (euro per abitante in percentuale della media Ue)
Tavola I.2.1.6 - Prodotto interno lordo a prezzi correnti nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente nell'Ue a 25 e nell'Ue a 27 - Vari anni (milioni di euro)
Tavola I.2.1.7 - Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato nei paesi dell'Ue a 15e sinteticamente nell'Ue a 25 e nell'Ue a 27 - Vari anni (milioni di euro, valori concatenati, anno base 2005)

Tavola I.2.1.8 - Spesa per Ricerca e Sviluppo nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente nell'Ue a 27, negli Stati Uniti e in Giappone – Vari anni (milioni di euro) - Anni 2005-2009 (in percentuale sul PIL)
I.2.2 *Struttura produttiva*
Tavola I.2.2.1 - Imprese per settore di attività economica e regione – Anno 2009(valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2008)
Tavola I.2.2.2 - Natalità e mortalità delle imprese per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2009 (valori percentuali)
Tavola I.2.2.3 - Tassi di natalità e di mortalità delle imprese per macrosettore di attività economica - Anni 2004-2009 (numero e valori percentuali)
Tavola I.2.2.4 - Protesti per specie dei titoli di credito e regione - Vari anni(valori medi e quozienti per 1.000 abitanti)
Tavola I.2.2.5 - Detentori di cariche di titolare e socio nati all'estero (primi 10Stati) per provincia - Anno 2000 (valori assoluti)
Tavola I.2.2.6 - Detentori di cariche di titolare e socio nati all'estero (primi 10Stati) per provincia - Anno 2010 (valori assoluti)

I.3 MERCATO DEL LAVORO

I.3.1 *Occupati, disoccupati e inattivi in generale*
Tavola I.3.1.1 - Popolazione residente per condizione professionale, attività economica degli occupati, sesso e regione - Anno 2010 (valori assoluti in migliaia)
Tavola I.3.1.2 - Popolazione residente per condizione professionale, attività economica degli occupati, sesso e regione - Anno 2010 (variazioni tendenziali percentuali)
Tavola I.3.1.3 - Forze di lavoro per condizione professionale e sesso per Trimestre Anni
2005-2011 (valori assoluti in migliaia e variazioni tendenziali percentuali)
Tavola I.3.1.4 - Principali indicatori del mercato del lavoro per sesso e Trimestre-Anni 2005-2011 (valori percentuali)
Tavola I.3.1.5 - Occupati per titolo di studio, sesso e regione - Anno 2010 (valori assoluti in migliaia)
Tavola I.3.1.6 - Occupati per titolo di studio, sesso e regione - Anno 2010(composizioni percentuali)
Tavola I.3.1.7 - Dipendenti a termine per classe di età, sesso e regione - Anno2010 (incidenze percentuali)
Tavola I.3.1.8 - Occupati part time per classe di età, sesso e regione - Anno2010 (incidenze percentuali)
Tavola I.3.1.9 - Tasso di occupazione su popolazione 15-64 anni per titolo di studio, sesso e regione - Anno 2010 (valori percentuali)
Tavola I.3.1.10 - Tasso di occupazione per classe di età, sesso e regione - Anno2010 (valori percentuali)
Tavola I.3.1.11 - Tasso di disoccupazione per sesso, classe di età e regione -Anno 2010 (valori percentuali)
Tavola I.3.1.12 - Tasso di inattività per classe di età, sesso e regione - Anno2010 (valori percentuali)
Tavola I.3.1.13 - Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della
popolazione straniera per sesso e ripartizione geografica - Anni 2005-2010(valori percentuali)
Tavola I.3.1.14 - Tasso di posti vacanti per attività economica – Vari anni (valori percentuali)
Tavola I.3.1.15 - Famiglie con almeno un componente tra i 15 e i 64 anni per condizione e regione - Anno 2010 (valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali)
Tavola I.3.1.16 – Sottoccupati, sovraistruiti e retribuzione netta mensile degli italiani e stranieri per sesso - Anni 2008-2010 (valori percentuali e assoluti in euro, differenza in punti percentuali ed euro)
Tavola I.3.1.17 - Tasso di disoccupazione della popolazione di 20-64 anni per sesso e ripartizione geografica – Anni 2005, 2009 e 2010 (valori e differenze percentuali)
Tavola I.3.1.18 – Tasso di disoccupazione 20-64 anni per sesso e regione – Anno2010 (valori percentuali)
Tavola I.3.1.19a - Differenziale salariale donna/uomo (non corretto) in Italia(NACE Rev 2) - Anno 2008
Tavola I.3.1.19b - Differenziale salariale donna/uomo (non corretto) in Italia secondo il controllo economico (NACE Rev 2) - Anni 2002, 2006, 2007 e 2008
Tavola I.3.1.19c - Differenziale salariale donna/uomo (non corretto) in Italia secondo le classi d'età (NACE Rev 2) - Anni 2002, 2006, 2007 e 2008
Tavola I.3.1.19d - Differenziale salariale donna/uomo (non corretto) in Italia per settore di attività economica (NACE Rev 1.1) - Anni 2002, 2006 e 2007
Tavola I.3.1.20 - Tasso di occupazione su popolazione 15-64 anni per sesso nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Anni 2005-2010 (valori percentuali e variazioni tendenziali in punti percentuali)

Tavola I.3.1.21 - Tasso di occupazione su popolazione 20-64 anni per sesso nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Anni 2005-2010 (valori percentuali e variazioni tendenziali in punti percentuali)
Tavola I.3.1.22 - Tasso di occupazione su popolazione 55-64 nei paesi dell'Ue a15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Vari anni (valori percentuali)
Tavola I.3.1.23 - Tasso di occupazione su popolazione 15-64 anni per cittadinanza e sesso nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Anni2005-2010 (valori percentuali e variazioni tendenziali in punti percentuali)
Tavola I.3.1.24 - Tasso di disoccupazione su popolazione 15-64 per sesso nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Anni 2005-2010 (valori percentuali e variazioni tendenziali in punti percentuali)
Tavola I.3.1.25 - Tasso di disoccupazione su popolazione 15-24 anni per sesso nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Anni 2005-2010 (valori percentuali e variazioni tendenziali in punti percentuali)
Tavola I.3.1.26 - Tasso di disoccupazione di lunga durata per genere nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Anni 2005-2010 (valori percentuali)
Tavola I.3.1.27 - Tasso di disoccupazione di lunga durata sulla disoccupazione totale della popolazione 15-24 anni per genere nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Anni 2005-2010 (valori percentuali e differenza fra valori percentuali)
Tavola I.3.1.28 - Età media di ritiro dal mercato del lavoro secondo il genere nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Anni 2001-2009
Tavola I.3.1.29 - Dispersione dei tassi di occupazione regionali per genere per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue27 - Anni 2005-2010 (valori percentuali)
Tavola I.3.1.30 - Differenziale salariale donna/uomo (non corretto) nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 (NACE Rev. 2) - Anni 2006-2009

I.3.2 *Occupati contribuenti INPS*
Tavola I.3.2.1 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti per sesso, area geografica di lavoro, qualifica, classe di età - Anni 2007-2010 e 1° semestre2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.2 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.3 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato per sesso, area geografica di lavoro, qualifica, classe di età - Anni2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.4 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-2010 e 1° semestre2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.5 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti a tempo determinato per sesso, area geografica di lavoro, qualifica, classe di età -Anni2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.6 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti a tempo determinato per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011(valori assoluti)
Tavola I.3.2.7 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti stagionali per sesso, area geografica di lavoro, mese, classe di età - Anni 2007-2010 e 1°semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.8 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti stagionali per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.9 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti full-time per sesso, area geografica di lavoro, qualifica, classe di età - Anni 2007-2010 e 1°semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.10 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti full time per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.11 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti in part time orizzontale per sesso, area geografica di lavoro, qualifica, classe di età - Anni2007-2010
e 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.12 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti in part time
orizzontale per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011(valori assoluti)
Tavola I.3.2.13 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti in part time
verticale per sesso, area geografica di lavoro, qualifica, classe di età - Anni2007-2010
e 1° semestre 2011 (valori assoluti)

Tavola I.3.2.14 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti in part time verticale per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011(valori assoluti)
Tavola I.3.2.15 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti in part time misto, orizzontale e verticale, per sesso, area geografica di lavoro, qualifica, classe di età Anni2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.16 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti in part time misto, orizzontale e verticale, per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-2010 e1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.17 - Numero medio annuo di lavoratori agricoli dipendenti per ripartizione geografica di lavoro, classe di età, sesso - Anni 2007-2010 e 1°semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.18 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti in part time verticale per sesso, area geografica di lavoro, qualifica, classe di età - Anni2006-2009e 1° semestre 2010 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.19 - Numero medio annuo di lavoratori agricoli dipendenti per regione di lavoro e sesso - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.2.20 - Numero medio annuo di lavoratori domestici per ripartizione geografica di lavoro, classe di età e sesso Anni2007-2010 e 1° semestre 2011(valori assoluti)
Tavola I.3.2.21 - Numero medio annuo di lavoratori domestici per nazionalità e sesso - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)

I.3.3 Retribuzioni dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS
Tavola I.3.3.1 - Retribuzione media giornaliera dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno per sesso, ripartizione geografica di lavoro, qualifica, classe di età - Anni 2007-2010 (valori in euro)
Tavola I.3.3.2 - Retribuzione media giornaliera dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno per sesso, regione di lavoro e ripartizione geografica- Anni 2007-2010 (valori in euro)
Tavola I.3.3.3 - Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno e indice di Gini per sesso, ripartizione geografica di lavoro, qualifica, classe di età - Anni 2007-2010 (valori in euro)
Tavola I.3.3.4 - Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno per sesso, regione di lavoro e ripartizione geografica - Anni2007-2010(valori in euro)
Tavola I.3.3.5 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per sesso, ripartizione geografica di lavoro, qualifica, classe di età - Anno 2008 (valori in euro)
Tavola I.3.3.6 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per sesso, ripartizione geografica di lavoro, qualifica, classe di età - Anno 2009 (valori in euro)
Tavola I.3.3.7 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per sesso, ripartizione geografica di lavoro, qualifica, classe di età - Anno 2010 (valori in euro)
Tavola I.3.3.8 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Maschi - Anno 2008 (valori in euro)
Tavola I.3.3.9 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Femmine - Anno 2008 (valori in euro)
Tavola I.3.3.10 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Anno 2008 (valori in euro)
Tavola I.3.3.11 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Maschi - Anno 2009 (valori in euro)
Tavola I.3.3.12 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Femmine - Anno 2009 (valori in euro)
Tavola I.3.3.13 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Anno 2009 (valori in euro)
Tavola I.3.3.14 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Maschi - Anno 2010 (valori in euro)
Tavola I.3.3.15 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Femmine - Anno 2010 (valori in euro)
Tavola I.3.3.16 - Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Anno 2010 (valori in euro)

I.3.4 Lavoratori autonomi e lavoratori parasubordinati

Tavola I.3.4.1 - Numero medio annuo di Artigiani per ripartizione geografica di lavoro, classe di età, qualifica e sesso - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011(valori assoluti)

Tavola I.3.4.2 - Numero medio annuo di Artigiani per sesso e regione di lavoro -Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)

Tavola I.3.4.3 - Numero medio annuo di Commercianti per ripartizione geografica di lavoro, classe di età, qualifica e sesso - Anni 2007-2010 e 1°semestre 2011 (valori assoluti)

Tavola I.3.4.4 - Numero medio annuo di Commercianti per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)

Tavola I.3.4.5 - Numero medio annuo di lavoratori autonomi agricoli per ripartizione geografica di lavoro, classe di età e sesso - Anni 2007-2010 e 1°semestre 2011 (valori assoluti)Tavola I.3.4.6 - Numero medio annuo di lavoratori autonomi agricoli per regione di lavoro e sesso - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)

Tavola I.3.4.7 - Numero medio annuo di lavoratori autonomi agricoli per zona contributiva e fascia di reddito - Anni 2007-2010 e 1° semestre 2011 (valori assoluti)

Tavola I.3.4.8 – Parasubordinati: numero di contribuenti con almeno un versamento nell'anno per tipologia di versamento - Anni 1996-2010

Tavola I.3.4.9 – Parasubordinati: numero di contribuenti con almeno un versamento nell'anno per sesso, tipologia di versamento e modalità di svolgimento dell'attività - Anni 2008-2010

Tavola I.3.4.10 – Parasubordinati: numero di contribuenti con almeno un versamento nell'anno, per classe di età, tipologia di versamento e modalità di svolgimento dell'attività - Anni 2008-2010

Tavola I.3.4.11 - Parasubordinati: numero di contribuenti con almeno un versamento nell'anno, per regione di contribuzione e tipologia di versamento -Anni 2008-2010

Tavola I.3.4.12 - Parasubordinati: numero di contribuenti con almeno un versamento nell'anno per regione di contribuzione e modalità di svolgimento dell'attività - Anni 2008-2010

Tavola I.3.4.13 - Parasubordinati: età media dei contribuenti con almeno un versamento nell'anno, per sesso, tipologia di versamento e modalità di svolgimento dell'attività - Anni 2008-2010

Tavola I.3.4.14 - Parasubordinati: numero di contribuenti con almeno un versamento nell'anno, per classe di reddito annuo, tipologia di versamento e modalità di svolgimento dell'attività - Anni 2008-2010

Tavola I.3.4.15 - Parasubordinati: reddito medio annuo dei contribuenti con almeno un versamento nell'anno, per sesso, tipologia di versamento e modalità di svolgimento dell'attività - Anni 2008-2010 (importi in euro)

Tavola I.3.4.16 - Parasubordinati: numero e reddito medio dei collaboratori contribuenti con almeno un versamento nell'anno, per caratteristiche professionali e tipo di rapporto di lavoro - Anni 2008-2010

Tavola I.3.4.17 - Parasubordinati: numero e reddito medio annuo dei collaboratori concorrenti contribuenti, con almeno un versamento nell'anno, per tipo di altra assicurazione previdenziale dichiarata - Anni 2008-2010 (importi in euro)

Tavola I.3.4.18 - Parasubordinati: numero di collaboratori contribuenti con almeno un versamento nell'anno, per sesso, numero di mesi accreditati e modalità di svolgimento dell'attività - Anni 2008-2010

Tavola I.3.4.19 - Parasubordinati: numero di collaboratori contribuenti, per mese di pagamento del compenso e modalità di svolgimento dell'attività - Anni 2008-2010

Tavola I.3.4.20 - Parasubordinati: evoluzione annuale della generazione 2000 di nuovi collaboratori esclusivi contribuenti alla Gestione separata, distinti per condizione ed età – Anni 2000-2010

Tavola I.3.4.21 - Parasubordinati: evoluzione annuale della generazione 2005 di nuovi collaboratori esclusivi contribuenti alla Gestione separata, distinti per condizione ed età – Anni 2005-2010

Tavola I.3.4.22 - Parasubordinati: lavoro occasionale accessorio - Numero dei buoni lavoro venduti nel periodo dal 1° agosto 2008 al 30 giugno 2011 per regione, anno e modalità di vendita (valore del singolo voucher:10 euro)

I.3.5 Sistema delle comunicazioni obbligatorie

Tavola I.3.5.1 - Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica e sesso dei lavoratori interessati – I trimestre 2009, II trimestre 2011 (valori assoluti)

Tavola I.3.5.2 - Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica, ripartizione geografica e sesso dei lavoratori interessati - Anno 2010 e I semestre 2011 (valori assoluti)

Tavola I.3.5.3 - Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto, sesso e ripartizione geografica dei lavoratori interessati - Anno 2010 e I semestre 2011(valori assoluti)

Tavola I.3.5.4 - Lavoratori interessati da almeno una attivazione di rapporto di lavoro per classe di età, rapporti di lavoro attivati, numero medio di attivazioni per lavoratore e sesso - Anno 2010 e I semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.5.5 - Rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica e sesso dei lavoratori interessati – I trimestre 2009, II trimestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.5.6 - Rapporti di lavoro cessati per settore di attività economica, ripartizione geografica e sesso dei lavoratori interessati - Anno 2010 e I semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.5.7 - Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto, sesso e ripartizione geografica dei lavoratori interessati - Anno 2010 e I semestre 2011(valori assoluti)
Tavola I.3.5.8 - Rapporti di lavoro cessati per causa della cessazione, durata effettiva del rapporto di lavoro e sesso dei lavoratori interessati - Anno 2010 e I semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola. I.3.5.9 - Lavoratori interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro per classi di età, rapporti di lavoro cessati e numero medio di cessazioni per lavoratore - Anno 2010 e I semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.5.10 - Rapporti di lavoro attivati per i lavoratori stranieri per ripartizione geografica, sesso e zona geografica di cittadinanza dei lavoratori interessati - dati trimestrali – I trimestre 2010, II trimestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.5.11 - Rapporti di lavoro attivati per i lavoratori stranieri provenienti da paesi Extra Unione Europea per settore di attività economica, ripartizione geografica e sesso dei lavoratori interessati - Anno 2010 e I semestre 2011(valori assoluti)
Tavola I.3.5.12 - Rapporti di lavoro attivati per i lavoratori stranieri provenienti da paesi dell'Unione Europea per settore di attività economica, ripartizione geografica e sesso dei lavoratori interessati - Anno 2010 e I semestre 2011(valori assoluti)
Tavola I.3.5.13 - Rapporti di lavoro attivati per i lavoratori stranieri per tipologia di contratto, sesso e zona geografica di cittadinanza dei lavoratori interessatiAnno2010 e I semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.5.14 - Lavoratori stranieri interessati da almeno una attivazione di rapporto di lavoro, rapporti di lavoro attivati e numero medio di attivazioni per lavoratore, per zona geografica di cittadinanza e sesso - Anno 2010 e I semestre2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.5.15 - Rapporti di lavoro cessati per i lavoratori stranieri per ripartizione geografica , sesso e zona geografica di cittadinanza dei lavoratori interessati – I trimestre 2010, II trimestre 2011 (valori assoluti)
Tav. I.3.5.16 - Rapporti di lavoro cessati per i lavoratori stranieri provenienti da paesi Extra Unione Europea per settore di attività economica, ripartizione geografica e sesso - Anno 2010 e I semestre 2011
Tav. I.3.5.17 - Rapporti di lavoro cessati per i lavoratori stranieri provenienti da paesi dell'Unione Europea per settore di attività economica, ripartizione geografica e sesso - Anno 2010 e I semestre 2011
Tavola I.3.5.18 - Rapporti di lavoro cessati per i lavoratori stranieri per tipologia di contratto, sesso, e zona geografica di cittadinanza dei lavoratori interessati -Anno 2010 e I semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola I.3.5.19 - Rapporti di lavoro cessati per i lavoratori stranieri per causa della cessazione e durata effettiva del rapporto di lavoro, sesso e zona geografica di cittadinanza dei lavoratori interessati - Anno 2010 e I semestre2011 (valori assoluti)
Tavola. I.3.5.20 - Lavoratori stranieri interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro , rapporti di lavoro cessati e numero medio di cessazioni per lavoratore, per zona geografica di cittadinanza e sesso - Anno 2010 e I semestre2011 (valori assoluti)
I.3.6 Attività ispettiva di vigilanza sul lavoro
Tavola I.3.6.1 - Attività ispettiva di vigilanza per ente controllore, aziende ispezionate e lavoratori non regolari - Anno 2008-2009 e 2010 (valori assoluti e percentuali)
Tavola I.3.6.2 - Provvedimenti di sospensione di attività imprenditoriali – Periodo Gennaio-Dicembre 2009, 2010 e I semestre 2011 (valori assoluti e percentuali)

II. FAMIGLIA E COESIONE SOCIALE

II.1. CAPITALE UMANO

II.1.1 Competenze e transizione al lavoro
Tavola II.1.1.1 - Distribuzione degli studenti per ciascun livello di punteggio della prova in lettura per regione - Anno 2009

Tavola II.1.1.2 - Punteggio medio, variabilità e differenze di genere nei risultati in lettura per regione - Anno 2009
Tavola II.1.1.3 - Distribuzione degli studenti per ciascun livello di punteggio della prova in matematica per regione - Anno 2009
Tavola II.1.1.4 - Punteggio medio, variabilità e differenze di genere nei risultati in matematica per regione - Anno 2009
Tavola II.1.1.5 - Distribuzione degli studenti per ciascun livello di punteggio della prova in scienze per regione - Anno 2009Tavola II.1.1.6 - Punteggio medio, variabilità e differenze di genere nei risultati in scienze per regione - Anno 2009
Tavola II.1.1.7 - Punteggio medio nella prova di lettura per i paesi OCSE - Anni2000, 2003, 2006 e 2009
Tavola II.1.1.8 - Differenze di genere nelle competenze in lettura per i paesi Ocse - Anni 2000 e 2009
Tavola II.1.1.9 - Varianza totale, tra scuole e all'interno della stessa scuola dei punteggi in lettura per i paesi Ocse - Anni 2000 e 2009
Tavola II.1.1.10 - Punteggio medio nella prova di matematica per i paesi Ocse Anni 2003, 2006 e 2009
Tavola II.1.1.11 - Punteggio medio nella prova di scienze per i paesi Ocse - Anni2006 e 2009
Tavola II.1.1.12 - Indice PISA dello status socio-economico e culturale (ESCS)degli studenti per i paesi Ocse - Anni 2000 e 2009
Tavola II.1.1.13 - Relazione tra i risultati in lettura e l'indice PISA di status socioeconomico
e culturale (ESCS) degli studenti per i paesi Ocse - Anni 2000 e2009
Tavola II.1.1.14 - Risultati degli studenti in lettura in rapporto allo status di immigrato per i paesi Ocse - Anni 2000 e 2009
Tavola II.1.1.15 - Persone 15-34 anni non più in istruzione per titolo di studio conseguito, classe di età, sesso, ripartizione geografica e grado d'istruzione dei genitori - II trimestre 2009 (valori percentuali e assoluti)
Tavola II.1.1.16 - Persone 15-34 anni non più in istruzione per canale d'ingresso nel primo lavoro, sesso, ripartizione geografica e titolo di studio conseguito – II trimestre 2009 (valori percentuali e assoluti)
Tavola II.1.1.17 - Persone 15-34 anni sottoinquadrati al primo lavoro per titolo di studio conseguito, sesso, ripartizione geografica, tipologia lavorativa e grado d'istruzione dei genitori - II trimestre 2009 (valori assoluti e percentuali)
Tavola II.1.1.18 - Persone 15-34 anni non più in istruzione che hanno concluso la prima esperienza lavorativa per condizione professionale attuale, sesso e tipologia lavorativa al primo impiego – II trimestre 2009 (incidenze percentuali e valori assoluti)
Tavola II.1.1.19 – Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per sesso e regione – Anno 2010 (valori percentuali)
Tavola II.1.1.20 – Neet 15-19 anni per ripartizione geografica, sesso e classe d'età, cittadinanza, titolo di studio, condizione professionale e ruolo in famiglia –Anno 2010 (valori in migliaia, composizioni percentuali ed incidenze percentuali)
Tavola II.1.1.21 – Neet 15-19 anni per ripartizione, sesso, ruolo in famiglia e condizione professionale – Anno 2010 (valori in migliaia e composizioni percentuali)
Tavola II.1.1.22 – Giovani di 18-24 anni con al più la licenza media e non più informazione per condizione professionale, sesso e ripartizione geografica – Anno2010 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)
Tavola II.1.1.23 - Giovani di 18-24 anni per abbandono degli studi, sesso e cittadinanza – Anno 2010 (valori assoluti in migliaia e percentuali)
Tavola II.1.1.24 - Giovani di 18-24 anni che vivono in famiglia per abbandono degli studi, sesso, grado di istruzione e livello professionale dei genitori – Anno2010 (valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali)
Tavola II.1.1.25 – Persone di 25-64 anni che hanno frequentato un corso di studio o di formazione (long life learning) nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamenteUe25 e Ue27 – Vari anni (valori percentuali)

II.1.2 Scuole e classi per ordine e grado e partecipazione scolastica

Tavola II.1.2.1 - Scuole, classi, alunni per ordine e grado scolastico – Anni scolastici 2009/2010 e 2004/2005 (valori assoluti)
Tavola II.1.2.2 - Scuole, classi, alunni delle scuole private per ordine e grado scolastico - Anni scolastici 2009/2010 e 2004/2005 (valori percentuali)
Tavola II.1.2.3 - Alunni con cittadinanza straniera per ordine e grado scolastico e regione - Anni scolastici 2009/2010 e 2004/2005

Tavola II.1.2.4 - Indicatori dell'istruzione secondaria di secondo grado per sesso e regione - Anni scolastici 2009/2010 e 2004/2005
Tavola II.1.2.5 - Ripetenti in totale e al primo anno delle scuole secondarie di secondo grado per tipo di scuola e regione - Anni scolastici 2004/2005 e2009/2010 (per 100 iscritti in totale e al primo anno)
Tavola II.1.2.6 - Diplomati del 2004 per condizione occupazionale nel 2007,sesso e regione (valori assoluti e composizioni percentuali)
Tavola II.1.2.7 - Tasso di iscrizione all'università per regione di residenza degli studenti - Anni accademici 2004/2005 e 2009/2010
Tavola II.1.2.8 - Iscritti ai corsi di laurea (triennale, biennale, ciclo unico, vecchio ordinamento) per regione e tipo di corso - Anni accademici 2004/2005 e 2009/2010
Tavola II.1.2.9 - Indicatori regionali di mobilità tra regione di residenza degli iscritti e ubicazione della sede universitaria -Anni accademici 2004/2005 e2008/2009
Tavola II.1.2.10 - Laureati del 2001 per condizione occupazionale nel 2004 sesso e regione (valori assoluti e composizioni percentuali)
Tavola II.1.2.11 - Laureati in corsi di durata triennale del 2004 per condizione occupazionale nel 2007, sesso e regione (valori assoluti)
Tavola II.1.2.12 - Laureati in corsi di durata triennale del 2004 per condizione occupazionale nel 2007, sesso e regione (composizioni percentuali)
Tavola II.1.2.13 - Laureati del 2004 in corsi di durata 4-6 anni per condizione occupazionale nel 2007, sesso e regione (valori assoluti e composizioni percentuali)
Tavola II.1.2.14 - Livello di istruzione dei giovani nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente per Ue25 e Ue27 - Anni 2005-2010 (valori percentuali)
Tavola II.1.2.15 - Laureati in Scienza e tecnologia nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente per Ue25 e Ue27 - Anni 2005-2009 (per 1000 individui in età 20-29)
Tavola II.1.2.16 - Abbandono prematuro degli studi e della formazione per genere per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Anni 2005-2010(valori percentuali)

II.2 TEMPO DI LAVORO E CURA DELLA FAMIGLIA

II.2.1 Distribuzione del tempo e carichi di cura

Tavola II.2.1.1 – Uso del tempo delle persone in coppia con donna di 25-44 anni per condizione della donna, tipologia della coppia e sesso - Anni 1988-1989,20022003
e 2008-2009 (durata media generica, durata media specifica in ore e minuti e frequenza di partecipazione in percentuale)
Tavola II.2.1.2 – Attività di lavoro domestico e acquisti di beni e servizi svolti dalle persone in coppia con donna di 25-44 anni per condizione della donna, tipologia della coppia e sesso - Anni 1988-1989, 2002-2003 e 2008-2009(durata media generica, durata media specifica in ore e minuti e frequenza di partecipazione in percentuale)
Tavola II.2.1.3 – Indice di asimmetria del lavoro familiare nelle coppie con donna di 25-44 anni per condizione della donna, tipologia della coppia e alcune caratteristiche della coppia - Anni 1988-1989, 2002-2003 e 2008-2009 (indice di asimmetria in percentuale)
Tavola II.2.1.4 – Indice di asimmetria delle attività di lavoro domestico e acquisti di beni e servizi nelle coppie con donna di 25-44 anni per condizione della donna e tipologia della coppia - Anni 1988-1989, 2002-2003 e 2008-2009 (indice di asimmetria in percentuale)
Tavola II.2.1.5 – Tempo dedicato al lavoro totale (retribuito e familiare) dalle persone che vivono in coppia con donna occupata di 25-44 anni per tipologia della coppia, sesso e alcune caratteristiche - Anni 1988-1989, 2002-2003 e 2008-2009 (durata media generica in ore e minuti)
Tavola II.2.1.6 - Tasso di occupazione delle persone di 25-64 anni per sesso, classe di età, ripartizione geografica e ruolo in famiglia - Anno 2010 (valori percentuali)
Tavola II.2.1.7 - Tasso di occupazione dei coniugi o conviventi di 25-64 anni con figli per sesso, classe di età, ripartizione geografica e numero di figli -Anno 2010 (valori percentuali)

II.2.2 Maternità e congedi parentali

Tavola II.2.2.1 - Numero beneficiari di maternità obbligatoria distinti per posizione nella professione, tipo contratto e classi di età - Anni 2008-2010 (valori assoluti)

Tavola II.2.2.2 - Numero beneficiari di maternità obbligatoria distinti per posizione nella professione, tipo contratto e regione - Anni 2008-2010 (valori assoluti)
Tavola II.2.2.3 - Numero beneficiari di congedo parentale distinti per genere, posizione nella professione, tipo contratto e classi di età - Anni 2008-2010 (valori assoluti)
Tavola II.2.2.4 - Numero beneficiari di congedo parentale distinti per genere, posizione nella professione, tipo contratto e regione - Anno 2008 (valori assoluti)
Tavola II.2.2.5 - Numero beneficiari di congedo parentale distinti per genere, posizione nella professione, tipo contratto e regione - Anno 2009 (valori assoluti)
Tavola II.2.2.6 - Numero beneficiari di congedo parentale distinti per genere, posizione nella professione, tipo contratto e regione - Anno 2010 (valori assoluti)

II.3 SALUTE

II.3.1 Cause di morte in generale
Tavola II.3.1.1 - Mortalità infantile nelle regioni italiane - Vari anni (tasso per 1.000 nati vivi).
Tavola II.3.1.2 - Decessi per cause esterne di traumatismo ed avvelenamento per classe di età, sesso e regione di residenza - Vari anni (valori assoluti e tassi per 10.000 residenti)
Tavola II.3.1.3 - Decessi per incidenti di trasporto per classe di età, sesso e regione di residenza - Vari anni (valori assoluti e tassi per 10.000 residenti)
Tavola II.3.1.4 - Decessi per suicidio per classe di età, sesso e regione di residenza - Vari anni (valori assoluti e tassi per 10.000 residenti)
Tavola II.3.1.5 - Decessi per cause esterne di traumatismo ed avvelenamento secondo il sesso, la classe di età, la cittadinanza e la ripartizione geografica di residenza - Anno 2008 (valori assoluti)
II.3.2 Dipendenza e disagio mentale
Tavola II.3.2.1 - Utenti dei servizi pubblici per le tossicodipendenze secondo il sesso e la regione - Anni 1999-2008 (valori assoluti)
Tavola II.3.2.2 - Utenti dei servizi pubblici per le tossicodipendenze secondo il sesso e la regione - Anni 1999-2008 (tassi per 10.000 abitanti)
Tavola II.3.2.3 - Utenti per sostanza di abuso primaria - Anni 1999-2008 (valori percentuali)
Tavola II.3.2.4 - Utenti dei Servizi pubblici per le tossicodipendenze distribuiti per tipo di trattamento - Anno 2008 (composizione percentuale per regione)
Tavola II.3.2.5 - Dimissioni ospedaliere per disturbi psichici per abuso di droghe secondo il sesso e la regione di residenza - Anni 1999 e 2008 (valori assoluti e tassi per 10.000 abitanti)
Tavola II.3.2.6 - Decessi per dipendenza da droghe secondo il sesso e la regione di residenza - Anni 1999 e 2008 (valori assoluti e tassi per 10.000 abitanti)
Tavola II.3.2.7 - Dimissioni ospedaliere per disturbi psichici per abuso di alcol secondo il sesso e la regione di residenza - Anni 1999 e 2008 (valori assoluti e tassi per 10.000 abitanti)
Tavola II.3.2.8 - Decessi per dipendenza o abuso di alcol secondo il sesso e la regione di residenza - Anni 1999 e 2008 (valori assoluti e tassi per 10.000abitanti)
Tavola II.3.2.9 - Strutture semiresidenziali e residenziali per la tutela della salute mentale – Anno 2009
Tavola II.3.2.10 – Distribuzione regionale dei Centri di Salute Mentale – Anno2009
Tavola II.3.2.11 – Posti letto pubblici e privati accreditati nei reparti della disciplina “Psichiatria” - Anno 2009

II.3.3 Infortuni e decessi sul lavoro
Tavola II.3.3.1 - Frequenze relative d'infortunio per regione e tipo di conseguenza - Media triennio 2005-2007 (per 1000 addetti)
Tavola II.3.3.2 - Incidenti sul lavoro mortali e gravi per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Vari anni (1998=100)

II.4 DISABILITÀ
Tavola II.4.1 - Scuole con alunni con disabilità per ordine scolastico, presenza di postazioni informatiche adattate adibite all'integrazione scolastica e regione. Anno scolastico 2008-2009 (composizioni percentuali per regione)

Tavola II.4.2 - Scuole con alunni con disabilità per ordine scolastico, presenza di postazioni informatiche adattate adibite all'integrazione scolastica e regione. Anno scolastico 2009-2010 (composizioni percentuali per regione)
Tavola II.4.3 - Scuole con alunni con disabilità per ordine scolastico, presenza di postazioni informatiche adattate adibite all'integrazione scolastica e regione. Anno scolastico 2010-2011 (valori percentuali)
Tavola II.4.4 - Scuole con caratteristiche architettoniche a norma per regione ed ordine scolastico - Anno scolastico 2008-2009 (valori percentuali sul totale delle scuole di ciascuna regione e ordine scolastico)
Tavola II.4.5 - Scuole con caratteristiche architettoniche a norma per regione ed ordine scolastico - Anno scolastico 2009-2010 (valori percentuali sul totale delle scuole di ciascuna regione e ordine scolastico)
Tavola II.4.6 - Scuole con caratteristiche architettoniche a norma per regione ed ordine scolastico - Anno scolastico 2010-2011 (valori percentuali)

II.5 POVERTÀ

II.5.1 Povertà e consumi

Tavola II.5.1.1a - Incidenza di povertà relativa per regione e ripartizione geografica - Vari anni (per 100 famiglie della stessa regione e ripartizione geografica)
Tavola II.5.1.1b - Incidenza di povertà assoluta per ripartizione - Anni 2005-2010 (per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica)
Tavola II.5.1.2a - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica enumero di componenti - Vari anni (per 100 famiglie della stessa ampiezza e della stessa ripartizione geografica)
Tavola II.5.1.2b - Incidenza di povertà assoluta per numero di componenti - Anni2005-2010 (per 100 famiglie della stessa ampiezza)
Tavola II.5.1.3a - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare - Vari anni (per 100 famiglie della stessa tipologia e della stessa ripartizione geografica)
Tavola II.5.1.3b - Incidenza di povertà assoluta per tipologia familiare - Anni2005-2010(per 100 famiglie della stessa tipologia)
Tavola II.5.1.4a - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e età della persona di riferimento - Vari anni (per 100 famiglie della stessa età della persona di riferimento e ripartizione geografica)
Tavola II.5.1.4b - Incidenza di povertà assoluta per età della persona di riferimento - Anni 2005-2010 (per 100 famiglie della stessa età della persona di riferimento)
Tavola II.5.1.5a - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e titolo di studio della persona di riferimento - Anni 1997-2010 (per 100 famiglie con lo stesso titolo di studio della persona di riferimento e ripartizione geografica)
Tavola II.5.1.5b - Incidenza di povertà assoluta per titolo di studio della persona di riferimento - Anni 2005-2010 (per 100 famiglie dello stesso titolo di studio della persona di riferimento)
Tavola II.5.1.6a - Incidenza di povertà relativa tra gli individui per regione – Vari anni (per 100 individui della stessa regione e ripartizione geografica)
Tavola II.5.1.6b - Incidenza di povertà assoluta tra gli individui per ripartizione -Anni 2005-2010 (per 100 individui della stessa ripartizione geografica)
Tavola II.5.1.7a - Incidenza di povertà relativa tra gli adulti (18-64 anni) per regione - Vari anni (per 100 individui della stessa regione e ripartizione geografica)
Tavola II.5.1.7b - Incidenza di povertà assoluta tra gli adulti (18-64 anni) per ripartizione geografica - Anni 2005-2010 (per 100 individui della stessa ripartizione geografica)
Tavola II.5.1.8a - Incidenza di povertà relativa tra i minori (meno di 18 anni) per tipologia familiare - Anni 1997-2010 (per 100 individui della stessa tipologia familiare)
Tavola II.5.1.8b - Incidenza di povertà assoluta tra i minori (meno di 18 anni)per tipologia familiare - Anni 2005-2010 (per 100 individui della stessa tipologia familiare)
Tavola II.5.1.9a - Incidenza di povertà relativa tra i minori (meno di 18 anni) pe retà - Anni 1997-2010 (per 100 individui della stessa età)
Tavola II.5.1.9b - Incidenza di povertà assoluta tra i minori (meno di 18 anni) per età - Anni 2005-2010 (per 100 individui della stessa età)
Tavola II.5.1.10a - Incidenza di povertà relativa tra gli anziani (65 anni o più) per ripartizione geografica - Anni 1997-2010 (per 100 individui della stessa ripartizione geografica)
Tavola II.5.1.10b - Incidenza di povertà assoluta tra gli anziani (65 anni o più) per ripartizione geografica - Anni 2005-2010 (per 100 individui della stessa ripartizione geografica)

Tavola II.5.1.11 – Popolazione a rischio persistente di povertà per sesso e ripartizione geografica - Anni 2007-2009 (valori percentuali)
Tavola II.5.1.12 - Reddito familiare equivalente per quinti (valori percentuali) -Periodo di riferimento del reddito 2003-2008
Tavola II.5.1.13 - Indice di concentrazione di Gini per Regione - Periodo di riferimento del reddito 2003 - 2008
Tavola II.5.1.14 - Disuguaglianza nella distribuzione del reddito per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 -Anni 2005-2010 (rapporto tra quinto e primo quintile)
Tavola II.5.1.15 - Popolazione a rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali per genere per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Anni 2005-2009 (valori percentuali)
Tavola II.5.1.16 - Popolazione a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali per genere per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Anni 2005-2009(valori percentuali)
Tavola II.5.1.17 - Popolazione a rischio persistente di povertà per genere per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 - Vari anni (valori percentuali)

II.5.2 Deprivazione
Tavola II.5.2.1 - Famiglie deprivate secondo l'indicatore Eurostat per ripartizione geografica e regione - Anni 2004-2009 (valori percentuali)
Tavola II.5.2.2 - Famiglie in condizioni di deprivazione materiale per condizioni di reddito - Anni 2004-2009 (valori percentuali)
Tavola II.5.2.3 - Famiglie che presentano sintomi di disagio abitativo – Anni 2004-2009 (valori percentuali)
Tavola II.5.2.4 - Famiglie che presentano alcuni sintomi di disagio economico -Anni 2004-2009 (valori percentuali)
Tavola II.5.2.5 - Famiglie che non posso permettersi alcuni tipi di beni durevoliAnni2004-2009 (valori percentuali)
Tavola II.5.2.6 – Popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione per combinazione dei tre indicatori selezionati nella strategia Europa 2020 per ripartizione geografica – Anni 2004-2009 (valori percentuali)
Tavola II.5.2.7 - Popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione per combinazione dei tre indicatori selezionati nella strategia Europa 2020 per tipologia familiare – Anni 2004-2009 (valori percentuali)
Tavola II.5.2.8 – Persone che vivono in famiglie con una bassa intensità lavorativa per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue27 – Anni 2005-2010(valori in migliaia e percentuali sul totale della popolazione)
Tavola II.5.2.9 – Popolazione in condizioni di deprivazione materiale grave per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue27 – Anni 2005-2010 (valori in migliaia e percentuali sul totale della popolazione)
Tavola II.5.2.10 - Popolazione a rischio di povertà o esclusione per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue27 – Anni 2005-2010 (valori in migliaia e percentuali sul totale della popolazione)
Tavola II.5.2.11 – Rapporto tra i provvedimenti di sfratto emessi e il numero delle famiglie residenti per regione - Anni 2007-2010 (valori assoluti)
Tavola II.5.2.12 – Provvedimenti esecutivi di sfratto, richieste di esecuzione, sfratti eseguiti per – Anni 2007-2010 (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)
Tavola II.5.2.13 – Persone in età 0-17 anni che vivono in nuclei familiari senza occupati per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 – Vari anni (valori percentuali sul totale della popolazione della stessa classe d'età)
Tavola II.5.2.14 – Persone in età 15-19 anni che vivono in nuclei familiari senza occupati per i paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente Ue25 e Ue27 – Vari anni (valori percentuali sul totale della popolazione della stessa classe d'età)

II.5.3 Disagio al rischio di criminalità
Tavola II.5.3.1 - Famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie - Vari anni (per 100famiglie della stessa zona)

III. SPESA ED INTERVENTI PER LA COESIONE SOCIALE

III.1 SPESA SOCIALE AGGREGATA

III.1.1 Spesa delle amministrazioni pubbliche

Tavola III.1.1.1 - Spesa complessiva delle Amministrazioni Pubbliche per funzione - Vari anni (milioni di euro, composizioni percentuali, incidenza sul PIL)Tavola III.1.1.2 - Spesa complessiva al netto degli interessi pagati delle Amministrazioni Pubbliche per funzione -Vari anni (milioni di euro, composizioni percentuali, incidenza sul PIL)

Tavola III.1.1.3 - Spesa complessiva delle Amministrazioni Pubbliche per funzione e tipologie di Amministrazioni Pubbliche - Vari anni (in milioni di euro)

Tavola III.1.1.4 - Spesa pubblica per funzioni: distribuzione secondo le principali categorie di spesa e le tipologie di Amministrazioni Pubbliche - Vari anni (in milioni di euro)

Tavola III.1.1.5 - Spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche per funzione. Vari anni (in milioni di euro)

Tavola III.1.1.6 - Spesa pubblica per funzione al primo livello della classificazione COFOG per i paesi Ue a 15 e sinteticamente Ue a 25 e Ue a 27 -Vari anni (in percentuale sul PIL)

III.1.2 Spesa per protezione sociale

Tavola III.1.2.1 - Conto economico consolidato della Previdenza – Totale Istituzioni e Amministrazioni Pubbliche - Vari anni (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.2 - Conto economico consolidato della Sanità - Istituzioni delle Amministrazioni pubbliche - Vari anni (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.3 - Conto economico consolidato dell'Assistenza - Totale Istituzioni e Amministrazioni Pubbliche - Vari anni (in milioni di euro)

Tabella III.1.2.4 - Conto economico consolidato della Protezione sociale – Totale Istituzioni e Amministrazioni Pubbliche - Vari anni (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.5 - Prestazioni di protezione sociale - Totale Istituzioni e Amministrazioni Pubbliche - Vari anni (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.6 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per funzione e per tipo di prestazione - Anno 1990 (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.7 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per funzione e per tipo di prestazione - Anno 1995 (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.8 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per funzione e per tipo di prestazione - Anno 2000 (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.9 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per funzione e per tipo di prestazione - Anno 2005 (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.10 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per funzione e per tipo di prestazione - Anno 2006 (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.11 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per funzione e per tipo di prestazione - Anno 2007 (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.12 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per funzione e per tipo di prestazione - Anno 2008 (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.13 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per funzione e per tipo di prestazione - Anno 2009 (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.14 – Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per funzione e per tipo di prestazione - Anno 2010 (in milioni di euro)

Tavola III.1.2.15 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per i paesi Ue a 15 e sinteticamente Ue a 25 e Ue a 27 - Vari anni(euro PPS per abitante)

Tavola III.1.2.16 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per i paesi Ue a 15 e sinteticamente Ue a 25 e Ue a 27 - Vari anni (in percentuale sul PIL)

Tavola III.1.2.17 - Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per i paesi Ue a 15 e sinteticamente Ue a 25 e Ue a 27 - Vari anni(composizione percentuale)

III.2 POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

Tavola III.2.1 - Numero medio annuo di beneficiari di politiche attive per tipologia e classi di età - Anni 2007-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.2.2 - Numero medio annuo di beneficiari di politiche attive per tipologia e ripartizione geografica - Anni 2007-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.2.3 - Numero medio annuo di beneficiari di politiche attive per tipologia e sesso - Anni 2007-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.2.4 - Numero medio annuo di beneficiari di politiche attive per tipologia, regione e ripartizione geografica di lavoro - Anno 2007 (valori assoluti)
Tavola III.2.5 - Numero medio annuo di beneficiari di politiche attive per tipologia, regione e ripartizione geografica di lavoro - Anno 2008 (valori assoluti)
Tavola III.2.6 - Numero medio annuo di beneficiari di politiche attive per tipologia, regione e ripartizione geografica di lavoro - Anno 2009 (valori assoluti)
Tavola III.2.7 - Numero medio annuo di beneficiari di politiche attive per tipologia, regione e ripartizione geografica di lavoro - Anno 2010 (valori assoluti)
Tavola III.2.8 - Numero medio annuo di beneficiari di politiche attive per tipologia, regione e ripartizione geografica di lavoro - Anno 2011, 1° semestre(valori assoluti)
Tavola III.2.9 - Numero medio annuo di beneficiari di contratti di Inserimento per classi di età - Anni 2007-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.2.10 - Numero medio annuo di beneficiari di contratti di Inserimento per sesso - Anni 2007-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.2.11 - Numero lavoratori con contratto di lavoro intermittente (o a chiamata) - Anni 2007-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.2.12 - Evoluzione annuale dei lavoratori intermittenti (a chiamata)dell'anno 2006 seguiti fino al 2010 distinti per condizione, classe d'età e sesso(valori assoluti)
Tavola III.2.13 - Evoluzione annuale dei lavoratori intermittenti (a chiamata)dell'anno 2007 seguiti fino al 2010 distinti per condizione, classe d'età e sesso(valori assoluti)
Tavola III.2.14 – Evoluzione annuale della generazione 2000 di nuovi lavoratori dipendenti con contratto di somministrazione, distinti per condizione, sesso e classe d'età – Anni 2000–2010 (valori assoluti)
Tavola III.2.15 - Evoluzione annuale della generazione 2005 di nuovi lavoratori dipendenti con contratto di somministrazione, distinti per condizione, sesso e classe d'età – Anni 2005–2010 (valori assoluti)
Tavola III.2.16 - Evoluzione annuale della generazione 2000 di nuovi lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato, distinti per condizione, sesso e classe d'età – Anni 2000–2010 (valori assoluti)
Tavola III.2.17 - Evoluzione annuale della generazione 2005 di nuovi lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato, distinti per condizione, sesso e classe d'età – Anni 2005–2010 (valori assoluti)
Tavola III.2.18 - - Evoluzione annuale della generazione 2000 di nuovi lavoratori dipendenti con contratto di apprendistato, distinti per condizione, sesso e classe d'età – Anni 2000–2010 (valori assoluti)
Tavola III.2.19 - - Evoluzione annuale della generazione 2005 di nuovi lavoratori dipendenti con contratto di apprendistato, distinti per condizione, sesso e classe d'età – Anni 2005–2010 (valori assoluti)

III.3 POLITICHE PREVIDENZIALI E DI SOSTEGNO AL REDDITO

III.3.1 Disoccupazione

Tavola III.3.1.1 - Serie storica mensile dei beneficiari di disoccupazione non agricola (requisiti ordinari e disoccupazione speciale edile) - Anni 2008-2010; 1°semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.2 - Beneficiari di disoccupazione non agricola requisiti ordinari e disoccupazione speciale edile, per area geografica - Serie mensile 2008-2010; 1°semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.3 - Media annua dei beneficiari di disoccupazione non agricola requisiti ordinari e disoccupazione speciale edile, per sesso, area geografica di residenza, classe di età - Anni 2008-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.4 - Media annua dei beneficiari di disoccupazione non agricola requisiti ordinari e disoccupazione speciale edile, per sesso, area geografica e regione di residenza - Anni 2008-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.5 - Beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti per sesso, area geografica di residenza, classe di età - Anni20082011(valori assoluti)

Tavola III.3.1.6 - Beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti per sesso, area geografica e regione di residenza del lavoratoreAnni2008-2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.7 - Beneficiari di indennità di disoccupazione agricola per sesso, tipologia di trattamento di disoccupazione, classe di età - Anni 2008-2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.8 - Beneficiari di indennità di disoccupazione agricola per sesso area geografica e regione di residenza del lavoratore - Anni 2008-2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.9 - Evoluzione mensile per generazioni di beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola, per tempo di reimpiego - Anni 2010 e2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.10 - Evoluzione mensile per generazioni di beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola, per tempo di reimpiego e per tipologia di rapporto di lavoro - Anni 2010 e 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.11 - Evoluzione mensile per generazioni di beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola, per tempo di reimpiego e per sesso - Anni2010 e 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.12 - Evoluzione mensile per generazioni di beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola, per tempo di reimpiego e per classe di etàAnni2010 e 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.13 - Evoluzione mensile di due generazioni di beneficiari (Gennaio2010 e Luglio 2010) di disoccupazione ordinaria non agricola, per tempo di reimpiego, sesso e classe di età - Anni 2010 e 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.1.14 - Durata media di reimpiego di due generazioni di beneficiari(Gennaio 2010 e Luglio 2010) di disoccupazione ordinaria non agricola assunti con contratto a tempo determinato, distinti per sesso e classe di età - Anni 2010e 2011

III.3.2 Mobilità
Tavola III.3.2.1 - Beneficiari di indennità di mobilità - Anni 2008-2010; 1°semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.2.2 - Serie storica mensile dei beneficiari di indennità di mobilità per area geografica - Anni 2008-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.2.3 - Media annua dei beneficiari di indennità di mobilità per sesso, area geografica di residenza, classe di età - Anni 2008-2010; 1° semestre 2011(valori assoluti)
Tavola III.3.2.4 - Media annua dei beneficiari di indennità di mobilità per sesso, area geografica e regione di residenza del lavoratore - Anni 2008-2010; 1°semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.2.5 – Evoluzione annuale della generazione 2000 di nuovi beneficiari di mobilità, distinti per condizione, sesso e classe di età – Anni 2000-2010 (valori assoluti)
Tavola III.3.2.6 - Evoluzione annuale della generazione 2005 di nuovi beneficiari di mobilità, distinti per condizione, sesso e classe di età – Anni 2005-2010 (valori assoluti)

III.3.3 Cassa integrazione guadagni
Tavola III.3.3.1 - Serie storica annuale delle ore autorizzate di cassaintegrazione guadagni distinte per tipologia di intervento - Anni 1980-2010; 1°semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.3.2 - Serie storica semestrale delle ore autorizzate di cassaintegrazione guadagni distinte per tipologia di intervento - Anni 2008-2010; 1°semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.3.3 - Serie storica semestrale delle ore autorizzate di cassaintegrazione guadagni ordinaria (CIGO) distinte per classe di attività economicaAnni2008-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.3.4 - Serie storica semestrale delle ore autorizzate di cassaintegrazione guadagni straordinaria (CIGS) distinte per classe di attività economica - Anni 2008-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.3.5 - Serie storica semestrale delle ore autorizzate di cassaintegrazione guadagni in deroga (CIGD) distinte per classe di attività economica- Anni 2008-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.3.6 - Serie storica semestrale delle ore autorizzate totali di cassaintegrazione guadagni distinte per classe di attività economica - Anni 2008-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.3.7 - Serie storica semestrale delle ore autorizzate di cassaintegrazione guadagni ordinaria (CIGO) distinte per regione e zona geografica -Anni 2008-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.3.8 - Serie storica semestrale delle ore autorizzate di cassaintegrazione guadagni straordinaria (CIGS) distinte per regione e zona geografica - Anni 2008-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.3.9 - Serie storica semestrale delle ore autorizzate di cassaintegrazione guadagni in deroga (CIGD) distinte per regione e zona geografica Anni2008-2010; 1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.3.10 - Serie storica semestrale delle ore autorizzate totali di cassaintegrazione guadagni distinte per regione e zona geografica - Anni 2008-2010;1° semestre 2011 (valori assoluti)

Tavola III.3.3.11 - Distribuzione percentuale dei beneficiari di indennità di integrazione salariale ordinaria per regione, ripartizione geografica e sesso - Anni2007-2010 (valori percentuali)
Tavola III.3.3.12 - Distribuzione percentuale dei beneficiari di indennità di integrazione salariale straordinaria per regione, ripartizione geografica e sessoAnni2007-2010 (valori percentuali)
Tavola III.3.3.13 - Distribuzione percentuale dei beneficiari di indennità di integrazione salariale ordinaria per classi di età e sesso - Anni 2007-2010 (valori percentuali)
Tavola III.3.3.14 - Distribuzione percentuale dei beneficiari di indennità di integrazione salariale straordinaria per classi di età e sesso - Anni 2007-2010(valori percentuali)

III.3.4 Assegni al nucleo familiare (ANF)
Tavola III.3.4.1 - Lavoratori dipendenti beneficiari di ANF nell'anno per sesso, area geografica di lavoro, numero componenti il nucleo familiare, presenza inabili, classe di età - Anni 2007-1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.4.2 - Lavoratori dipendenti beneficiari di ANF nell'anno per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-1° semestre 2011 (valori assoluti)
Tavola III.3.4.3 - Importo medio per lavoratore dell'ultimo ANF percepito nell'anno per sesso, area geografica, numero componenti il nucleo familiare, presenza inabili, classe di età - Anni 2007-1° semestre 2011 (valori in euro)
Tavola III.3.4.4 - Importo medio per lavoratore dell'ultimo ANF percepito nell'anno per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-1° semestre 2011 (valori in euro)
Tavola III.3.4.5 - Stima del reddito medio annuo lordo del nucleo familiare dichiarato dal lavoratore e relativo all'ultimo ANF percepito nell'anno per sesso, area geografica, numero componenti il nucleo familiare, presenza inabili, classe di età - Anni 2007-1° semestre 2011 (valori in unità di euro)
Tavola III.3.4.6 - Stima del reddito medio annuo lordo del nucleo familiare dichiarato dal lavoratore e relativo all'ultimo ANF percepito nell'anno per sesso e regione di lavoro - Anni 2007-1° semestre 2011 (valori in unità di euro)

III.3.5 Pensioni e pensionati in generale
Tavola III.3.5.1 - Pensionati totali e importo annuo del reddito pensionistico, medio e mediano, per sesso, tipologia di pensionati, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2008 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.5.2 - Pensionati totali e importo annuo del reddito pensionistico, medio e mediano, per sesso, tipologia di pensionati, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2009 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.5.3 - Pensionati totali e importo annuo del reddito pensionistico, medio e mediano, per sesso, tipologia di pensionati, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2010 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.5.4 - Pensioni Ivs e relativo importo annuo, medio e mediano, per settore, sesso, ripartizione geografica, classe di età e classe di importo mensileAnno2008 (valori assoluti)
Tavola III.3.5.5 - Pensioni Ivs e relativo importo annuo, medio e mediano, per settore, sesso, ripartizione geografica, classe di età e classe di importo mensileAnno2009 (valori assoluti)
Tavola III.3.5.6 - Pensioni Ivs e relativo importo annuo, medio e mediano, per settore, sesso, ripartizione geografica, classe di età e classe di importo mensileAnno2010 (valori assoluti)
Tavola III.3.5.7 - Pensionati che lavorano per sesso, regione, ripartizione geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2008 (valori assoluti)
Tavola III.3.5.8 - Pensionati che lavorano per sesso, regione, ripartizione geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2009 (valori assoluti)
Tavola III.3.5.9 - Pensionati che lavorano per sesso, regione, ripartizione geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2010 (valori assoluti)
Tavola III.3.5.10 – Coefficiente di pensionamento standardizzato per sesso, regione e ripartizione geografica – Anno 2008
Tavola III.3.5.11 – Coefficiente di pensionamento standardizzato per sesso, regione e ripartizione geografica – Anno 2009
Tavola III.3.5.12 – Coefficiente di pensionamento standardizzato per sesso, regione e ripartizione geografica – Anno 2010

III.3.6 Invalidità e assegni sociali

Tavola III.3.6.1 - Reddito pensionistico annuo dei pensionati di invalidità: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Anno 2008(valori in euro)
Tavola III.3.6.2 - Reddito pensionistico annuo dei pensionati di invalidità: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Anno 2009(valori in euro)
Tavola III.3.6.3 - Reddito pensionistico annuo dei pensionati di invalidità: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Anno 2010(valori in euro)
Tavola III.3.6.4 - Pensioni di invalidità previdenziale e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2008 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.5 - Pensioni di invalidità previdenziale e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2009 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.6 - Pensioni di invalidità previdenziale e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2010 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.7 - Pensioni di invalidità civile e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile -Anno 2008 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.8 - Pensioni di invalidità civile e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile -Anno 2009 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.9 - Pensioni di invalidità civile e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile -Anno 2010 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.10 - Rendite per infortuni sul lavoro e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2008 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.11 - Rendite per infortuni sul lavoro e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2009 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.12 - Rendite per infortuni sul lavoro e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2010 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.13 - Pensioni di guerra e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile -Anno 2008 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.14 - Pensioni di guerra e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile -Anno 2009 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.15 - Pensioni di guerra e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile -Anno 2010 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.16 - Pensioni e assegni sociali e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile -Anno 2008 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.17 - Pensioni e assegni sociali e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile -Anno 2009 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.18 - Pensioni e assegni sociali e relativo importo annuo, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile -Anno 2010 (valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.19 - Pensionati di invalidità (previdenziale, indennitaria, assistenziale) e importo annuo del reddito pensionistico, medio e mediano, persesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2008(valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.20 - Pensionati di invalidità (previdenziale, indennitaria, assistenziale) e importo annuo del reddito pensionistico, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2009(valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.21 - Pensionati di invalidità (previdenziale, indennitaria, assistenziale) e importo annuo del reddito pensionistico, medio e mediano, per sesso, area geografica, classe di età e classe di importo mensile - Anno 2010(valori assoluti, importi in euro)
Tavola III.3.6.22 – Coefficiente di pensionamento standardizzato dei pensionati di invalidità (previdenziale, indennitaria, assistenziale) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2008
Tavola III.3.6.23 – Coefficiente di pensionamento standardizzato dei pensionati di invalidità (previdenziale, indennitaria, assistenziale) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2009
Tavola III.3.6.24 – Coefficiente di pensionamento standardizzato dei pensionati di invalidità (previdenziale, indennitaria, assistenziale) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2010

III.4 SERVIZI SOCIALI

III.4.1 Spesa per servizi socio-assistenziali

Tavola III.4.1.1 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione e ripartizione geografica - Anno 2008 (valori assoluti in euro, percentuali e spesa pro capite in euro)
Tavola III.4.1.2 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e per regione e ripartizione geografica - Anno 2008(valori assoluti in euro)
Tavola III.4.1.3 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e per regione e ripartizione geografica - Anno 2008(composizioni percentuali per regione)
Tavola III.4.1.4 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e per regione e ripartizione geografica - Anno 2008(valori pro capite in euro)
Tavola III.4.1.5 - Spesa dei comuni singoli e associati per tipologia di intervento, regione e ripartizione geografica - Anno 2008 (valori assoluti in euro)
Tavola III.4.1.6 - Spesa dei comuni singoli e associati per tipologia di intervento, regione e ripartizione geografica - Anno 2008 (composizione percentuale per regione)
Tavola III.4.1.7 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per ente gestore, per regione e ripartizione geografica - Anno 2008(valori assoluti in euro)
Tavola III.4.1.8 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per ente gestore, per regione e ripartizione geografica - Anno 2008(composizioni percentuali per regione)
Tavola III.4.1.9 - Area famiglia e minori: spesa, utenti e spesa per utente per tipologia di intervento. Totale Italia - Anno 2008
Tavola III.4.1.10 - Area famiglia e minori: servizio sociale professionale, assistenza domiciliare socio-assistenziale, strutture residenziali, per regione –Anno 2008
Tavola III.4.1.11 - Area disabili: spesa, utenti e spesa per utente per tipologia di interventi. Totale Italia - Anno 2008
Tavola III.4.1.12 - Area Disabili: assistenza domiciliare socio-assistenziale, assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari e strutture residenziali per regione – Anno 2008
Tavola III.4.1.13 - Area dipendenze: spesa, utenti e spesa per utente per tipologia di intervento. Totale Italia - Anno 2008
Tavola III.4.1.14 - Area anziani: spesa, utenti e spesa per utente per tipologia di intervento. Totale Italia - Anno 2008
Tavola III.4.1.15 - Area anziani: assistenza domiciliare socio-assistenziale, assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari e strutture residenziali: indicatori per regione - Anno 2008
Tavola III.4.1.16 - Area immigrati e nomadi: spesa, utenti e spesa per utente per tipologia di intervento. Totale Italia - Anno 2008
Tavola III.4.1.17 - Area povertà, disagio adulti e senza fissa dimora: spesa, utenti e spesa per utente per tipologia di intervento. Totale Italia - Anno 2008
Tavola III.4.1.18 - Area multiutenza: spesa, utenti e spesa per utente per tipologia di intervento. Totale Italia - Anno 2008

III.4.2 Servizi per la prima infanzia

Tavola III.4.2.1 - I servizi socio-educativi per la prima infanzia in Italia – Totale Italia - Anni 2004-2009
Tavola III.4.2.2 - Gli asili nido e servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: utenti, spesa, compartecipazione degli utenti e valori medi per utente,per regione - Anno 2009
Tavola III.4.2.3 - Bambini accuditi con assistenza informale e formale per durata e classi di età nei paesi dell'Ue a 15 e sinteticamente per l' Ue a 25 e Ue a 27 -Anni 2005-2009 (valori percentuali)